ANNO XLI — TORINO, Sabato 28 Dicembre 1907 — NUM. 359

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 20 50 — 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 25
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Abbonamenti pel 1908

Aprendo gli abbonamenti pel 1908 non facciamo nuove promesse. I nostri lettori si sono testimoni dei continui sforzi per fare di questo nostro, di questo loro foglio, uno fra i primissimi d'Italia. Le recenti innovazioni, che tanto plauso hanno ottenuto, ne sono una grande riprova. Una sola preghiera rivolgiamo agli abbonati: onde evitare un grave cumulo di lavoro negli ultimi giorni dell'anno, rinnovino subito l'abbonamento. Per essi, giorno più giorno meno, poco importa; per la nostra Amministrazione significa lavoro ordinato e regolato.

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla «STAMPA»

Nel Regno

Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero

Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e "STAMPA SPORTIVA"

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50

All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale per facilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della "STAMPA" - via Davide Bertolotti

P. S. — I signori abbonati del 1907 che pagarono lire 17,50 e che hanno ancora da ritirare il buono per le fotografie sono invitati a farlo subito, perchè altrimenti, col 1908, non avrà più alcun valore.

Qual è il pensiero del Governo

a proposito di un'inchiesta parlamentare sugli organici di tutte le Amministrazioni dello Stato

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 27, ore 24.

Il mondo burocratico, il quale si agitava vivamente per allargare i confini del disegno di legge tendente a migliorare notevolmente le condizioni economiche degli impiegati governativi, è stato assalito da un grave allarme provocato dalla notizia che si voglia anzitutto procedere ad una inchiesta parlamentare su tutte le amministrazioni dello Stato. Un giornale ha infatti annunziato che la commissione incaricata di esaminare il disegno di legge ha richiesto al Governo tutti gli organici dei vari ministeri con l'intenzione di dimostrare la necessità di un'inchiesta parlamentare che per le sue attribuzioni possa studiare e risolvere il grave problema burocratico italiano. E' superfluo aggiungere che se questa notizia fosse vera e se la proposta di inchiesta passasse, si dovrebbe rinviare alla fine dell'inchiesta ogni deliberazione sullo stato economico degli impiegati.

Da informazioni attinte a fonte sicura mi risulta che la notizia è infondata. Non è anzitutto esatto che la commissione composta di membri della giunta generale del bilancio abbia chiesto al Governo gli organici di tutti i ministeri. Non li ha chiesti perchè li ha già. Essa si è invece limitata a chiedere gli organici delle amministrazioni autonome ma aggregate ai vari ministeri. Un membro della commissione mi ha formalmente assicurato che nessuno ha fatto parola della necessità dell'inchiesta parlamentare alla quale la commissione non pensa affatto. Si suppone quindi che si tratti del pensiero intimo di qualche commissario, il quale, invece di manifestarlo nell'unica adunanza tenuta alla vigilia di Natale, lo abbia manifestato ad un *reporter*. La commissione ha invece risoluto di assolvere il suo compito il quale esclude un'inchiesta parlamentare. Non contento di queste spiegazioni ho voluto assumere informazioni più esaurienti.

Un'inchiesta parlamentare su tutte le amministrazioni dello Stato non è cosa tanto lieve da poter essere deliberata alla chetichella fra una votazione segreta e l'altra. Evidentemente è indispensabile che il Governo non solo acconsenta, ma la proponga di sua iniziativa e la sostenga dinanzi alle due Camere. Quale è dunque l'opinione del Governo in genere e del presidente del Consiglio in ispecie? Fatta questa domanda a chi meglio di qualunque altro era in grado di darmi una risposta positiva ed esauriente, ho avuto le seguenti spiegazioni. L'idea non è nuova. L'on. Sacchi concretò una proposta secondo la quale la commissione di inchiesta avrebbe dovuto essere composta di undici deputati, undici senatori ed undici impiegati, nominati dal Governo. Bastò che egli la presentasse alla Camera perchè questa passasse senz'altro all'ordine del giorno. Il presidente del Consiglio dimostrò facilmente che la proposta era inattuabile per la forma della quale era rivestita e per la sostanza. Basta infatti riflettere che se l'inchiesta sul ministero della marina durò due anni, quella su tutti i ministeri dovrebbe durare ventidue anni. Di più dove si troverebbero undici deputati, undici senatori ed undici funzionari che conoscessero tutte le amministrazioni dello Stato? Essendo ciò impossibile, la commissione di inchiesta si dovrebbe dividere in undici sottocommissioni secondo la competenza dei suoi membri, e ne risulterebbe che ogni ministero, e quindi ogni ministro dovrebbe restare per parecchi anni sotto la sorveglianza di un senatore, di un deputato, e per giunta di un impiegato, magari suo dipendente. E' mai ciò possibile? All'accenno di questa difficoltà dovette arrendersi lo stesso on. Sacchi, il quale non insistette sulla sua proposta.

— Il Governo si opporrebbe dunque ad una nuova proposta di tal genere?

— Senza dubbio, nè la Camera vorrebbe punto saperne. Basta dire «una inchiesta su tutte le amministrazioni dello Stato» per dimostrare la impossibilità di attuarla.

Eliminata così la causa dell'allarme fra gli impiegati che sono soddisfatti dei miglioramenti economici contenuti nel disegno di legge, ho voluto indagare se possa essere raggiunto lo scopo della grave agitazione degli impiegati malcontenti, cioè di quelle categorie di impiegati che gridano o perchè non sono compresi nel disegno di legge, o perchè temono che l'applicazione di esso non giovi loro abbastanza, o nuocia loro addirittura. Ho quindi domandato:

— E' disposto il Governo ad allargare i confini del disegno di legge? A concedere, per esempio, nuovi benefici agli impiegati postelegrafici?

— Gli impiegati postelegrafici hanno avuto recentemente un grande beneficio per il quale sono invidiati dagli impiegati delle altre amministrazioni, cioè il grande vantaggio dei ruoli aperti. Il sacrificio fatto dallo Stato per gli impiegati postelegrafici è tutt'altro che lieve ed è più grande di quanto si era previsto. Lo sviluppo di quelle riforme organiche porterà un aggravio di oltre tredici milioni. Non è quindi il caso di pensare a nuovi miglioramenti per il personale dipendente dal ministero delle poste e telegrafi.

— Il Governo respingerà tutte le proposte riferibili al personale postelegrafico?

— Tutte, nessuna eccettuata.

— Farà altrettanto per le eventuali proposte riguardanti gli insegnanti delle scuole medie ed i magistrati?

— Precisamente per l'identica ragione. Tutti sanno che i magistrati e gli insegnanti delle scuole medie hanno avuto recentemente notevoli miglioramenti economici. Similmente non sarebbero prese in alcuna considerazione le eventuali richieste del personale delle cancellerie beneficato anche esso a sufficienza.

— Dunque non si accorderà nulla a coloro che hanno già avuto qualche cosa. Ma se si trattasse di categorie di impiegati non beneficati o di impiegati che vorrebbero modificare le proposte già presentate? Il Governo però in simili condizioni accetterebbe gli emendamenti od articoli aggiunti....

— Qualsiasi emendamento od articolo aggiuntivo che portasse un aumento di spesa, sia pure di una lira, sarebbe respinto dal Governo. Il disegno di legge deve essere approvato tale e quale è stato presentato. Se l'agitazione degli impiegati malcontenti penetrasse nella Camera, e se i deputati, cedendo alle istanze della Federazione, accennassero a coalizzarsi, il presidente del Consiglio si affretterebbe a ritirare il disegno di legge.

Fin qui il mio autorevole interlocutore. Da parte mia posso aggiungere che il Governo è preparato a resistere energicamente agli eventuali tentativi di minaccie da parte della Federazione postelegrafica: qualunque accenno a sciopero o ad ostruzionismo sarebbe represso nel modo più rapido e severo.

O.

Un comunicato ufficioso.

Un odierno comunicato ufficioso direttamente ispirato dall'on. Giolitti, dice:

«A proposito dei lavori della sottogiunta per gli organici consuntivi, cui è affidato l'esame del disegno di legge sullo stato economico degli impiegati, qualche giornale ha accennato alla eventualità, che sarebbe anche nel desiderio di qualche membro della sottogiunta stessa, di un'inchiesta parlamentare che si proponesse di studiare e risolvere tutto il complesso problema burocratico d'Italia. A questo riguardo non ci pare inopportuno ricordare che la eventualità di una proposta di tal genere fu già l'anno scorso ventilata alla Camera ed il presidente del Consiglio, on. Giolitti, rispondendo precisamente ad alcuni oratori, fra le più vive approvazioni della Camera, ebbe a dimostrare tutte le difficoltà di svariata natura che si sarebbero frapposte all'esplicarsi pratico ed efficace della inchiesta medesima e quindi, riaffermando quello che dovevano essere ed erano iniziativa e responsabilità del Governo, fece osservare che, dato l'indole stessa dell'opera, necessitava, da parte della commissione parlamentare, di darsi pienamente conto della materia, ed essendo più che prevedibile il protrarsi molto a lungo delle indagini e dei risultati dell'inchiesta, il Governo preferiva prendere impegno di presentare al Parlamento un opportuno disegno di legge. La situazione da allora non è mutata se non in questo e senza dubbio in meglio, che il ministero ha mantenuto la sua promessa e l'impegno che aveva assunto. Le sue proposte sono appunto all'esame della sottogiunta parlamentare. Allo stato delle cose quindi il Governo potrebbe anche non essere avverso al principio di una eventuale proposta di inchiesta, quantunque una tendenza cosiffatta sia esclusa anche da qualcuno fra i principali membri della sottogiunta; ma, indipendentemente anche da ogni tendenza e dalle serissime ragioni svolte dal presidente del Consiglio nella seduta dell'8 giugno scorso, crediamo che rimanga ancora da studiarsi la maggiore o minore opportunità di una tale proposta, poichè il a deve essere ovvio che, deliberata l'inchiesta parlamentare, la sospensione dell'esame dei progetti relativi agli impiegati ne è inevitabile conseguenza e nessun provvedimento potrebbe essere adottato se non a compimento della inchiesta stessa».

NOTE VATICANE

Le visioni di Pio X e il giglio dei re di Francia.

Roma, 27, ore 20.

(A). — I monarchici di Francia, da un pezzo non possono più sperare qualche cosa che da un miracolo; non avevano però ancora indicato a chi e come questo miracolo potesse chiedersi. Il Natale, epoca di favole e di leggende, è venuto in soccorso alla fantasia dei sognatori di restaurazione, i quali hanno raccontato ai loro ascoltatori sulla *Libre Parole* che Pio X, in questi giorni, ebbe una visione miracolosa. La Madonna in persona sarebbe apparsa al Papa, ed attraverso armonie celestiali avrebbe fatte chiare previsioni sui casi di Francia, ed oscure allusioni alla politica della Santa Sede.

E tutto ciò recando nella mano destra un giglio, questa volta doppiamente simbolico: il giglio dei Re di Francia. Aggiunge la *Libre Parole* che a Roma, nei ritrovi pubblici, non si parla di altro.

Sono accorso in Vaticano per avere notizie dirette sul fatto strepitoso, ma le risposte sono state una vera delusione; perchè mi si è dichiarato che tutti i racconti di tali visioni sono assolutamente falsi. E prescindendo dalla buona fede di chi ha creduto ad essi, non bisogna dimenticare che chi li ha inventati ha commesso un atto deplorevolissimo per sè stesso e per ciò che può prestare ai nemici aperti ed ai falsi amici della Chiesa. Aggiungo per mio conto che questa invenzione ha però un valore maggiore di quello che, a prima vista, possa sembrare, data l'attuale posizione della politica della Santa Sede in Francia, politica costretta a dibattersi tra gli assalti sempre aperti del Governo di Clemenceau, le puntate dei monarchici di ogni risma e colore e gli attentati del «modernismo», di cui l'ultimo esponente è l'affare Batifol.

Monsignor Batifol è capo dell'Istituto cattolico di Tolosa e non di Parigi come erroneamente dice un dispaccio del *Times*. Egli scrisse contro il Loisy, ma quasi contemporaneamente pubblicò un libro sull'Eucarestia, che si attese da un momento all'altro fosse posto all'indice, tanto era modernisticamente audace. Ora è stato deposto dalla carica dei vescovi protettori di quell'Istituto, mentre si accusa la Santa Sede di avere esercitato pressioni per ottenere tale rimozione. Di più si afferma che monsignor Batifol era stato chiamato alla direzione dell'Istituto dal Papa e che occorra ad ogni modo un processo perchè la rimozione sia legale.

Nuovo grattacapo adunque anche da questo lato, benchè la Santa Sede annunci ufficiosamente che nessuna pressione abbia esercitato sui vescovi protettori dell'Istituto cattolico di Tolosa, e che nessuna pressione abbiano questi esercitato verso il Vaticano per il provvedimento da loro preso, di completo accordo colla Santa Sede, non contro l'individuo, ma a favore dell'Istituto, il quale comincia ad essere guardato con deciso diffidente da molti cattolici. Tutto questo, unito alla lotta che il Vaticano si appresta a sostenere col Governo della Repubblica, per arrivare a dare nuova vita alla Chiesa di Francia, considerata sino a poco tempo fa come quasi perduta, richiama ancora una volta l'attenzione del pubblico, sull'indirizzo e sul movimento della politica della Santa Sede al di là delle Alpi.

Il riserbo del Vaticano circa la venuta a Roma del principe di Monaco

Roma, 27, ore 24.

(A). — La venuta del Principe di Monaco a Roma, per tenervi le conferenze, rinnova il noto caso di un Capo di Stato cattolico avente una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, il quale, venendo a Roma, essendo ricevuto al Quirinale, non sarebbe ricevuto in Vaticano.

Sinora non si è dato che il caso di Loubet, caso che dette luogo non al ritiro del nunzio a Parigi, ma ad una protesta della Santa Sede, nella sua nota circolare, in cui si dichiarava che la non avvenuta rottura delle relazioni diplomatiche da parte della Santa Sede verso il Governo francese, non costituiva un precedente per altri casi, che avrebbero potuto succedere, stante le veramente straordinarie condizioni politico-religiose della Francia. Questa circolare fu comunicata al Governo francese dal Principe di Monaco, e si disse che questi la avesse comunicata alla stampa francese, onde quella circolare, che doveva essere segreta, ebbe la più clamorosa pubblicità. Il Governo monegasco si affrettò però a smentire la notizia. Oggi sarebbe precisamente il Principe di Monaco, Sovrano ufficialmente cattolico (personalmente libero pensatore) avente una rappresentanza diplomatica presso la Santa Sede, il quale verrebbe a Roma e accetterebbe implicitamente le conseguenze della sua visita di fronte alla Santa Sede. Il fatto è certamente interessante. Ho voluto perciò assumere in proposito notizie a fonte ineccepibile, ma ho potuto constatare che il Vaticano si mantiene, circa questa eventualità, la più assoluta riserva.

La scomunica maggiore al "Rinnovamento"

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Alla Curia arcivescovile di Milano è imminente la pubblicazione di un decreto del cardinale arcivescovo Ferrari, che apparirà sul foglio ufficiale. In questo decreto viene proibita la continuazione della rivista *Il Rinnovamento*, sotto pena di scomunica maggiore per i direttori, scrittori e collaboratori del periodico. Il cardinale Ferrari, richiesto in proposito, ha dichiarato: «Abbiamo usato nei riguardi del *Rinnovamento* molta benevola tolleranza, che ad alcuni parve perfino eccessiva. Quando si trattò finalmente di prendere qualche provvedimento, si è voluto procedere con una certa discrezione. Dopo un lungo, cortese, rispettoso carteggio tra la Curia ed i dirigenti della rivista modernista, invece che formale vane le pratiche, si adottò una prima misura di autorità, e venne diramato tempo fa un decreto che proibiva nella arcidiocesi la lettura e l'abbonamento del *Rinnovamento*. Il decreto è mio, come era mio il precedente. Ma io sono l'esecutore degli ordini della Santa Sede, anzi lo richiamo nel decreto appunto le disposizioni della suprema autorità della Chiesa. Ho viva speranza che l'intimazione avrà l'effetto desiderato: i dirigenti del *Rinnovamento* sono cattolici convinti e non vorranno ribellarsi».

Una lettera di Don Romolo Murri.

Roma, 27, ore 20.

Don Romolo Murri, in una lettera ad un amico, pubblicata dal *Giornale d'Italia*, dopo aver dato conto dei due volumi di teologia che intende prossimamente pubblicare, dice: «Chi leggerà quei volumi potrà giudicare delle mie colpe, e parrà, lo spero, incredibile che un prete abbia la condanna più grave che può capitargli, senza che si giunga alla scomunica, per aver scritto di quelle pagine. Se avessi notoriamente commesso qualcuno dei più turpi reati, con pochi giorni di sospensione sarei stato libero; perchè sono reo di avere chiesto conto ai cattolici italiani di una politica che credo disastrosa per la religione in Italia e che ad ogni modo è discutibilissima, sono sospeso da otto mesi dalle mie funzioni di prete, ed alle mie lettere di difesa e di spiegazione non si risponde neanche. L'amico .... tornava pochi giorni fa ad insistere perchè io mi chiuda in un silenzio assoluto, dicendo che la sola maniera di veder ristabilite le mie cose sono alcuni anni di silenzio, passati possibilmente all'estero. Vedi quanto sono lontano dal seguire quei timidi consigli. Io non ho nulla da far dimenticare e non intendo aggravare lo stesso la mia posizione privandomi della facoltà di agire che mi resta e che nessuno può togliermi. E poichè la vita è breve ed io ho degli amori profondi per i quali vivo, non posso lasciar di lavorare. Ho cercato sempre di rendere la mia vita e la mia azione indipendenti dalle contingenze esteriori e dalla volontà di altri uomini ed in parte ci sono riuscito, accomodandomi anche a vivere quasi nella povertà od in un villaggio di montagna distante 40 chilometri dalla stazione ferroviaria. La mia sola preoccupazione è di non aver torti veri innanzi a Dio ed alla Chiesa e dinanzi agli uomini, e di rispondere alla fiducia di quelli che hanno fiducia in me, avversa o lieta che sia la fortuna. Del resto non pensare che quei due volumi siano di polemiche personali; di queste non vi è cenno. Per quelli che non si interessano di me personalmente, essi hanno una importanza esclusivamente oggettiva: l'importanza delle questioni vive che vi sono trattate.

Un concerto perosiano davanti a Pio X.

Roma, 27, ore 24.

Nella sala regia del Vaticano, alla presenza di Pio X, di molti cardinali e di alti prelati della corte pontificia, nonchè di numerosi invitati, sono stati eseguiti dagli stessi artisti, che l'hanno già interpretato in una sala dell'oratorio, *Transitus Animae* e altri componimenti musicali del maestro monsignor Lorenzo Perosi, che dirigeva personalmente l'esecuzione.

Pio X ha più volte dato il segnale dell'applauso e alla fine dell'esecuzione ha avuto parole di lode per il maestro Perosi.

Il ministro della marina al presidente del Consiglio superiore

Roma, 27, ore 18.

Il Ministro della Marina, on. Mirabello, ha diretto all'on. Boselli, Presidente del Consiglio superiore della Marina Mercantile, la seguente lettera, in risposta al saluto rivoltogli dal Consiglio superiore nella sua ultima sessione:

Ill.mo Sig. Presidente,

Mi giunsero gratissimi il saluto ed il voto del Consiglio superiore della Marina Mercantile, al quale Ella tanto degnamente presiede con giovanile energia e non inconcussa fede nei destini della patria nostra sul mare.

La prego di volere esprimere al Consiglio Superiore i miei profondi ringraziamenti per la memoria che serba di me e per il lusinghiero giudizio dell'opera mia.

Nell'esercizio della mia carica ho cercato e cerco di seguire con vigile e premurosa cura gli interessi della marina mercantile e sono sempre più pago di aver ricostituito cotesto consesso, dal quale ebbi tanto valido ausilio nella tutela delle nostre grandi industrie marittime e degli interessi dei valorosi nostri marinai.

Voglia, Ill.mo sig. Presidente, gradire i miei personali ringraziamenti ed esprimere pure al Consiglio Superiore il mio voto che tutte le nostre energie del capitale e del lavoro si stringano in quella poderosa concordia di azione e di pensiero che sola consente le audaci iniziative e le tenaci resistenze nel campo delle lotte industriali sul mare.

Smentita ufficiosa alla nomina di senatori.

Ci telefonano da Roma, 27, ore 24:

L'ufficiosa *Agenzia Italiana* pubblica: «Su qualche giornale è riapparsa la notizia di una prossima infornata di senatori, e adesso qualche altro giornale ha fatto seguire la voce di un largo movimento di prefetti. Ora informazioni, che attingiamo a fonte autorevole, ci permettono di dichiarare che entrambi le notizie sono destituite di fondamento.

Un'interessante seduta al processo Harden

L'irresponsabilità della signora Elbe - Tra Bismark ed Eulenburg.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 28, ore 1.

I dibattimenti del processo Moltke-Harden sono continuati questa mattina, innanzi ad un pubblico abbastanza numeroso.

La dichiarazione fatta dal *Matin* da una persona del seguito della principessa Carlotta di Saxe-Meiningen, la quale si è fatta interprete dei sentimenti di Sua Altezza, hanno prodotto profonda sensazione.

All'udienza il *Matin* passò di mano in mano, portando soddisfazione agli uni e disillusione completa agli altri. Harden perde ora — dice egli — la sua più grande probabilità di successo, perchè la testimonianza della Principessa, sulla quale egli aveva fondata tanta speranza, viene ora a mancargli.

Appena apertasi l'udienza, il presidente annuncia che ricevette un dispaccio, che lo informa che la signora Elbe è malata, e trovasi a letto, a Neetzow, presso Anklam. Un secondo certificato medico dice che la signora von Elbe ebbe una ricaduta di appendicite, con febbre, sicchè è impossibile che intervenga alle udienze, neppure durante la settimana ventura.

Un telegramma del dottor Schaweninger fa sapere che egli può essere inteso a Schwanock, dove egli deporrà dinanzi ad una Commissione rogatoria. La sua testimonianza, come si vedrà in seguito, è della più grande importanza per tutto il processo.

Il procuratore generale Isiembiel prende quindi la parola, e dopo aver smentiti i racconti dei giornali, secondo i quali egli, durante le udienze a porte chiuse avrebbe fatto imporre il silenzio alle persone presenti nell'aula, su ciò che era avvenuto all'udienza, ciò che sarebbe illegale, dice che il presidente del Tribunale invitò soltanto amichevolmente le persone presenti ad usare discrezione circa i segreti matrimoniali palesati durante le udienze, ciò che è invece assolutamente legale.

Il presidente conferma le affermazioni di Isiembiel.

Quindi il consigliere di giustizia Bernstein, difensore di Harden, prega la Corte a volere leggere la relazione medica ufficiale del dottore Marx sullo stato di salute di Harden che, momentaneamente, non trovasi affatto in condizioni di potere difendere i suoi interessi qui, durante il dibattimento. Il Presidente rifiuta la lettura della relazione Marx, perchè tutti hanno interesse che il dibattimento prosegua.

Il Procuratore generale dichiara che colla sua presenza qui, Harden dimostra la volontà di partecipare al dibattimento: il Tribunale promette di avere per lui i massimi riguardi possibili.

L'avvocato Bernstein, a nome della difesa, legge allora una serie di sette domande che furono formulate per essere fatte al professor dottor Ernesto Schweninger, antico medico di Bismarck. Il professore Schweninger è parente del conte Moltke perchè sua moglie, nata Margherita de Moltke, è nipote del generale. E' questo stesso dottore Schweninger che per primo tentò di indirizzare Harden alla signora von Elbe quando questa era ancora moglie del generale. Egli disse allora all'Harden che la signora von Elbe era oggetto di continui maltrattamenti da parte del marito, perchè sapeva troppe cose sullo stato d'animo del generale. Harden conobbe la signora Moltke in casa del professor Schweninger e questi testimonierà come la contessa sia una persona perfettamente sana di corpo e di mente.

Il principe Eulenburg provò antipatia per la generalessa la quale voleva che il marito rimanesse a Vienna, mentre il principe Eulenburg desiderava di avere il conte al seguito dell'imperatore a Berlino. Il professor Schweninger riportò ad Harden le conversazioni avute con Bismarck sull'influenza politica nefasta del principe di Eulenburg, sulle inclinazioni sessuali anormali e sulle tendenze mistiche dei consiglieri irresponsabili dell'imperatore.

L'ex contessa Moltke ha raccontato in casa del dottor Schweninger che quando il generale Moltke era alla corte, egli teneva quotidianamente il principe di Eulenburg al corrente dei fatti e della situazione politica ed è nella villa del professor Schweninger che la generalessa raccontò tutti i cattivi trattamenti che ebbe a subire. Essa fu chiusa nella sua camera e finalmente «ripudiata» e racconta pure in questa conversazione che le tendenze anormali di Moltke erano da molto tempo conosciute e così pure era noto a tutti il suo affetto anormale per il principe di Eulenburg. Il prof. Schweninger è convinto della veridicità del racconto della signora von Elbe ed egli non avrebbe mai tentato di interessare l'Harden alla causa della generalessa se l'avesse creduta cattiva.

La signora Schweninger confermerà la testimonianza del marito, aggiungendo che essa fece all'Harden il racconto della terribile esistenza familiare dell' ex-contessa Moltke.

L'avv. Bernstein presenta sei domande ai due testimoni. Il procuratore Isiembiel risponde che la difesa vuol dare importanza politica ad un processo che non ha se non una forma personale.

Al dottore Schweninger, circa le sue relazioni mondane coll'ex-contessa Moltke ed alle cure che le prodigò, domanderà dove, come e perchè la signora Elbe abbia fatto tali confidenze; quali furono le cure, le circostanze, i motivi che fecero mettere la signora von Elbe in rapporti coll'Harden nel 1902, e come si spieghi il fatto che il polemista non abbia fatto alcun uso delle rivelazioni che gli furono fatte prima del 1906. Infine perchè l'Harden abbia detto che egli preferirebbe andare in galera piuttostochè riconciliarsi col conte Moltke.

L'avvocato Sello, a nome del generale Moltke, chiede che il profess. Schweninger non sia ammesso a prestare giuramento, poichè è una querela che potrebbe essere sporta contro di lui più tardi, ma la Corte delibera e passa oltre.

La commissione rogatoria si recherà domani a Monaco, dove avrà luogo l'audizione dei testimoni, dopo che essi avranno prestato giuramento.

Il professore viennese Frey viene inteso. Egli fu medico della contessa di Moltke durante il suo soggiorno a Vienna, dove il generale Moltke era addetto all'ambasciata tedesca. La contessa fu colpita da appendicite, essa era isterica e in conseguenza facile a mentire.

Il presidente domanda se la paziente si sia mai lagnata delle tendenze del marito ma il teste si trincera dietro il segreto professionale: però dice che in seguito che, secondo lui, in questo processo non vi sono dei colpevoli. Ciò gli merita una osservazione del presidente.

I periti fanno alcune domande al dottor Frey: il presidente chiede ad uno di essi, il dottor Hirschfeld, se queste domande hanno rapporto con la sua perizia. «Io credo — interrompe il procuratore — che il dottor Hirschfeld voglia unicamente sapere se altri che lui siano stati ingannati dalla contessa».

Lyman, corrispondente berlinese della *Leipziger Neuesten Nachrichten*, udito quindi come teste, disse che il colloquio nel quale, secondo Harden, sarebbe stato rimproverato da Bismarck al principe di Eulenburg l'influenza che esercitava sull'imperatore, sarebbe avvenuto all'epoca del processo contro Leckert-Luetzow e von Tausch nel 1906-07. I giornali avevano parlato di personaggi che agivano agli ordini di Tausch e che si diceva fossero a Friedrichsruhe. Quando Harden ne parlò a Bismarck, questi fu preso da una violenta collera e fu in tale occasione che usò l'espressione di camarilla degli Hintermanner, uomini della tavola rotonda, termine impiegato in doppio senso per invertiti. Egli parlò allora di camarille di amici invertiti. Tutti questi insulti erano rivolti contro il principe di Eulenburg che era allora conte di Eulenburg. L'ex-cancelliere parlò pure di «tavola rotonda di Liebenberg»: la frase è di Bismarck e fu lui che la usò per primo. Parlò pure di consiglieri non titolati a tale loro influenza, nonchè dell'influenza di Liebenberg che egli stimò avere impedita la ripresa delle buone relazioni con l'imperatore.

Il principe di Eulenburg ascoltò attentamente la deposizione del pubblicista Lyman, quindi dal suo posto, rimanendo seduto, fa a sua volta alcune dichiarazioni. Egli ricorda la sua amicizia con Bismarck, le loro relazioni di famiglia ed in seguito la loro separazione.

Egli ripete ciò che disse durante l'udienza a porte chiuse. Egli non fece mai della politica, dal 1902 fino ad oggi, tranne una volta forse a proposito del Marocco. Eulenburg conosceva intimamente il signor Lecomte, addetto all'ambasciata francese a Berlino: un giorno egli lo incontrò al momento in cui arrivava da Parigi, e gli chiese che vi fosse di nuovo. Siccome le comunicazioni che egli ricevette dal Lecomte gli parvero interessanti, egli si recò immediatamente a renderne conto al cancelliere.

Egli non si servì mai delle sue relazioni con l'imperatore per fare della politica. L'imperatore ha potuto parlare a lui come ad altra persona del suo seguito circa le questioni del giorno senza però insistere particolarmente su alcuna. Non fu il principe che presentò il signor Lecomte all'imperatore, e se l'addetto francese ha assistito una volta, una volta sola, ad una caccia a Lubenbey, egli vi fu invitato per ordine di Guglielmo II.

Su domanda del procuratore, il principe di Eulenburg dichiara che il signor Lecomte è stato varie volte suo ospite al Libemberg, però una sola volta nel tempo stesso che fu ospite suo l'imperatore. Le parole impiegate dal principe di Bismarck contro di lui, principe di Eulemburg, sono l'espressione di un movimento di collera violenta, vulcanica, come tutti i movimenti del cancelliere di ferro.

Egli non dubita punto che questi abbia pronunciato contro di lui le gravi parole accennate; l'amicizia che lo aveva unito al cancelliere, presso il quale egli era ricevuto come amico a tutte le ore, rendeva la *boutade* di Bismarck tanto più pericolosa per lui in quanto che bisognava prestarvi fede. Tuttavia il principe di Eulenburg afferma, sotto giuramento, che egli non ha mai intrigato contro Bismarck, col quale fu obbligato ad interrompere ogni relazione, in seguito alla rottura del Cancelliere coll'Imperatore.

Viene in seguito sentito il conte Reventlow: egli dice che l'Harden non ha agito se non per ragioni politiche, convinto però che tutta la *coterie* di Eulenburg si componesse di uomini misogini.

Presidente: Non si può veramente dire questo del principe di Eulenburg dal momento che egli ha otto figli viventi!

Teste: Il modo con cui l'accusato esercita la sua professione di pubblicista è al di sopra di ogni rimprovero. Egli parecchie volte mi disse che gli dispiaceva di dovere mescolare l'omosessualità nei suoi articoli: ripeto che sono convinto che Harden abbia avuto di mira soltanto ragioni politiche.

Isiembiel ha poi rilevato l'affermazione che Harden avrebbe detto che preferiva andare in carcere piuttosto che riconciliarsi con Moltke, ma Harden ha risposto: «Io non odio affatto il conte Moltke; io non lo odiai mai».

Sono le 2,30 e l'udienza è tolta: il dibattimento è rinviato a lunedì. (*Matin*).

Una intervista con Moltke. Egli ritiene sfatate tutte le accuse.

Berlino, 28, ore 1.

Vi ho detto la profonda impressione provocata dalle dichiarazioni fatte a nome della principessa Carlotta di Sassonia Meiningen al corrispondente del *Matin* da un personaggio del suo seguito. Ho pensato che sarebbe interessante sapere quello che il conte di Moltke, il principale interessato in questo affare, ne pensasse. Il conte di Moltke mi ha ricevuto nel modo più cortese e cordiale. Egli sembra di buon umore e mi dichiara, sorridendo, che non ama molto le interviste e in questo momento gli piacciono ancor meno che mai. La sua parte di querelante e di testimonio lo obbliga ad una grande discrezione.

Gli ho parlato prima di tutto delle dichiarazioni fatte al *Matin* dalla principessa di Sassonia Meiningen.

— Io ignoravo assolutamente — mi ha detto il conte Moltke — che la principessa conoscesse anche Harden, di modo che le dichiarazioni di Sua Altezza mi sorprendono. Io ho molto sofferto per questo processo: pensate alle spaventevoli accuse dirette contro di me, che io non potevo nemmeno contraddire perchè nelle sedute del primo processo mi si rifiutava di lasciare produrre le prove. Io ho molto sofferto ed al principio del secondo affare oro talmente cambiato che il mio avvocato aveva avuto difficoltà a riconoscermi. Io non voglio insistere su questi penosi ricordi ma posso assicurarvi che non ho perduto la speranza e mi sono sempre sentito innocente delle colpe addebitatemi: avete visto che il secondo processo ha ridotto al nulla le accuse e l'andamento dell'attuale dibattimento non fa che confermare le mie speranze! (*Matin*).

Febbrili ricerche ed esigui risultati
intorno al delitto in ferrovia.

Il Ronchetti nelle carceri di Perugia.
Un arresto importante?

Perugia, 27, ore 18.

Ieri sera ad ora tarda, in traduzione ordinaria, venne condotto alle carceri giudiziarie di Perugia quel tal Ferruccio Ronchetti, arrestato a Gualdo Tadino come sospetto di complicità nel delitto in ferrovia. Interrogato, l'oste Ternano, la cui bettola che è situata presso il bosco di Toano, era frequentata dal Ronchetti, ha dichiarato che si è trovato mancante di un coltello, che però non seppe descrivere. Tra breve l'on. Gucci-Boschi sarà chiamato a riconoscere se il Ronchetti corrisponde alla figura da lui intravista nello scompartimento e l'oste sarà chiamato per riconoscere il coltello sequestrato. Così il centro delle indagini viene portato a Perugia.

Da Nocera Umbra poi dove il Ronchetti era conosciutissimo, avendovi anche un fratello calzolaio, informano che è opinione generale dei cittadini che Ronchetti non sia reo dell'assassinio. Il suo temperamento indolente e vacuo esclude in lui l'energia del grande delinquente. Egli scese a Gualdo Tadino mentre il treno era in moto perchè, viaggiando senza biglietto per recarsi a Fabbriano presso i suoi parenti, non voleva essere scoperto. Al controllo si è trovato di fronte ad un maresciallo dei carabinieri e rimase impacciato e si contraddisse.

Questo, con grande tranquillità, egli confermò iersera al capo-guardia che lo interrogava circa la sua imputazione.

Si parla oggi di un arresto che sarebbe avvenuto a Giuncano in persona di un individuo viaggiante in terza classe, i cui connotati corrisponderebbero a quelli indicati dall'on. Gucci-Boschi. La Questura nulla sa in proposito.

Ancora l'arresto di Giuncano.

Roma, 27, ore 23.

L'on. Gucci-Boschi, che, insieme al colonnello Novelli, è stato citato dal giudice istruttore di Perugia, sulle circostanze ad esso note, del terribile assassinio di Foligno, intervistato, a Montecitorio, ha detto:

«Io dirò, domani, al giudice istruttore, che un confronto con quell'individuo arrestato e con altri sarebbe inconcludente, perchè non potrei dare alcun elemento decisivo all'autorità giudiziaria. Guardando per caso, senza alcuna insistenza, nel compartimento, dove fu consumato il delitto, vidi due persone sdraiate: l'individuo, che era dinanzi all'assassinato, mi parve piccolo, grassoccio, ma non potevo osservare e non osservai altro. Onde, io potrei escludere l'identità di un individuo molto alto e molto magro, ma non sarei in caso di affermare o negare l'identità di un individuo che sia di statura mediocre e corporatura piuttosto pingue».

I viaggiatori giunti da Foligno raccontano che questa notte il controllore del treno 605 mentre passava in rassegna i biglietti ferroviari notò come un individuo che occupava un posto di seconda classe non possedeva biglietto. Il controllore si accorse che i connotati di quell'individuo corrisponderebbero a quelli dati dall'on. Gucci-Boschi. Poco dopo l'individuo misterioso scese e si avvicinò al furgone postale. Alla stazione di Giuncano, lo strano individuo venne arrestato.

Le autorità di Perugia non sanno ancora nulla dell'accaduto.

Interrogatori ed indagini.

Roma, 27, ore 20.

IL QUESTORE DI ROMA INTERROGA L'ON. GUCCI-BOSCHI.

Alla nostra Questura centrale continuano attivissime le indagini dirette personalmente dal questore Rinaldi, per la ricerca dell'assassino. Stamane il reggente della nostra Questura ha avuto un lungo colloquio, prima coll'on. Gucci-Boschi e poi col colonnello di artiglieria, Novelli, i quali viaggiarono coll'ing. Stanzani nello scompartimento contiguo a quello in cui venne barbaramente assassinato l'ing. Arvedi. Tanto il deputato di Faenza quanto il colonnello Novelli sono stati citati a comparire per domani, alle 10, avanti il giudice istruttore di Perugia. Questi ha citato anche per domani Pietro Bucci, domestico dell'on. Gucci-Boschi, che accompagnò la sera del delitto alla stazione di Termini il suo padrone. Anche il Bucci venne interrogato dal questore Rinaldi, ed egli ha dichiarato di aver visto soltanto alle spalle l'individuo notato dal padrone. Al deputato di Faenza sarà mostrato domani a Perugia il Ronchetti, ma, malgrado le notizie in contrario, sembra ormai certo che l'arrestato non possa essere l'assassino. Tutto al più potrebbe essere un complice, ma anche ciò è messo in dubbio. Basta riflettere alla circostanza che il delitto fu consumato tra le stazioni di Terni e di Giuncano, ove poi l'assassino prese per la campagna, e al fatto che il Ronchetti venne arrestato quasi subito dopo, cioè verso le 10 del mattino a Gualdo Tadino, ad 80 chilometri di distanza da Giuncano, per avere la certezza che egli non può avere a piedi o con altro mezzo, attraverso l'Appennino, in così breve spazio di tempo compiuto un tragitto così considerevole. Infatti il Ronchetti, dopo il transito del treno 606, non avrebbe potuto approfittare per recarsi a Gualdo Tadino del passaggio di altri treni, che in quell'ora assolutamente non esistono. Un'altra osservazione è poi stata fatta da chi ha visto il Ronchetti. Egli è un uomo di fisico mingherlino. Ora è invece provato che l'assassino dove essere stato un uomo di corporatura robusta, altrimenti non si riuscirebbe a spiegare la forza con cui furono vibrati i colpi di coltello al torace e che spezzarono quasi lo sterno, e la violenza del colpo all'occhio per il quale ultimo colpo il coltello dell'assassino, la cui lama era lunga ben 20 centimetri, penetrò talmente nella scatola cranica, da obbligare alla sezione della scatola cranica per estrarre l'arma.

UNA LETTERA ANONIMA.

E' ormai un fatto accertato che l'assassino partì da Roma con la vittima, ma le indagini però devono essere fatte anche a Verona, interrogando i parenti e gli amici della vittima, per scoprire quali fossero le persone che potessero avere interesse alla scomparsa dell'ing. Arvedi. Il comm. Rinaldi avrebbe ricevuto una lettera anonima che conforterebbe la nuova ipotesi sulle causali del delitto, alla quale nuova ipotesi però si era già pensato dalla Pubblica Sicurezza.

IL DOMESTICO DELL'ON. GUCCI-BOSCHI.

Il domestico dell'on. Gucci-Boschi ha detto: «Il viaggiatore che nella sera di venerdì, 20, salì nello scompartimento di prima classe, dove avevano preso posto il mio padrone, il tenente-colonnello di artiglieria, Novelli, e l'ing. Stanzani, passò di là in uno scompartimento ove si trovava l'Arvedi. Dopo di avere posata la sua valigetta sopra la reticella prospicente al divano in cui sedeva la vittima, discese a terra. Ma io osservai che, discendendo, girò ripetutamente la maniglia della porticina di comunicazione tra i due scompartimenti della vettura per accertarsi se chiudesse bene.

— Quale era l'espressione del suo viso e quale il colore dei suoi abiti?

— Mi recai alla stazione per portare la valigia dell'on. Gucci-Boschi, mio padrone; posta che la ebbi sul divano, non rimasi fermo avanti alla vettura, ma cominciai a passeggiare avanti ed indietro sotto la tettoia, non discostandomi troppo dallo scompartimento in cui si trovavano le cose che avevo depositato, per non perderle d'occhio, e anche perchè il mio padrone potesse subito vedermi al suo arrivo e salire nella vettura, che gli avevo per così dire destinata. Pertanto non ebbi modo di fissare particolarmente il mio occhio e la mia attenzione sul presunto assassino. Lo osservai, ripeto, nel suo atto, al momento in cui stava per discendere a terra, ma non vi feci troppo caso.

L'INTERROGATORIO DEI FRATELLI FIDENZI.

L'inviato del *Giornale d'Italia* a Terni è andato alla casa dei fratelli Fidenzi, che hanno trovato il *paletot* ed il *plaid* della vittima, ed ha assistito all'interrogatorio fatto dal sotto-prefetto e dal delegato di pubblica sicurezza. Il giornalista scrive: «E' entrato in casa il Domenico Fidenzi, il quale è un individuo basso dalla barba rossiccia. Il delegato ha incominciato subito ad incalzarlo di domande. Egli ha incominciato subito ad impappinarsi. Le femmine più svelte gli suggerivano le risposte, che egli attendeva ansiosamente, guardandole:

«— Ti ricordi che giorno era quando trovasti la roba? — gli ha domandato il delegato.

«— Che ne so — ha risposto il Fidenzi.

«Ma è saltata su la moglie a dire:

«— Non ti ricordi che era domenica sera?

«— Già — ha risposto egli tranquillamente.

«L'interrogatorio così non poteva andare, ed il sotto-prefetto ha avvertito le femmine di tacere, ma inutilmente. Allora il delegato ha condotto il Fidenzi fuori della casupola, mentre le donne urlavano, protestando contro le Autorità, maledicendo l'ora in cui i bambini avevano trovato il *paletot* ed il *plaid*. L'interrogatorio continuò, se pure così si può chiamare un dialogo in cui uno interroga e l'altro risponde sempre no, e per confortare la sua inconcepibile ignoranza si dà dello stupido a tutto spiano. Ma era un no testardo, apposto a tutte le domande anche le più innocenti, anche a quelle che non nascondevano nessun secondo pensiero. La scarsa mentalità di quel povero uomo, il quale certamente vedeva con gran timore la giustizia interrogarlo, non aveva trovato altra migliore via di scampo che dare le solite risposte: no, no.

SUL LUOGO DEL RITROVAMENTO.

«Siamo poi andati a vedere il luogo preciso ove si sarebbero ritrovati il *paletot* ed il *plaid*. Ci accompagna il Fidenzi con i due ragazzi i quali avrebbero trovata la roba. E' presso una piccola capannuccia da cacciatore, ove sono due grandi buchi vicino, un po' più piccoli di quelli nei quali si spegne la calce. In uno di questi furono trovati gli indumenti. E' coperto da una fitta macchia di roveri e di spini e si vede ancora il grosso sasso che ricopriva gli abiti.

«— Ma come è che gli abiti non si sono bagnati? — domando al ragazzo più grande.

«— Stavano coperti bene e poi le spine stavano più accostate.

«— Se non erano i porci, — aggiunse il vecchio, — i ragazzi non se ne accorgevano neppure.

«Circa dieci metri distante, in una macchietta fitta di rovi, venne trovato il cappello.

«— Ma proprio così rovinato hai trovato il cappello? — domanda il sotto-prefetto al ragazzo più piccolo, guardandolo fisso fisso.

«— Così era — risponde il ragazzo, guardandolo anche lui, poi, turbato, abbassa gli occhi.

«Ora, la prima ipotesi che può farsi è che gli oggetti appartenenti al povero ingegnere siano stati trovati prima di quando asseriscono i Fidenzi, e siano stati rinvenuti nella casa. Poi, risaputo del delitto, che a Terni è tema di continua conversazione, impauriti, i Fidenzi si siano affrettati ad avvertire i carabinieri, concertando la nota versione.

«Ma chi volesse essere pessimista, potrebbe pensare — crediamo però con quasi nessun fondamento — che gli abiti siano stati consegnati ai Fidenzi dal supposto complice, o magari che siano stati recati a casa loro dall'assassino, il quale avrebbe proceduto all'esame delle carte ed avrebbe lasciata quella roba nell'andarsene, colla promessa di ritornare, promessa che non ha però potuto mantenere.

«Queste due ultime ipotesi però stanno solo nel campo delle cose possibili e non certo di quelle probabili. In ogni caso, tanto questa, come la prima, spiegano come il *paletot* ed il *plaid* si siano potuti ritrovare asciutti e quasi completamente puliti.

LE IMPRESSIONI DEL CAPO STAZIONE DI GUALDO SULL'INNOCENZA DEL RONCHETTI.

Il capo stazione di Gualdo Tadino dirige una lettera al *Giornale d'Italia* esponendo alcune circostanze che tenderebbero ad escludere che il Ronchetti, arrestato a Gualdo Tadino, abbia preso parte diretta al delitto. Il capo-stazione di Gualdo racconta che nella notte dal 20 al 21 il treno diretto 605, da Ancona, giunse a Gualdo con 35 minuti di ritardo, alle 2,18, mentre il treno Roma N. 606 giunse alle 3,01. Arrivato il treno 605, un deviatore, certo Salemi, andò nella sala d'aspetto a scaldarsi, mentre l'altro rimase nell'ufficio del capo stazione. Al capo stazione si presentarono alcuni braccianti giunti da Chiasso che volevano lasciare nel deposito i loro bagagli. Il deviatore Salemi, vedendo che i bagagli erano in cattive condizioni, aveva rifiutato di fare il deposito. Il capo stazione incaricò uno della comitiva di andare a chiamare il Salemi nella sala d'aspetto, perchè prendesse in consegna le valigie. L'individuo andò e bussò sulla porta di cristallo del locale dove si trovava il Salemi, pregando questi di prendere in deposito le valigie. In quel tempo, circa alle 2,25, il telegrafista di Foligno telegrafò al capo stazione che era stato trovato assassinato un signore in uno scompartimento di prima classe del treno 606. Il capo-treno disse al Salemi di ritornare sul treno. La sera del 21 il Ronchetti stava in attesa della traduzione quando, in presenza dei militi e delle altre persone, invitò il Salemi a dire se era vero che nella notte passata lo avesse veduto in sala prima dell'arrivo del treno da Roma. Il Salemi rispose di non ricordare, ma ricordò di aver veduto un uomo disteso sul divano. Il Ronchetti allora chiese al Salemi se non ricordava che quando si battè sui vetri aveva risposto con un'imprecazione. Questo fatto non fu smentito dal Salemi, perchè l'affermazione del Ronchetti era vera. Dunque, prima dell'arrivo del treno 606, il Ronchetti si trovava a Gualdo Tadino, ove si trattenne sino a giorno, quando si recò a mangiare in un'osteria, ove seppe dal personale ferroviario del delitto consumato nella notte.

La prova evidente che il Ronchetti si trovava già in stazione alle 22,20 escluderebbe in modo assoluto che egli possa essere l'uccisore dell'ingegnere. Sembra che il Ronchetti sia giunto a Gualdo senza biglietto. Rimane da spiegare come il Ronchetti sia andato da Fabriano a Gualdo. Il capo-stazione suppone che abbia potuto servirsi di qualche treno del treno facoltativo 9890 che giunge alle 23,51 a Gualdo, e che per non essere scoperto sia saltato a terra, prima che il treno entrasse in stazione.

LE TRACCIE DELL'ASSASSINO A NARNI E A TOANO?

Il *Messaggero* ha da Terni che il tenente dei carabinieri Dulbolo ed il maresciallo Travostini compirono una lunga marcia di perlustrazione partendo dal bosco di Toano e giungendo sino a Narni. Essi riuscirono a sapere con sapienti domande fatte ai contadini che il giorno successivo alla notte del delitto un individuo sospetto fu veduto aggirarsi intorno ai luoghi dove fu rinvenuto il *paletot* dell'ingegnere Arvedi. I connotati di quest'individuo corrisponderebbero a quelli dati dall'on. Gucci-Boschi di quello che da lui visto entrare nello scompartimento dell'ingegnere Arvedi. Aveva cappello floscio, il fazzoletto intorno al collo, indossava un cappotto piuttosto elegante. Appariva stanchissimo e cercava in modo evidente di sfuggire l'incontro e la vicinanza di uomini. Il tenente ed il maresciallo poterono proseguire le traccie dello sconosciuto sino a Narni dove si seppe che lo sconosciuto si era presentato in un casolare presso Toano ove ottenne pane e vino. Interrogato sullo scopo dello strano viaggio, rispose evasivamente che i medici gli avevano consigliato delle lunghe passeggiate in campagna. Gli fu indicata la via più breve e comoda: la strada ferrata, ma egli dichiarò con una certa vivacità che non avrebbe seguito quella strada, come se la semplice idea di dover mettere piede in quella strada gli incutesse spavento. Il tenente ed il maresciallo poterono sapere che lo strano individuo era stato veduto qua e là di sfuggita. In una masseria dove lo sconosciuto aveva bussato, forse per chiedere cibo ed ospitalità, gli fu aperto e si trovò dinanzi a tre o quattro uomini. Lo sconosciuto in tutta fretta andò a nascondersi dietro alcuni pagliai.

Lo strano contegno dell'individuo insospettì i contadini, che spararono in direzione del pagliaio alcune fucilate per intimorirlo: ma lo strano individuo era scomparso.

Il *Messaggero* dice che il Ronchetti, l'arrestato di Gualdo Tadino, non ha mai smentito nemmeno in carcere il suo contegno indifferente. Al capo-guardia che lo interrogò subito dopo l'arresto, il Ronchetti disse che non era colpevole di niente. Sapeva di essere sospettato autore dell'assassinio commesso in ferrovia. Dichiarò di dovere soltanto rispondere di contravvenzione ferroviaria, per aver viaggiato senza biglietto nella notte stessa in cui avvenne il delitto. Egli si recava a Fabriano ove voleva passare le feste [illegible]. Dovette tornare a Gualdo e scendere dal treno, essendosi fatto male ad un piede, e non potendo proseguire il viaggio in quelle condizioni. Nel raccontare tutto ciò il Ronchetti si mostrava molto calmo. Addosso al Ronchetti non fu rinvenuta che la moneta di un soldo.

L'orologio e il bastone della vittima.

Roma, 27, ore 20.

L'Arvedi portava un cronometro a ripetizione d'oro del valore di circa L. 300. L'orologio che in qualche luogo era forse ammaccato, era a doppia cassa e portava incisa una torre merlata, larga alla base. Aveva il quadrante bianco e le lancie d'oro, forato con divisione in due quinti, con la terza lancetta a scatti liberi. L'orologio aveva la suoneria delle ore dietro pressione di una molla laterale.

L'Arvedi portava inoltre un bastone nodoso di colore non chiaro, col puntale consumato ed il manico d'avorio ricurvo, con scanalatura laterale ed anello d'argento.

In seguito a questa notizia, che la Questura di Roma ha sollecitato dalla famiglia dell'Arvedi a Verona, si è accertato che il bastone ritrovato apparteneva all'Arvedi. Il questore di Roma ha poi inviato una circolare telegrafica a tutti i prefetti del Regno, dando la descrizione dell'orologio per le opportune indagini.

Domattina il deputato Gucci-Boschi ed il colonnello di artiglieria Novelli, che viaggiavano collo stesso treno sul quale avvenne l'assassinio, partiranno da Roma per Foligno, ove sono stati citati da quel giudice istruttore.

TRE PERSONE SORVEGLIATE?

L'*Italie* dice che il questore di Roma, in seguito alle istruzioni ricevute da Foligno, ha ordinato da oggi una sorveglianza su tre persone diverse, che non hanno alcun legame tra loro, e che vivono a Roma.

INDAGINI NELLA VETTURA INSANGUINATA.

Il corrispondente della *Tribuna*, da Foligno, ha visitato la vettura ferroviaria, nella quale fu assassinato l'Arvedi. Il corrispondente dice che ha visto una grande quantità di sangue raggrumato sul pavimento dello scompartimento, senza che alcuna goccia di sangue si trovi nel sedile. Ciò significa — secondo il corrispondente — essere la vittima caduta subito sul pavimento, appena colpita dall'assassino, il quale deve aver rubato il portafogli e l'orologio, quando la vittima era già a terra. Dalle ricerche minute fatte nella vettura, non risulta alcuna traccia di sangue nel corridoio e neppure nella latrina. E' quindi da supporsi che molto probabilmente l'assassino sia uscito a destra, mentre il treno era in marcia. Ebbe anche l'avvertenza, prima di scendere, di rialzare lo sportello a vetri, in modo che in stazione non si accorgessero prontamente della scena sanguinosa che si presentava nell'interno del vagone.

IL MOVENTE NON SAREBBE IL FURTO?

Una delle versioni che corrono è che l'assassino, partito da Roma nella vettura dell'Arvedi, compiuto il delitto, abbia tentato di far sparire il cadavere, gettandolo dal treno. Egli sarebbe potuto discendere allora, indisturbato, quando avesse voluto, ma forse non riuscì a gettare il cadavere dal treno, mentre già aveva gettato dal treno il *plaid*, il *paletot* ed il cappello.

Corre voce, ed io vi riferisco per debito di cronaca, che, appena saputo dell'assassinio dell'ing. Arvedi, persona appartenente alla sua famiglia si affrettò a scrivere alle Autorità di pubblica sicurezza di Foligno che nella ricerca dell'assassino bisognava tener presente alcune circostanze inerenti alla posizione finanziaria del povero ingegnere. In questa lettera veniva accennato ad alcune di tali circostanze, specialmente a quella che l'Arvedi, essendo immischiato in molteplici imprese industriali, poteva essersi anche imbattuto in qualche persona la quale avrebbe potuto sottoporgli un piano di affari avente qualche lato non troppo corretto, e la rigidezza dell'Arvedi avrebbe non solo sconsigliato dal fare la speculazione, ma sarebbe riuscita anche a mandare a monte tali losche intenzioni. Di più l'Arvedi, per essere in mezzo a molteplici imprese industriali e bancarie, era a conoscenza di segreti non indifferenti, e poteva esservi perciò qualcuno interessato a sopprimerlo, sia per gelosia o per vendetta di affari, sia per timore di qualche rivelazione. Ecco un punto, per esempio, al quale l'Autorità non ha ancora risposto.

L'ARRESTO DI UN VAGABONDO TEDESCO

La *Tribuna* ha da Foligno che è stato colà arrestato un vagabondo tedesco. Sul suo corpo si vedono numerosi segni di tatuaggio. Sul torace vi è un cuore attraversato da uno stile, sulle braccia gli stemmi germanico e russo e molti altri strani segni.

Il vagabondo aveva pure una ferita che dice di avere ricevuto ad Ancona in una rissa. Quando fu arrestato dai carabinieri dapprima ha detto di non comprendere l'italiano. Fu chiamato un interprete; egli allora cominciò a parlare in dialetto, cosicchè l'interprete non poteva nulla comprendere; finalmente parlò in italiano domandando il perchè del suo arresto. E' molto strano ed è fornito di passaporto.

La *Tribuna* dice che nessuno suppone possa avere alcuna responsabilità nell'assassino dell'ingegnere Arvedi. Però lo straniero è stato trattenuto.

L'on. Gucci Boschi atteso a Perugia.

Perugia, 27, ore 17.

L'on. Gucci Boschi fu invitato a comparire domani a questo Ufficio di istruzione per l'eventuale riconoscimento del presunto assassino Ronchetti.

Ricerche sul coltello.

Perugia, 27, ore 19,45.

Il commissariato locale, acquistava oggi due esemplari identici al coltello omicida, per giovarsene nelle relative ricerche, non potendo disporre del coltello reperiato. Con uno di questi coltelli, il commissario locale dell'Ufficio di P. S. partirà stanotte per Terni, onde interpellare l'oste della Lettola di Bosco Toano.

La crisi portuale a Livorno.

Livorno, 27, ore 17.

La crisi del commercio portuale in causa del tasso elevatissimo del premio di assicurazione sugli infortuni, reso gravoso dalle innumerevoli frodi perpetrate dagli operai a danno degli assuntori, si è aggravata improvvisamente. Gli imprenditori hanno deliberato una serrata pel primo gennaio. I danni sono gravissimi.

Improvvisa morte di una maestra a Savigliano.

Ci scrivono da Savigliano, 27:

Stamane la fantesca della maestra Giovanna Alladio si recò come di consueto presso la padrona per accudire alle faccende domestiche. Non vedendo l'Alladio, si recò fino alla sua camera da letto. La povera maestra giaceva sul suolo, cadavere. Richiesti i sanitari, non poterono che constatare la morte avvenuta per sincope cardiaca.

Una visita dello Tsar a re Vittorio?

Roma, 27, ore 24.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Parigi, telefona:

«Posso confermarvi la notizia che da qualche giorno circola nei Circoli diplomatici. La venuta dell'Imperatore di Russia presso il Re d'Italia sarebbe in massima decisa e di essa sta attivamente negoziando l'ambasciatore russo a Roma. In questo momento resta semplicemente la discussione della località dell'incontro dei due Sovrani. Quanto alla data, si sarebbe scelta la settimana di Pasqua, cioè a dire ai primi di aprile. Il Governo italiano desidererebbe che la visita avesse luogo a Roma; il Governo russo, invece, la preferirebbe a Napoli, dove i Sovrani giungerebbero durante una crociera nel Mediterraneo, oppure l'incontro avverrebbe in mare, come è consuetudine dello Tsar, e come avvenne recentemente con Guglielmo II.

«Vero è però che la visita dello Tsar al Presidente della Repubblica francese, Loubet, avvenne a Parigi. A Pietroburgo si nutre ancora qualche preoccupazione a causa della rumorosa dimostrazione, che i socialisti italiani minacciarono nel 1903, all'epoca in cui venne annunziata la visita dei Sovrani russi, visita che è stata ritardata dalla guerra dell'Estremo Oriente e dalla conclusione della pace. In massima, il viaggio è stato deciso, e resta solo a definire la località dell'incontro».

Mirabello resta al Ministero.

Roma, 27, ore 11.

L'*Agenzia Stefani*, a proposito delle voci corse di questi giorni e particolarmente di quelle raccolte ieri dalla *Ragione*, comunica:

«La notizia, data da alcuni giornali, che il ministro Mirabello abbia da poco affittato o che intenda affittare una villa a Capri, è destituita di fondamento. Il ministro della marina si trova a Milano, ove si è recato a passare le feste in famiglia. Circa il suo stato di salute occorre notare che egli non ha mai sofferto di nevrastenia nè acuta nè leggera e per altra ragione ha tutt'ora bisogno di qualche cura. Mirabello si è occupato e si occupa tutt'ora normalmente delle cose del suo Ministero. Infine la notizia delle sue dimissioni da ministro della marina è assolutamente gratuita e infondata, non essendovi ombra di verità».

In attesa dell'ordinanza che indica la ripresa del processo Nasi

Roma, 27, ore 24.

L'*Italie* dice che l'avvocato Muratori, difensore dell'on. Nasi, ha eliminato vari testimoni a discarico che figuravano nella prima lista presentata dall'antico collegio di difesa. I commissari di accusa aspettano di conoscere queste riduzioni, per vedere di ridurre dal canto loro la lista dei testimoni di carico. La cancelleria dell'Alta Corte ha inviato alla firma del senatore Manfredi il testo dell'ordinanza, che fissa al 20 gennaio la ripresa del processo. L'*Italie* dice che l'ordinanza sarà pubblicata il 29 corrente.

Vecchini accetta la difesa della Tarnowsky

Roma, 27, ore 20.

Nel processo che si svolgerà nel prossimo anno, per il tragico, emozionante assassinio del russo, a Venezia, sarà difensore, della principale fra gli imputati, Arturo Vecchini. Dal suo carcere alla Giudecca, Maria Tarnowsky ha scritto a Roma una lettera, in buon francese, al deputato di Ancona, invitandolo ad assumere il di lei patrocinio, fiduciosa che egli saprà far trionfare la sua innocenza.

Il Vecchini, pur facendo alcune riserve, ha accettato dapprima in massima la offerta, ed ha poscia accettato definitivamente l'incarico, quando un'altra illustrazione del Foro italiano, il commendatore Piana, presidente del Consiglio provinciale di Venezia, acconsentì ad associarsi alla Difesa della Tarnowsky. L'on. Vecchini non conosce ancora personalmente colei che dovrà difendere, nè sa per suggerimento di chi ella si sia rivolta a lui.

L'on. Vecchini non sarà ammesso a conferire con la sua difesa che ad istruttoria chiusa. L'istruttoria sarà ancora lunga, dovendosi tradurre dal russo una infinità di documenti, e dovendosi procedere all'interrogatorio con il mezzo di interpreti, i quali dovranno anche assistere gli imputati durante il dibattimento.

Per ora l'on. Vecchini deve limitare l'azione sua allo studio del processo della propria cliente, intorno alla quale tante e varie cose furono scritte dai giornali russi e francesi, e perciò egli si tiene in relazione con il vecchio padre e con gli altri parenti di lui, e a suo tempo si recherà a Venezia, ove potrà conferire con la Tarnowsky, la quale, conoscendo perfettamente il francese, non avrà bisogno di interpreti nei colloqui con i propri avvocati. Occorreranno varii mesi prima che i preliminari dello studio della causa siano compiuti, onde si prevede che il processo non potrà essere iscritto a ruolo prima dell'autunno prossimo.

Movimenti nell'alta Magistratura

Ci telefonano da Roma, 27, ore 20:

Eccovi altre notizie sull'imminente movimento nell'Alta magistratura: «Mortara comm. Lodovico, 1.o presidente della Corte d'Appello di Ancona è nominato col suo consenso avvocato generale presso la Corte di Cassazione di Roma; Pandolfini comm. Emanuele, procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania, è nominato 1.o presidente presso la Corte d'Appello di Ancona. Ivrea comm. Davide 1.o presidente della Corte d'Appello di Messina è traslocato a Firenze a sua domanda.

Per l'esumazione dei resti di Druce.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, ore 1.

L'ultima formalità relativa all'esumazione dei resti di T. C. Druce, è stata compiuta oggi, dinanzi al Tribunale concistoriale, riunito alla cattedrale di San Paolo. Questo Tribunale ha accordato l'autorizzazione necessaria, pure ordinando che l'esumazione sia fatta con decenza, in modo affatto privato, in presenza solamente delle persone designate dallo stesso Tribunale.

Così il principale interessato, G. H. Druce, pretendente ai beni ed alla fortuna del quinto duca di Portland, non potrà assistere all'esumazione dei resti di suo nonno. Egli si farà rappresentare da un medico e da un ispettore dei lavori pubblici; così pure lo zio Herbert Druce, proprietario della tomba di famiglia, il quale non desidera assistere all'operazione macabra, si farà rappresentare.

Il dottor Pepper rappresenterà ufficialmente il ministro dell'interno, ed il signor Harvas rappresenterà le Autorità del cimitero.

Quanto alla data dell'esumazione, non è stata ancora fissata, però il Tribunale ha espresso il desiderio che tale esumazione sia fatta di buon mattino. (*Matin*).

Fine dello sciopero di Trieste.

Ci telegrafano da Trieste, 28, ore 1:

Gli scioperanti tennero stasera un Comizio e decisero di riprendere il lavoro domani all'Arsenale del Lloyd. La Direzione del Lloyd ha dichiarato di riprendere in servizio tutti gli operai, eccetto 27, licenziati prima dello sciopero.

Cose marocchine

Il congedo di Drude.

Parigi, 27, ore 22,50.

Il *Temps* dedica il suo bollettino politico al congedo del gen. Drude. Evidentemente questo congedo è motivato da ragioni di salute: il generale Drude soffre di febbre prodotta dal paludismo e le sue condizioni di salute non hanno fatto che peggiorare in questi ultimi tempi. Tuttavia però, come l'on. Clemenceau ed il ministro degli affari esteri hanno avuto occasione di dichiarare ufficialmente e formalmente alla tribuna del senato, il generale Drude non ha seguito gli ordini ricevuti alla sua marcia verso la Kasbah dei Mediuna.

Noi, scrive il *Temps*, non abbiamo neppure bisogno di dire che speriamo in un ristabilimento di salute del generale Drude. Noi non abbiamo contro questo ufficiale generale nessun partito preso, ma è precisamente questa imparzialità che ci ha obbligati a constatare che il generale Drude sembrava comprendere poco la necessità della situazione e dal punto di vista militare il generale Drude ha commesso grandi errori. Egli intraprese differenti sortite con effettivi troppo deboli e non si è preoccupato mai di assicurare i vantaggi dell'offensiva.

Il generale Damade sostituisce Drude.

Parigi, 27, ore 16.

Fallières, Clemenceau e Picquart hanno ricevuto nel mattino il generale Damade, comandante della 60ª brigata di fanteria alla Rochelle, il quale sostituirà il generale Drude. Damade partirà prossimamente. Rinforzi saranno inviati da Orano a Casa Bianca, in vista dei movimenti progettati contro i Mediounas. Damade deve occupare la *kasbah* dei Mediounas e rimetterla alle truppe sceriffiane, allorchè la sicurezza sarà ristabilita.

Fiere invettive degli accusati nel processo pel manifesto di Wiborg.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 28, ore 1.

I dibattimenti di oggi dell'affare di Wiborg hanno ricordato ancora più nettamente una seduta della prima Duma. I membri del partito del lavoro e i democratici socialisti hanno pronunciato dei discorsi violenti. I democratici socialisti hanno formulato di nuovo le loro antiche teorie rivoluzionarie.

Quasi tutti dichiarano concordemente che tengono conto soltanto del verdetto del paese e non di quello di un tribunale non avente nessun diritto di giudicare i rappresentanti del popolo che compirono fedelmente il loro dovere verso la nazione.

Essi avevano giusti motivi di consigliare al popolo di non pagare le imposte doventi servire al Governo spogliatore. Uno degli imputati, rivoltosi ai giudici, dice: «Sopra le vostre teste scongiuro il popolo russo a difendere i suoi interessi vitali e intraprendere la lotta ad oltranza contro il Governo fino alla completa soddisfazione».

Un altro dice: «Il momento è prossimo in cui il popolo occuperà il posto dei giudici e farà giustizia dei suoi oppressori».

Il presidente ha benevolmente cercato di interrompere. Il signor Ramicholi, democratico socialista, indebolito a causa dello scarso nutrimento della prigione, è svenuto al momento medesimo in cui pronunciava una infiammata requisitoria.

Malgrado la nota rivoluzionaria, si manifestano le tendenze fra gli organi della stampa, che parlano in termini favorevoli alla prima Duma. Diversi giornali stabiliscono dei confronti poco lusinghieri per l'Assemblea attuale. (*Times*).

Gravi risultanze contro Stoessel al Consiglio di guerra di Port Arthur.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 28, ore 1.

Il consiglio di guerra che giudica gli accusati di Port Arthur, ha terminato la seconda parte dell'inchiesta relativa alle operazioni dell'assedio. Le testimonianze sono state quasi tutte sfavorevoli al generale Stoessel, il quale non è riuscito a lavarsi dall'accusa diretta contro di lui, la quale vuole che egli sia intervenuto in un modo ingiustificabile e si sia impossessato del comando che spettava al generale Smirnoff. Quest'ultimo, sebbene imputato anche lui, è trattato dal consiglio di guerra piuttosto come testimone a carico. Il generale Smirnoff spiega che egli voleva a varie riprese fare arrestare il generale Stoessel, ma che non lo fece dietro avviso del giudice di Port Arthur. La deposizione del generale Smirnoff costituisce virtualmente la base delle accuse e si può prevedere già ciò che risulterà dal processo. Il generale Stoessel ed il generale Fock sembrano essere stati completamente demoralizzati dopo la morte del generale Kondratenko. Le testimonianze provano che hanno prematuramente abbandonato posizioni importanti senza consultare il generale Smirnoff. Uno dei testimoni ha dichiarato che Stoessel domandava la croce di San Giorgio per il generale Fock, prima ancora che alcun combattimento avesse avuto luogo. (*Times*).

La situazione in Russia secondo Kuropatkine.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 28, ore 1.

Il generale Kuropatkine in una intervista pubblicata dalla *Novoje Vremja*, dice che i contadini non hanno che un solo interesse, la terra. Nel caso in cui il Governo riuscisse a inaugurare misure soddisfacenti di riforma agraria ed operaia, la situazione potrebbe considerarsi con grande tranquillità.

L'esistenza della Duma tuttavia è un elemento necessario per le riforme ed il generale Kuropatkine fa osservare che se gli scioglimenti della Duma sono numerosi, essi costituiranno un ostacolo alla riforma. (*Times*).

Il bavaglio alla stampa in Russia.

Parigi, 27, ore 22,30.

Telegrafano da Pietroburgo alla *Correspondence Russe*:

«Ricevendo ultimamente un grande editore di Mosca, il signor Stolypine, si è espresso nei seguenti termini: «Io ho estirpato lo spirito rivoluzionario dall'armata, ho pacificato tutte le classi della popolazione, ho fissato i limiti stretti dell'attività della Duma: ora mi occuperò della stampa».

Il fatto è vero, almeno per ciò che riguarda la stampa: non si vedono ora se non che soppressioni di giornali, confische di libri e processi ad editori. Il panico regna nel mondo dei librai, che non sanno più che cosa intraprendere per calmare la collera scatenatasi contro di loro.

Costantino sfida Caruso ad un "match" di canto.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, ore 1.

Secondo un telegramma da Boston, l'artista lirico dell'Opera italiana, lo spagnuolo tenore Costantino Florencio, geloso della gloria del tenore Caruso, ha proposto a quest'ultimo un *match* di canto. Costantino Florencio propone che una somma di 150 mila franchi costituisca il premio al vincitore, e che i giudici siano scelti col loro reciproco consenso. Caruso non ha fatto ancora conoscere la sua risposta. (*Matin*).

La mercantessa di corone e di carne dal giudice istruttore.
Una corrispondenza misteriosa e rivelatrice.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, ore 2,20.

Prima di procedere al confronto, che metterà in presenza Linnen Kelly e le ragazze che essa abbandonava ai suoi clienti, il giudice istruttore ha fatto condurre nel suo gabinetto la mercantessa di corone e sua figlia Chiara: le due donne erano assistite dai loro difensori. Il giudice istruttore ha aperto, in presenza delle due accusate, un pacco sigillato contenente le carte sequestrate, quando ebbe luogo la perquisizione.

Tra questi documenti figurano tre lettere: una di esse non presenta alcun interesse per l'istruttoria, ed era stata spedita da Sarrebruck (Alsazia), da un figlio della Linnen Kelly, a nome Valentino. Le altre due lettere costituiscono invece due prove schiaccianti per la Linnen Kelly.

Una di queste lettere era stata inviata dall'«inglese». Abbiamo già parlato di questo personaggio, il quale frequentava assiduamente la mercantessa di corone.

In questa lettera, l'inglese raccomanda alla sua corrispondente di inviargli una ragazzina, ed a preferenza quella che aveva l'abitudine di dargli.

La busta della terza lettera porta il bollo di Rambouillet. L'anonimo autore chiede alla mercantessa di corone di «inviargli ciò che egli riceve tutti i mercoledì». Interrogata, la Linnen Kelly protesta di non sapere ciò che significasse la prima di queste lettere, che essa afferma di non avere mai letta. Quanto alla seconda si tratta, secondo essa, di un invio di bottiglie vuote. La figlia Clara fa la stupida, e finge di non capire nulla delle domande che le sono fatte.

In ultimo, il giudice istruttore disse alla Linnen Kelly, che egli aveva trovato contro di essa due nuovi elementi d'accusa: complicità in attentati al buon costume, ed infrazione di ordinanza di espulsione. La mercantessa di corone, infatti, fu altra volta condannata, per furto, a cinque mesi di prigione, e fu poi ricondotta alla frontiera, dalla quale non tardò a rientrare in Francia.

La figlia Clara fu egualmente incolpata di complicità nell'attentato al pudore. La Linnen Kelly si mostrò molto abbattuta da queste nuove accuse. «Non rimane che morire», dichiarò all'avvocato suo difensore.

Il giudice istruttore ha firmato due nuovi mandati di comparizione: uno di questi riguarda l'autore della lettera da Rambouillet, il quale è conosciuto dalla Polizia. (*Matin*).

La ripercussione della crisi americana sull'emigrazione europea.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, ore 2.

Da un secolo l'Europa è abituata a considerare gli Stati Uniti come lo sbocco naturale dell'eccesso di popolazione. Le statistiche americane non hanno che 80 anni di data, ma esse cessano di essere esatte dal 1903. Ecco che cosa queste statistiche constatano. Tra le due date (1823-1903), la vecchia Europa ha inviato agli Stati Uniti 21 milioni di emigranti: la cifra si scompone così: Gran Brettagna ed Irlanda 7 milioni, Germania 5 milioni, Austria Ungheria 1 milione e 500 mila, Italia 1 milione e 500 mila, Francia 400 mila, diversi 6 milioni e 500 mila.

La proporzione degli emigranti è variata in blocco, ed in particolare considerevole, da un anno all'altro, secondo la attrattiva che offriva il paese nuovo, secondo le difficoltà che attraversava la vecchia Europa, così che nel 1851, 273 mila anglo-sassoni e 20 mila francesi si imbarcarono d'un colpo.

Questo esodo numeroso coincide con la scoperta delle miniere di California.

I tedeschi hanno avuto anche essi la vertigine dell'emigrazione, ed i loro bruschi arresti. Nel 1882, 250 mila tedeschi passarono il mare: dal 1900 l'emigrazione tedesca cade a 18 mila individui in media per anno. Invece gli italiani non avevano mai fornito agli Stati Uniti un contingente di emigrazione molto elevato, due mila uomini per anno ad un dipresso. Nel 1903, 200 mila uomini partirono nel medesimo tempo e questo flotto umano è continuato a crescere fino all'anno scorso. Quali saranno ora le conseguenze della crisi americana sull'emigrazione? Quale ripercussione la vecchia Europa ne risentirà? Lo slancio delle partenze verso gli Stati Uniti si arresterà? Vi sarà verso il vecchio mondo un movimento di ritorno dei disoccupati americani? Ed allora che cosa faranno gli italiani? che cosa faranno i tedeschi, questa armata di senza pane e senza tetto, che la crisi avrà rinviato alla vecchia Europa a pieni battelli? Ecco una cosa che merita un'inchiesta.

Due elezioni alla Camera francese

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, ore 2.

In attesa che il bilancio ritorni dal Senato, la Camera ha liquidato ieri varie questioni in sofferenza e particolarmente la elezione di Pietro Leroy Beaulieu a Montpellier e quella di Archimbaud. Sopra queste due elezioni la Camera ha deciso: per quella di Leroy Beaulieu un supplemento d'inchiesta, mentre l'altra di Archimbaud è stata puramente e semplicemente annullata. (*Matin*).

Contro gli scioperi degli artisti

Parigi, 27, ore 22,10.

Si assicura che il ministero dell'istruzione pubblica, preoccupato da certi sistemi invalsi nel personale artistico della *Comédie Française*, avrebbe deciso, non solo l'applicazione rigorosa del regolamento, ma delle misure destinate a porre un freno a certi sistemi scandalosi invalsi, secondo i quali il personale artistico cercherebbe di avere aumenti di stipendio mediante minaccie di dimissioni con scandali.

Due torpediniere francesi affondate.
Gli equipaggi salvi.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 1:

Telegrafano al Lloyd da Faulmouth che un rimorchiatore belga, partito da Lariant e diretto a Dunquerque, giunto a Faulmouth, annunzia che, mentre rimorchiava, durante la violenta tempesta, le torpediniere francesi 79 e 82, stamane, a 65 miglia ad ovest, a Ouessant, le torpediniere ruppero le corde e andarono a deriva, perdendosi.

Gli equipaggi sono salvi.

La "première,, della strada

(Nostra corrispondenza particolare).

Parigi, dicembre.

Questa mattina, improvvisamente, allo svolto di una strada mi sono trovato di fronte al signor Giorgio Clemenceau. L'illustre personaggio aveva buonissimo aspetto: era elegantemente inverniciato di fresco davanti e di dietro e teneva celato in un fianco un piccolo congegno a chiave che gli permetteva di muovere un passo a destra ed un passo a sinistra e di levarsi deferentemente la tuba a salutare i passanti. Si formò intorno un po' di assembramento, ed un *camelot*, allora, si fece a presentare al pubblico il suo grand'uomo, il quale, appresi, era tutto in legno buonissimo dalla testa ai piedi, e, a gran gioia dell'infanzia parigina dei due sessi, veniva posto in vendita per l'esigua somma di quindici soldi, novissimo giocattolo per le feste natalizie.

Al pensiero di tanti altri personaggi, i quali valgono molto meno, e per contro si spacciano al prossimo per tanto di più, quello straordinario buon mercato mi commosse. Ecco, subito pensai, una fama ormai debitamente consacrata. Quando un uomo è giunto a tale da diventare un balocco nelle mani dei piccoli ed una testa di pipa in quelle dei grandi, veramente può dirsi abbia toccato l'apice della popolarità. Tutto il resto non è che chiacchierio, tutto il resto non è che « mondano rumore »; ciò che in modo infallibile conia un nome ed una figura, è questo, e chissà non sia questo, negli imperscrutabili decreti della provvidenza, l'essenziale ed ultima funzione della celebrità! Quanti, che aspiravano assai più, hanno dovuto accontentarsi di rimanersene allo stato, infinitamente inferiore, di ritratto cromolitografico sulle scatole di fiammiferi!

Vero è, anche, che di molte celebrità non rimane poi che, o una marionetta, o una piccola maschera cava di radica o di schiuma donde si trae un po' di fumo... ma queste personali riflessioni non hanno per nulla a che vedere col signor Clemenceau, and'io, dopo avere sinceramente invidiata la sua sorte, ed escermi detto pure, che la via di Parigi non sono il luogo più propizio alle considerazioni filosofiche, tirai innanzi distratto da altri passanti e da altri giocattoli. Questa, del resto, ne è a Parigi, forse più che in altro paese del mondo, l'epoca classica. Su due file, quanto sono lunghi i *boulevards*, da mattina a notte ce n'è una continua esposizione, e per i grandi quanto per i piccini. Intorno alle tradizionali piccole baracche, pomposamente ornate di cartoni colorati e di garze, come altrettanti palcoscenici in miniatura, una folla enorme è in ressa perenne, estasiata, come un'intera folla di bimbi, dinanzi a tutte le curiosità, a tutte le nuove piccole invenzioni dell'inesauribile fantasia della minuta industria parigina. Ogni anno ci sono delle vere rivelazioni, ed ogni anno, l'apertura di questa fiera di balocchi o di gingilli, che incomincia la domenica prima di Natale e si prolunga fino alla prima domenica del nuovo gennaio, ha, per la popolazione, l'importanza di una vera *première*, è la *première* della strada, la *première* per tutti, e tutti vi prendono parte. Quest'anno è il trionfo della meccanica: personaggi meccanici che camminano e saltellano; giocatori di diabolo automatici, che si rimandano l'un l'altro i loro volanti piumati; cacciatori a congegno, che appuntano la carabina e sparano contro un finto coniglio che automaticamente si spaurisce e scappa; orsi che fanno l'esercizio, cani che abbaiano, ranocchi che fanno salti da acrobati, bambole che hanno nascosto un fonografo nella profondità delle viscere di stoppa e parlano come signorine, tutto si muove a scatto di molla e a giro di chiave, per virtù di ingranaggi. Il *clou* è costituito dai dirigibili. Il *Patrie*, fuggendo ed andando miseramente a perire nelle lontane coste d'Irlanda, ha generato migliaia e migliaia di piccoli *Patrie* per la gioia dei piccoli parigini, e se ne vedono un po' dappertutto e un po' di tutte le dimensioni, sospesi a lunghi fili, descrivere in aria larghe volate rapidissime, mossi da vertiginosi giri di minuscole eliche.

I bimbi battono le mani, mandano strilli di gioia, trascinano le mammine e le governanti. Senza dubbio, molti che furono ragazzi, or son molt'anni, non mancano, imbronciati, di fare qualche osservazione. Essi dicono che, ai loro tempi, bambole, soldatini di piombo e tamburelli bastavano a formare la delizia dell'infanzia. Ma le generazioni mutano e mutano i balocchi, ed è impossibile che i ragazzi, oggi, possano divertirsi di ciò che divertiva i loro babbi ed i loro nonni. Nè è gran male che sia così e che essi preferiscano i complicati giocattoli meccanici. In pari tempo che imparano a manovrarli e si distraggono, essi possono vedere in atto la piccola applicazione di qualche principio scientifico, e questo spesso mi sembra migliore, poichè vale una lezione di cose ben altramente utile e di ben altra portata sociale di quella che, un tempo, insegnavano i guerrieri di piombo.

Ma la pittoresca fiera natalizia dei *boulevards*, non è tutta fatta di giocattoli e di gingilli. Oh, no! a questa baracca, ad esempio, noi troviamo ogni sorta di « articoli indispensabili » (salvo poi ad essere in casa di indicibile ingombro), dal coltello brevettato per tagliare i vegetali e mondare le patate alle boccette di profumeria. Qui, un venditore offre, a grandi grida, vecchi fucili e fac-simili di spade storiche, perchè possiate farvene dei trofei; qui, un altro, vi stampa, sotto gli occhi, nel tempo di accendere una sigaretta, cento biglietti di visita; qui, vi si insegna il modo di sapere l'avvenire per mezzo delle carte e l'arte di interpretare i sogni; qui voi avete un istrumento mediante cui, istantaneamente, potete diventare un espertissimo intagliatore di legni artistici. Le grida, gli appelli, i clamori si incrociano in tutti i sensi e si inseguono da un capo all'altro del Boulevard, da Place de la Republique alla Maddalena, ininterrottamente. *C'est pour vous, madame!* urla un tale dal sommo di una specie di pulpito, e brandisce nella sua destra un portasigarette (il solo d'assoluta novità; il solo, dice lui, veramente parigino!), mediante cui le signore possono, con un regalo, ingraziarsi i rispettivi padri, fratelli, sposi.... e chi per essi, e farsene poi quello che vogliono. Un altro, lugubremente, tuona, a quando a quando, con un rintocco da campana a martello: « *Arretez-vous, messieurs, ici c'est la tombe!* ». Naturalmente, allo strano ammonimento, vi fermate. Niente di macabro, fortunatamente. Avete, solo, dinanzi un banco di cravatte multicolori. Pochi passi più in là un improvvisato orticultore vi decanta le mille virtù e le proprietà della « *semper viva* », una curiosa pianta, mezzo carciofo e mezzo carciofo, che ha il dono invidiabile di vivere di niente, ed il grande onore, a quanto pare, di essere stata menzionata dal profeta Ezechiele in una sua profezia. Non ho ancora confrontato i testi, ma rendo alla « *semper viva* », tutto l'omaggio che le si deve. — Più oltre, se volete tentare la sorte, ne avete il mezzo semplice e sicuro con una lotteria. Arrischiate due soldi, e potete guadagnare a vostra scelta, o un bastone con una testa di morto, o un temperino a tre lame, o, persino, un orologio « garantito per tre giorni ». Poi, desiderate dolci? Eccovene tanti, da averne il dolore di ventre solo a guardarli. Vi piacciono i frutti? Non avete che a scegliere, dalle noci di cocco ai mandarini, dai grappoli d'uva alle banane. Preferite i fiori? I *boulevards* vi offrono quanti fiori volete. Ce ne sono dei fasci, ce ne sono delle cataste, ce ne sono dei giardini. Certi crocicchi, certi angoli di via sembrano aiuole, e appaiono tutti coloriti di viole, avvampanti di rose, verdeggianti di ciuffi chiari di vischio, il ramo simbolico, che le antiche tradizioni celtiche hanno reso quasi sacro. In mezzo a tutto ciò, sovra il rombo incessante della folla, sovra il frastuono continuo delle vetture, degli *autobus*, degli omnibus, degli automobili, di tutti i generi di veicoli che sboccano da ogni lato e, filano e si inseguono senza posa, come una serie interminabile di razzi, mettete le musiche e le canzoni. Se ne sentono un po' dappertutto. I « lanciatori di canzoni » si radunano intorno dei cappannelli, recitano le loro creazioni ed istruiscono, lì per lì, dei cori, di trenta, quaranta persone. Sono talora canzoni sentimentali, dove si tratta di pallidi chiari di luna, di fanciulle che sognano in riva ad un'acqua, o di farfalle innamorate che vanno a morire in mezzo ai fiori; o sono, talora, canzoni satiriche, politiche, sociali, anche, dove si parla di rivendicazioni, di scioperi e di sindacati. Una, intitolata *l' ventre plein*, e che sta prendendo voga in questi giorni, tra il popolo, incomincia così:

Riche avec c' que tu gaspilles
tu pourrais
si tu le voulais
nourrir plus d'un pauvr' famille;
mais,
quand on a l' ventr' plein
on s' fich' de ceux que crev' nt de faim.

Fonografi e grammofoni, alla lor volta, tutti rilucenti, come pezzi di artiglieria acustica, bombardano i passanti di note stonate....

Ma lo spettacolo più divertente, in mezzo a tutta questa folla, lo offre la folla stessa accorsa in massa alla sua *première*, e nulla è più interessante che l'ascoltare le sue infantili esclamazioni di giubilo per ogni nonnulla di questa sua enorme sagra di villaggio, e cogliere a volo certi suoi frammenti caratteristici di dialogo.

Ieri sera, una *midinette*, di diciassette anni non più, graziosissima, dai grandi occhi di velluto, si trovava ferma accanto a me, con una compagnia davanti ad una baracca dove fiammeggiavano pomposamente certe gemme artificiali, incastonate d'orpello.

« *De ça*, ella disse ad un tratto volta all'amica, *jamais, tu sais! Je ne porterais de bijoux que de chez Lalique!*

E la ragazza, pronunciando quelle parole, era serissima, come se ricordasse a se stessa un giuramento solenne.

Ero passato, il mattino, dinanzi a Lalique, in rue de la Paix. Dietro gli imponenti cristalli della vetrina c'erano gioielli da parare una Cleopatra ed una regina di Saba ad un tempo, un arcobaleno di diamanti, di cui ogni goccia, si può dire, poteva avere il valore di una fortuna....

Sull'asfalto del *boulevard*, chissà, smarrita in mezzo alla folla, il caso ora mi aveva forse fatto imbattere in una sua cliente futura..... Ma la vittima, la vittima predestinata, di quegli occhi e di quei brillanti, dov'è, che fa ora, inconsapevole?

Ernesto Ragazzoni.

Ferimenti, aggressioni e vandalismi a Biella.

Ci telegrafano da Biella, 27, ore 23:

Venne ricoverato all'ospedale di Biella certo Garbiglietti Carlo portinaio, il quale dichiarò che ieri sera, mentre si trovava in via Orfanotrofio, volendo intromettersi da paciere in una rissa, veniva improvvisamente ferito da uno sconosciuto, con un colpo di coltello vibratogli alla spalla sinistra. Guarirà in 15 giorni.

Stanotte ad opera di individui rimasti sconosciuti, vennero compiuti degli atti di vandalismo che eccitarono l'indignazione nella cittadinanza. Parecchie panche del giardino pubblico vennero da ignoti barabba capovolte e ridotte in pezzi. Sotto i portici di via Umberto I. venne asportata, sebbene fosse assicurata con un lucchetto, la copertura di un quadro destinato alle pubbliche affissioni. Più in là gli ignoti vandali ruppero uno steccato che proteggeva un'opera in costruzione, danneggiando la costruzione stessa. Si ricercano attivamente gli autori.

Stanotte venne arrestata certa Bellotti Albina, detta la *Storpia*, pregiudicata, la quale è fortemente sospettata di avere partecipato ad un grave fatto, avvenuto ieri sera a tarda ora nei pressi di via del Ricovero. Certo Cimma Luigi di anni 42, carrettiere, da Strona, mentre passava in detta località veniva avvicinato da vari individui, non ancora esattamente identificati, i quali a suo dire lo avrebbero aggredito e percosso gettandolo a terra violentemente. Il Cimma tentò di reagire ed allora i barabba fuggirono non senza averlo però derubato del portafoglio contenente circa 400 lire. Denunciato il fatto alle autorità veniva più tardi arrestata la Bellotti che confrontata colla vittima venne da questa riconosciuta qual complice del fattaccio. L'Autorità frattanto indaga attivamente per rintracciare i colpevoli ed i complici dell'aggressione. Venne pure stanotte arrestato un tale sul quale gravano forti indizi di colpabilità.

Soldato suicida a Genova.

Ci telefonano da Genova, 27, ore 23,45:

Luigi Chierici, volontario nel 75.° fanteria, mentre era di sentinella alla batteria alla Strega si esplose un colpo di moschetto al costato. Morì durante il trasporto all'ospedale. Pare che il suicidio debba attribuirsi al dolore per la morte del padre.

I delitti dei ricchi.

Il processo contro l'avv. Enrico Bono per omicidio

Le prime discolpe dell'accusato — Il tentato linciaggio della folla — Le lettere anonime — Le testimonianze — Il mistero del frate — Alla ricerca dei complici — Una prima assolutoria.

II.

La giovinetta Pellegra Parodi all'alba appena lieta del 28 agosto 1906 andando al lavoro vide presso l'Ospedale Martinez delle giovani che guardavano nella strada, e con raccapriccio indicavano un cadavere. Affacciatasi al muricciuolo della via, riconobbe che il morto era suo padre. Alberto Parodi non era più ritornato a casa dalla sera innanzi. Era uscito di casa poco dopo le 20, calmo e tranquillo, mangiando un grappolo d'uva. Avvertita da un tranviere, l'Autorità di Polizia era accorsa sul luogo. Il cadavere del Parodi giaceva in un terreno coltivato a pomidori, di proprietà di certo Gian Bruno, in vicinanza dell'Ospedale Martinez e della villa Bono, sotto il muricciuolo d'una strada alto 57 centimetri. Vedremo quale importanza abbiano nel processo i dati di località e la posizione nella quale fu trovato il cadavere. Questo giaceva in posizione bocconi, alla distanza di metri 2,60 da una roccia sporgente dalla base del muro verso il terreno, e col capo in direzione opposta a quella della roccia. Aveva la testa appoggiata sul braccio sinistro flesso; il braccio destro disteso lungo il fianco; il piede destro appoggiato sulla gamba sinistra, attorno alla testa una grossa pozza di sangue. Sul disgraziato, la cui posizione pareva quasi d'un uomo che dormisse, riscontrarono un'infinità di lesioni al capo, al collo, al tronco, di varie forme e natura, la frattura completa delle ossa molari, la frattura delle ossa nasali, la frattura della volta orbitraria sinistra, la frattura della laringe, la frattura di tre costole, la frattura dell'apofisi spinosa della quinta vertebra dorsale e la distrazione della colonna vertebrale dalla quinta alla settima vertebra dorsale, con emorragia endorachidiana, mentre nessuna lesione fu rivelata negli arti inferiori. L'ubicazione delle ferite e la loro qualità hanno pure gran peso nella ricostruzione del misterioso caso. Il delegato di Sestri Ponente, recatosi sul luogo, da prima pensò ad una caduta e ad un suicidio, ma poi, raccolte alcune voci ed informazioni, venne a sapere che il Parodi era colono nella villa dell'avvocato Bono; ma che ne era stato poco tempo prima licenziato perchè non lavorava bene i terreni e perchè aveva un debito con lui di 2000 lire; che il Parodi per questo licenziamento si era risentito e serbava un po' di rancore. Per intromissione di un frate, certo padre Modesto, che vedremo nel dramma assumere un ruolo importante, aveva il Parodi ottenuto delle dilazioni allo sfratto, ma gli attriti col padrone erano rimasti vivi.

Veniva ancora a sapere, specialmente da infermieri dell'Ospedale Martinez e dai parenti del Parodi, che questi la sera prima si era imbattuto nel padrone, che dopo poco echeggiarono delle grida di « Aiuto, assassino! ». Il signor Giancarlo Bruzzo vedeva poco dopo correre un individuo verso la villa del Bono, che riconobbe essere l'avvocato stesso.

D'altronde poi, l'infermiere Colla affermò di aver visto il Bono ferito. Allora il delegato si affrettò alla casa di costui. Era infatti ferito alla testa, e narrò che era stato aggredito dal suo colono, col quale aveva già avuto degli attriti. « Il contadino quella sera mi si parò dinanzi — disse l'avv. Bono — e, dicendomi: « Ora sì che la si deve finire », mi scaraventava dei pugni sulla fronte. Ebbi, per quanto vecchio, ancora la forza di respingere il mio aggressore, tantochè, da me urtato, cadde a terra, mentre io, sanguinando alla fronte per le due ferite riportate, forse con sasso od altro oggetto contundente, tentavo una via di scampo. Ma il Parodi non me ne diede il tempo; rialzatosi, mi afferrò per il collo e mi trascinò presso il muraglione della stessa via, allo scopo di gettarmi nel sottostante campo, alto appena tre metri circa. Puntellandomi colle braccia e colle ginocchia, resistetti finchè riuscii a svincolarmi dalle sue strette, poichè, nella tema che giungesse gente per le mie continue grida di « Aiuto! Assassino! », il Parodi mi aveva anche lasciato, per spiccare un salto dal detto muraglione. Io ritenevo che egli fosse di là fuggito, e quando stamane seppi che nel campo era stato trovato morto, attribuì che nella caduta egli si fosse ucciso ».

Continuando le indagini, il delegato ed il pretore interrogarono la moglie del defunto. Non disse nulla che potesse lumeggiare il fatto, espresse però la ferma convinzione sua, divisa anche dagli altri membri della famiglia, che fosse stato il suo marito ammazzato nella villa Bono e poi gettato giù dal muretto.

Intanto la notizia, sparsasi in Pegli, destava profonda impressione e subito una corrente ostile all'avv. Bono trascinava una folla di dimostranti alla sua villa; i clamori e le grida di: « Morte! » erano altissime. La moglie dell'avv. Bono dice che si riconobbero anche le voci dei figli del Parodi. Furono rotti dei vetri e si usarono delle violenze. Nel paese, poi, padre Modesto — narrano alcuni testimoni — affannandosi a dimostrare che la vendetta di Dio aveva colpito lo sciagurato che aveva attentato alla vita del padrone che cadendo, ubbriaco, s'era ucciso, provocò delle dimostrazioni ostili e quasi arrischiò di buscarle.

Intanto le dimostrazioni acquistano gravità. Il delegato di Sestri Ponente chiede rinforzi. Oltre un migliaio di persone hanno circondato a sera alta la villa, gridando contro l'avvocato e tentando l'assalto della casa, passando per il cancello di ferro, che hanno rotto; ma sono respinti dai carabinieri con baionetta inastata. La folla va sempre aumentando e molti gridano « all'assassino! Lo vogliamo nelle mani! ». Il Bono è piantonato nella villa. Egli è ferito alla fronte ed ha una frattura alle costole e parecchie abrasioni ai gomiti ed ai ginocchi. Lettere anonime, intanto fioccano all'Autorità: dicono che il piantonamento è una burla; che l'avvocato può comunicare col suo più intimo amico, il Buzzo, al quale da un suo servo ha perfino mandato le chiavi della villa. Il domestico è fermato dai curiosi; è interrogato; i suoi messaggi sono commentati sfavorevolmente. Altri testimoni dicono, ed uno dei figli del Parodi l'accerta, che hanno visto Padre Modesto cancellare delle traccie di sangue sulla ghiaia della villa. Il popolino ha scoperto delle goccie di sangue anche sul paracarri del cancello della villa. Padre Modesto, d'altronde, troppo s'affanna in tutto il paese a predicare che il Parodi è rimasto vittima d'una disgrazia e della vendetta divina. « Niun dubbio — dice infine una lettera anonima — che il Parodi fu aggredito all'entrata della villa dal Bono, dal frate e da una o due delle *sue donne*. L'odio popolare si riversa pure sulla moglie, su una cugina del Bono e su di una giovane sua fantesca.

***

Il giudice istruttore, intanto, rienterroga il Bono. Questi narra gli attriti col Parodi, dicendo com'egli sempre abbia cercato di giovargli, tanto che, sebbene licenziato, gli lasciò godere tutti i prodotti dell'annata, compresa l'uva. Anzi quella sera che era avvenuto il delitto era sceso a Pegli per procurare una buona vendita dell'uva al Parodi stesso. Il colono, però, da parecchio tempo si mostrava pieno di rancore.

« Ero però ben lungi dal credere — dice il Bono — che mi potesse fare dei brutti tiri, ma modificai le mie idee una sera sulla fine di luglio, quando tornavo a casa colla signorina Lena Montorsi. Il Parodi, in quell'occasione, ci passò burbero innanzi, sbarrandoci la strada, e poi, con piglio altezzoso, mi domandò quali erano le mie idee ». Ed una sera dello stesso luglio, rincasando, il Bono vide due individui, dei quali uno in maglia, che gli parve il Parodi; e questi, dopo avere detta ad alta voce qualche frase risentita, gli lanciarono alle spalle dei sassi.

Sul fatto della sera del 27 il Bono narrava al giudice: « Io tenevo il mezzo della strada, ma l'individuo, lasciando il muro dell'ospedale, mi attraversò la via, affrontandomi rapidamente. Allora solo riconobbi l'Alberto Parodi, il quale con una specie di ruggito, che non posso dimenticare, mi disse in genovese: « Ora siamo qui ». E nel contempo a braccio teso prese a colpirmi ripetutamente alla testa, e sono sicuro dal modo col quale mi colpiva che egli era armato di qualche corpo contundente. Grondante sangue, che quasi mi accecava, presi a gridare forte e senza posa: Aiuto, assassino! Aiuto, assassino! E, pronunciando tali parole non in genovese, ma in italiano, non ho intese voci di soccorso da alcuna parte. Intanto però il Parodi mi era saltato addosso, abbrancandomi al collo e spingendomi contro un muricciuolo più alto dal suolo, che fa seguito al muro dell'ospedale e sporge sopra un terreno sottostante, alto dal suolo quattro metri. L'urto contro il muretto mi contuse il ginocchio destro, ma io puntando disperatamente mani e ginocchia contro il muretto, al quale ero aggrappato disperatamente, cercavo di resistere del mio meglio alle scosse poderose del Parodi, assai più robusto di me, il quale faceva forza per buttarmi a capofitto giù dal muro. Gli fu impedimento la mia resistenza, che però sentivo indebolirsi, continuando pure a gridare. Ad un dato momento sentii che mi lasciava e andava lui nel terreno sottoposto, senza che io in alcun modo ve l'abbia spinto (ciò che, del resto, non avrei potuto fare senza abbandonare la mia posizione di resistenza, essendo aggrappato al muretto). Vidi il Parodi mentre cadeva, ed io, dubitando che egli, risalendo, mi inseguisse ancora, mi diedi alla fuga verso casa. Affermo recisamente che io non avevo armi di qualsiasi sorta e che prima lanciai colpo contro di lui, limitandomi a respingere il meglio possibile i suoi assalti, dopo i primi colpi, perchè dal momento in cui dovetti aggrapparmi al muretto, contro cui mi aveva buttato, stremato anche per la perdita del sangue, ero impossibilitato a reagire. Arrivato a casa, mandai per l'infermiere dell'ospedale e per il medico. Vennero il Colla ed il dott. Beccaria; mi furono apprestate le cure necessarie. Volevo mandare l'infermiere a chiamare a Sestri i carabinieri, e costui era disposto di andarvi, ma il medico dissuase di ciò fare, stante l'ora tarda ».

Il pretore del mandamento di Voltri assumeva intanto numerose testimonianze. Il figlio dell'ucciso Michele Parodi disse: « Ignoro come sia avvenuto il fatto. Secondo me, mio padre fu aggredito nel cancello della Villa Bono, e, dopo essere stato malmenato, fu buttato giù dal muro presso l'ospedale Martinez, e ciò lo arguisco dallo stato del terreno e dalle macchie di sangue presso il cancello della villa. Un nipote dell'ucciso, Arturo Bevilacqua, emette la stessa opinione e disse che lo zio era andato quella sera nel suo negozio e sembrava calmo. L'infermiere Colla disse di aver sentito le grida: « Assassino, aiuto », ma in dialetto genovese. Ed aggiunge ancora d'essere poi stato avvertito dal cavaliere Buzzo che aveva visto un individuo scappare e che dai connotati gli era parso l'avv. Bono: narrava ancora di essere stato chiamato da due signore all'ospedale per recarsi a curare l'avv. Bono; d'essere andato a chiamare un medico: d'aver sentito narrare dal Bono stesso la vicenda della aggressione, aggressione che finì quando con uno sforzo il Bono riesci a liberarsi dalla stretta del Parodi, il quale disturbato dalle sue grida se la diede a gambe. Invece il signor Buzzo disse di aver sentite le grida di soccorso, ma in italiano: d'essere accorso ed aver visto l'individuo assomigliante al Bono correre verso la villa. Quando seppe dell'aggressione e del rinvenimento del cadavere, subito pensò che il Parodi dopo aver ferito il padrone avesse cercato di fuggire dal muro dell'orto, e che cadendo in cattivo modo fosse morto sul colpo. Per invito dell'avv. Bono si recò in sua casa e questi gli narrò la aggressione, come già l'aveva raccontata al Colla ed all'autorità; però disse che quando riuscì a liberarsi dalle branche del Parodi che lo aveva preso pel collo, lasciò il Parodi stesso presso il parapetto e più non lo vide. « Non credo — concludeva il teste — capace il Bono di avere direttamente o in compagnia di altri cooperato alla uccisione del Parodi, perchè è di natura buona e mite e quando al mattino sul luogo sentii da animi eccitati spargere molte voci sinistre per il fatto a carico del Bono ricordai che il contegno dello stesso non era quello certo di un uomo che avesse la sera prima partecipato ad un grave delitto! »

E Giacomo Bevilacqua, cognato del Parodi disse che vide la sera del fatto l'avv. Bono in Pegli che nella vicinanza della fermata del tram metteva l'occhio in tutte le vetture che passavano e sembrava che fosse in cerca di qualcuno.

Il Parodi quella sera era nell'osteria del Bevilacqua e pareva preoccupato. Il cognato allora gli disse che aveva visto per la via il padrone suo e che se voleva trattare dello sfratto della villa, gli andasse incontro e lo prendesse alle buone, che forse avrebbe ottenuta la revoca del provvedimento.

Il dott. Beccaria, che pel primo curò il Bono, riferì al giudice il racconto da lui fattogli dell'aggressione. In questo racconto al suo dottore il Bono non accennò alle spinte ed urtoni dati al suo aggressore che gli sbarrava il passo, ma disse che si era sentito afferrare improvvisamente al collo e battere sulla testa. Poi disse che alle grida di aiuto il colono *spiccò un salto* e fuggì nel terreno sottostante.

Il Bono ritornato a casa e dopo la sua medicazione sollecitava il dottore perchè avvertisse i carabinieri per telefono, ma la cosa non pareva urgente al dottore, giacchè ignorava la morte del colono. I testi Tanistro Luigi e Giuseppe Pedemonte escludevano che il Parodi fosse quella sera ubbriaco. La signora Arcangela Puppo confermava come veramente quella sera l'avv. Bono si fosse recato da lei per trattare della vendita dell'uva del suo colono. Ed era perfettamente tranquillo. Che quella sera invece fosse molto pensieroso il Parodi, depone la sua sorella, presso la quale si recò a comprare un sigaro ed a bere un dito di vino.

Padre Modesto, che frequentava la casa del Bono dichiarò al giudice come ritornando da Genova la sera del 27, seppe della aggressione. Corse a casa dell'avv. Bono, il quale gli narrò l'accaduto dicendogli che alle sue grida il Parodi se l'era *svignata saltando nel terreno sottostante*. Disse ancora come alcuna volta avesse interposto i suoi buoni uffici per ottenere dal Bono della clemenza per il suo colono e come l'avesse trovato sempre accondiscendente. I testimoni Tanistro Luigi, Giuseppe Pedemonte, Giuseppe Merelli e Giovanni Dotta dissero che il Parodi quella sera portava una maglia (e così disse pure l'accusato) ed un cappello floscio. Ora questo cappello non fu più trovato: e vedremo come questo episodio abbia dato corpo a gravi sospetti. La cugina dell'avv. Bono, signorina Emma Monozzi, conferma il fatto narrato dall'accusato, di un affronto subito dal suo colono qualche sera prima della tragedia. Però l'avv. Bono non fece poi cenno alcuno che un'altra sera gli siano state tirate contro delle pietre. La sera del fatto dopo che l'avv. Bono era rincasato tutto insanguinato, la testimone insieme alla fantesca Lorenzelli andarono a chiedere dell'infermiere. Però si armarono di un manico di scopa per difesa. Questo bastone fu poi ritrovato nel giardino e poichè pareva macchiato di sangue, il popolino maggiormente si convinse che la strage fosse stata commessa nella villa e ad essa avessero cooperato le donne della casa.

La Monorsi disse ancora che nel pomeriggio del giorno 27 videro girare per la villa il Parodi, il quale sembrava molto agitato e teneva gli occhi sbarrati in modo che la sua evidente agitazione le fece impressione. A tratti a tratti lanciava dei motti riferentisi al suo licenziamento. L'infermiere Castagneto e certo Davide Ferrero deposero di aver sentite le grida d'aiuto, ma in dialetto genovese.

Il teste Burlando, agrimensore, narrò come il Parodi si mostrasse irritatissimo di lasciare la villa Bono e l'avesse pregato di interporre i suoi buoni uffici al signore.

Bianca Moresco ed Emilia Rapallino, rispettivamente moglie e suocera del signor Buzzo, deposero di avere sentito anch'esse le parole di soccorso, ma di non poter accertare se fossero state fatte in italiano od in dialetto genovese. Che fossero in tale dialetto invece deposero le guardie daziarie Natale Pasco e Lorenzo Grihia e Carlo Marchisio. Sui rapporti e trattative per la nuova affittanza della villa furono interrogati i testi Chiappori, Marchese, padre Lupi e certo Bruzzone.

Ma, intanto accuse gravi di altri oscuri e misteriosi delitti commessi dal Bono venivano dirette all'ufficio di istruzione e questi assumeva le indagini in proposito. Abbiamo visto altra volta (nel precedente articolo) a quale esito esse abbiano condotto. Per convinzione poi della popolazione, specialmente basata sulla convinzione dei componenti la famiglia Bono, si riteneva che il delitto fosse stato commesso colla complicità di altre persone. Questa convinzione è rimasta ancora dopo tutta la lunga istruttoria, la quale non è riuscita a sgombrare i dubbi. Il primo sospetto del pubblico cadde su padre Modesto, ma questi, mercè le sue dichiarazioni controllate colle testimonianze di padre Agostino e di padre Atanasio, del convento di piazza Nunziata a Genova, potè dimostrare il suo alibi, trovandosi egli appunto, nell'ora del fatto, al convento di Genova. Allora i sospetti caddero su certo Carlo Bruzzone di Prà, che doveva prendere il posto del Parodi nella villa, ma egli potè dimostrare che non aveva, nella sera del dramma, lasciato il suo paese.

La moglie dell'ucciso, sempre affermando che altre persone avevano dovuto coadiuvarlo nell'assassinio, disse che qualcuno aveva visto, la sera del delitto, un uomo ed una donna seduti su di uno scalino della chiesa ed un individuo presso il cancello della villa che, all'approssimarsi di qualche viandante, nascose la faccia: però fu riconosciuto per l'avv. Bono. Furono subito iniziate delle indagini e fatte delle investigazioni.

Giostro Teresa, che quella sera vide l'avvocato Bono fare la consueta passeggiata, esclude ch'egli fosse accompagnato da persona alcuna e lo esclude anche il cav. Buzzo, che lo vide dopo il fatto correre verso la villa.

Lo escludono ancora la guardia Lorenzo Giusti. E Giovanni Bignone disse di aver visto effettivamente un uomo ed una donna seduti sul muricciuolo, ma di non aver loro badato troppo. Ma l'infermiere Colla che li vide pure, afferma che erano due innamorati che tubavano.....

Un cugino del Parodi narrò poi che un certale aveva visto, la sera del fatto, a Pegli, il Bono, che in modo sospetto pareva attendere qualcuno e che evitò di salutarlo. Tale episodio confermava certo Chiama, ma ricercato l'individuo in questione, ch'è il muratore Dagnino, depose che il Bono guardava due tranvie che sopraggiungevano, e non rispose al suo saluto, ma solo perchè non lo vide. Si disse ancora che l'avv. Bono non aveva voluto rivelare i nomi dei complici, perchè confessandosi nella notte con padre Modesto, questi l'aveva esortato a non compromettere i suoi correi. Ma padre Modesto escluse di essere tornato nella notte a casa Bono, e lo esclusero tutti i famigliari. L'avvocato Bono, poi, non ebbe mai confessori francescani. Ancora un episodio restava ad illustrare. Si era trovato l'erba di un parterre della villa molto calpestata. Risultò per testimonianze concordi che nelle prime ore della sera la signorina Emma Montorsi e la servetta Lorenzelli giuocavano a rimpiattello ed a rincorrersi, calpestando l'erbetta del piccolo prato.

Tuttavia, continuando persistenti le voci che il delitto fosse avvenuto nella villa, si fecero degli esperimenti sulle grida di assassino ed aiuto, che da molti testi e dal signor Bevilacqua, cognato del morto, furono sentite. L'esperimento portò a questi risultati, che le grida appunto sarebbero state sentite se il fatto fosse avvenuto dove effettivamente dice l'avv. Bono essere stato aggredito, mentre dalla villa le grida giungevano al luogo dove le grida furono sentite troppo fievoli per essere distintamente intese. Si ricostruì poi anche la scena del delitto, ed i periti medici, considerando le ferite, gli spruzzi di sangue trovati sulla roccia sporgente dal muro, la posizione del cadavere, conclusero che il racconto del Bono, se pure poteva parere poco verosimile, non era però assurdo.

Intanto veniva rilasciato mandato di cattura contro l'avv. Bono, ma, mentre l'Autorità si apprestava a dare esecuzione al provvedimento, pel quale si avevano preoccupazioni, dato il fermento della popolazione, l'avv. Bono si costituiva volontariamente: « Dichiaro — esso disse ai giudici — che, stante l'addebito che mi si rivolge, di cui sono innocente, visto lo spiegamento di forza pubblica e per il timore di conflitti e per reprimere le brutali dimostrazioni, preferisco la mia costituzione volontaria, onde la giustizia abbia il suo corso ».

Internato nelle carceri, all'avv. Bono furono contestate le risultanze della istruttoria. Egli riconfermò il suo racconto. Disse che l'osteria della sorella Parodi era la fucina non soltanto dei dispetti, ma degli oltraggi di cui era fatto bersaglio. Disse che non si ricordava affatto di essersi fermato con qualche persona; negò di avere insistentemente guardato nelle tranvie, come attendendo qualche persona. (Alcuno volle far credere che il Bono attendesse padre Modesto, che appunto in quella sera doveva da Genova ritornare a Pegli in tranvia). Ripetè le fasi delle aggressioni.

Il Parodi gli sbarrò la via e con voce roca e minacciosa gli disse in dialetto: « Ora siamo qui » e quasi nel contempo lo colpì ripetutamente al capo col pugno chiuso ma armato di corpo contundente. Il Bono riconfermò di aver gridato in italiano: « Aiuto, assassino ». Il Parodi, urtato nel petto dai due pugni chiusi dal Bono, cadde in terra; ma presto si rialzò e facendo un semicerchio attorno al Bono lo prese al collo, trascinandolo vicino al muretto, dove avvenne la lotta. Ad un tratto — disse il Bono — mi sentii abbandonare e coll'occhio sinistro, essendo l'altro coperto di sangue, vidi il corpo del Parodi in aria.

— Ma si è gettato giù volontariamente? — dimandò il giudice al Bono.

— Io non so se sia caduto o se si sia volontariamente gettato nel timore di esser sorpreso per le mie grida. Non posso asseverare la posizione del corpo del Parodi nella caduta.

Si fece notare al Bono ch'egli aveva detto al delegato che il Parodi sarebbe sceso, e non caduto, nel terreno sottostante. Il Bono rispose che il delegato, nella fretta dei suoi appunti, lo fraintese.

— Fu ella più volte colpita al capo?

— Mi pare e non capisco come abbia riportato una sola ferita.

— Perchè la sua ferita è alla tempia destra se fu aggredito di fronte?

— Perchè il Parodi mi colpiva con ambo i pugni.

Narrò ancora il Bono che il giorno prima del fatto padre Modesto portò al Parodi le sue risposte negative ad un nuovo accomodamento. Perciò le speranze del Parodi furono in quel punto irrimediabilmente fallite. E' falso — aggiunse poi — che padre Modesto sia venuto a trovarmi la notte.

« Il brutto contegno della popolazione a mio riguardo, lo accavallarsi delle esagerazioni e delle invenzioni, il linciaggio contro di me tentato, dimostrano di per sè stessi come io sia vittima dell'odio di un partito il quale sfrutta e toglie ad indegno pretesto una dolorosa situazione di fatto nella quale io sono stato nolente trascinato, onde sfrenare contro di me l'ignoranza unita bene spesso alla malignità. Io non so quali siano i risultati generici e specifici dell'inchiesta giudiziaria che si va svolgendo, ma sicuro e tranquillo nella mia coscienza attendo sereno la definitiva pronuncia della giustizia la quale saprà, assistita dalla verità, trionfare delle male arti dei miei avversari ».

L'esito dell'istruttoria riposava tutto sulla perizia medico legale, la quale era stata affidata ai dottori Ramoino e Ricci. Questi, dopo qualche contrasto di opinioni, si accordarono su conclusioni in tutto favorevoli all'avvocato Bono.

***

Nonostante il contrario parere del P. M. in base a tali risultanze peritali la Camera di Consiglio assolveva l'avv. Bono. Ma tosto si riprendeva per lui l'odissea giudiziaria. Lo vedremo prossimamente.

CINI.

MATILDE SERAO

scrive



Io non bevo ordinariamente nè vino nè liquori: io sono una placida bevitrice di acqua. Ma, quando sono a Parigi, in quell'atmosfera gaia e febbrile, in quella vita fervida ed esaltante, allora io gusto volentieri uno di quei vini francesi, o leggeri e odorosi come un fior di primavera, o possenti e profondi come un pensiero segreto.

Ma quando sono in Italia, a casa, e un gran lavoro mi ha dato una debolezza immensa e ho bisogno di rifare tutte le mie forze, dopo pranzo, dopo colazione, il biondo liquore che affascina, col suo colore, colla sua limpidità, mi appare... la *Strega*, la preziosa *Strega*, che sembra oro colato, la dolce e la più vivida *Strega*, la *Strega* cara al palato e cara allo stomaco mi lusinga, mi attira e mi tiene. E la mite bevitrice d'acqua assapora l'oro biondo della *Strega* e ritrova le sue forze e la gioia della vita.

Un doganiere assassinato.
Vendetta d'amore?

Reggio Calabria, 27, ore 23.

Questa mattina si è sparsa in tutta la città la voce di un truce delitto commesso sopra la strada provinciale che mena da Catona a Villa San Giovanni. La vittima è un bel giovane di 26 anni, doganiere, vestito della divisa, dall'aspetto piuttosto distinto; gli autori sono ignoti.

Recatomi subito sul luogo, che è a 10 minuti dalla borgata Acciarello ed a venti minuti dal centro di Villa San Giovanni, tra questa cittadina e la limitrofa Catona, e precisamente in contrada Bolani, ho scorto, mentre accedevo sulla strada provinciale e proprio nel centro della strada alcune persone. Avvicinatomi ad esse, insieme alle autorità ed al dottore chiamato d'urgenza, ebbi a constatare una triste scena. Sulla via provinciale e proprio al centro della strada, giaceva un cadavere cogli occhi sbarrati e col braccio destro sul petto e precisamente stretto sulla ferita. Il colpo che aveva ucciso fulmineamente il doganiere era stato di moschetto o di qualche altra arma da fuoco. Il cadavere era già freddo e giaceva colla faccia rivolta verso Villa San Giovanni. Vicino al luogo del delitto vi è una casa che fa angolo colla strada provinciale e con un torrente che ,a questa mena alla marina, anzi addirittura alla spiaggia distante appena due o tre minuti. La casa è abitata da due famiglie composte dei due fratelli Carmelo e Filippo Candido cantonieri.

A quanto pare si è sulle traccie degli autori che ben presto si riusciranno ad identificare. L'autorità è in possesso di una lettera femminile vibrante di passione, scritta assai scorrettamente, ma bastante a provare che il povero doganiere era corrisposto in amore da una ragazza che si ignora chi sia, ma che si firma con la iniziale G. Per conto mio ho potuto assodare, secondo voci raccolte sul posto, che la vittima era innamorato perdutamente di una simpatica ragazza, a nome Giuseppa Candido, figlia di Filippo Candido, abitante nella casa vicina al luogo dove venne rinvenuto il cadavere. Pare che la lettera contenesse dichiarazioni di grande amore, ed esortazioni all'innamorato di allontanarsi dall'amata, che era promessa ad un suo cugino. Non risulta con precisione come la vittima si sia potuta trovare nella notte (pare da dichiarazioni fatte dal Candido che il delitto sia stato commesso verso le 1,30 della notte, perchè in quell'ora furono intese due detonazioni) sulla via provinciale, mentre avrebbe dovuto sorvegliare la spiaggia, che evidentemente ha abbandonato, non ostante lo stretto dovere che aveva di trovarvisi. Si crede però che un possibile convegno di amore abbia fatalmente trascinato il giovane al posto, ove lo aspettava invece la morte. Le prime persone che si accorsero del delitto, furono le operaie della filanda, che all'alba, dalla vicina Catona si recano a lavorare nei vicini stabilimenti di Villa San Giovanni.

Il doganiere si chiama Gangemi Paolo, di 26 anni, da Messina. Era un'ottima guardia di finanza, benvoluta dai superiori, ed appartenente a famiglia per bene. Si disse che da qualche tempo era preso d'amore per la Giuseppa Candido, che guardava sempre, passando dinnanzi alla casa, e colla quale, a distanza, faceva eloquenti segnalazioni d'amore.

Si insiste sul fatto che la Candido fosse corteggiata da un suo cugino, figlio di Candido Carmelo. Accanto alla vittima era il suo moschetto, scarico di due colpi. Domani verrà fatta l'autopsia.

Non manca chi dice che si tratta di un suicidio, e che cioè il doganiere abbia voluto togliersi la vita dinanzi alla casa dell'innamorata, ma su questo dirà l'autopsia la sua ultima parola.

All'ultima ora giungono i seguenti particolari:

Il povero giovane è stato ucciso con due fucilate, lo colpirono al cuore. L'Autorità ha delle traccie dell'assassino, poichè è assodato che si tratta veramente di assassinio. Infatti, vennero rinvenute, sotto al corpo del disgraziato giovane, due cartuccie esplose. Fu arrestato, come sospetto autore dell'uccisione, il cantoniere Candido Filippo, ma la maggioranza degli abitanti del luogo, ritiene che egli sia un uomo incapace di commettere un assassinio, essendo una bravissima persona.

Perchè si suicidò il soldato Maggiora.
Nevrastenia e nostalgia della famiglia.

Napoli, 27, ore 23.

Intorno al tragico suicidio del soldato Carlo Maggiora è stata aperta un'inchiesta diretta ad assodare le ragioni che spinsero il disgraziato alla morte. Ecco quanto dalle indagini accuratissime condotte dal capo sezione del commissariato, capitano Mauro, risulterebbe.

Il Maggiora sullo scorcio del settembre ultimo, venne assunto in qualità di attendente dal capitano commissario signor Chierizia Ettore, il quale molte volte ebbe a riprenderlo per la sua trascuratezza nel vestire, finchè il 10 dicembre nel rapporto del comandante del plotone, tenente Della Valle, si riferì che nella biancheria dei soldati da passare alla lavanderia si era trovata una camicia del Maggiora piena di insetti. Il Maggiora fu allora sottoposto ad una visita medica da parte del tenente d'Aloja, il quale esclude l'ipotesi che il soldato fosse affetto da una malattia cutanea, ed attribuì la presenza degli insetti alla sporcizia, consigliando un lavaggio con acqua tepida e sapone, prescrizione che venne immediatamente eseguita in luogo appartato alla presenza di un caporale ed all'insaputa degli altri soldati e con visibile compiacimento del Maggiora, che però venne sospeso dalla carica di attendente. L'inchiesta esclude nel modo più positivo che i compagni del Maggiora lo dileggiassero e si facessero beffe di lui per la sua innata ed ostinata sporcizia. E l'inchiesta aggiunge ancora che si esclude che il Maggiora fosse rimasto umiliato del bagno avuto in presenza del tenente medico, perchè qualche giorno dopo fece richiesta di un mastello e di un sapone per ripulire la lavanda.

Dunque, secondo l'inchiesta, bisogna ricercare la causa che avrebbe spinto il disgraziato al triste passo in una avanzata nevrastenia che lo affliggeva e nella mancanza di notizie da casa sua.

Questa seconda ipotesi è suffragata dalla circostanza che la sera del 24 al momento della uscita, il Maggiora avrebbe detto ad un suo compaesano in un momento di supremo sconforto: «Oggi, se non ricevo lettere da casa, prendo una sbornia e finirà come potrà.»

Un'ora dopo l'uscita del disgraziato arrivava in quartiere una lettera all'indirizzo del soldato ed una cartolina vaglia di lire 5.

Il Maggiora era di carattere mite, ma però assai chiuso ed inaccessibile, sintomo questo evidente della nevrastenia che lo affliggeva e che appunto lo aveva fatto esimere in quartiere da molti lavori faticosi. Ultimamente era adibito a lavori assai lievi: incollava delle striscie di carta per gli indirizzi dei pacchi e dei sacchi da spedire.

I volatili francesi in Inghilterra

Parigi, 27, ore 20,50.

L'esportazione dei volatili a destinazione della Gran Bretagna durante le feste Natalizie ha oltrepassato di molto la cifra dell'anno scorso. La sola compagnia che fa servizio da Honfleur a Southampton ne ha trasportato 825 mila chilogrammi, invece dei 402 mila trasportati nel 1906.

In Francia non si rubano oggetti d'arte.

Parigi, 27, ore 22,50.

Il conservatore dei Musei di Versailles comunica una nota ai giornali, ai termini della quale nessuna scomparsa di oggetti d'arte è stata constatata nel servizio interno dei palazzi di Versailles e dei Trianons, i quali dipendono dalla amministrazione dei musei nazionali.

La Minoranza e la nomina delle Commissioni al Consiglio Comunale di Torino.

Seduta del 27 dicembre.

Appena aperta la seduta, alle ore 15,30, il SINDACO, che presiede, commemora l'ex-consigliere comunale conte Angelo Della Chiesa di Cervignasco. Gli si associa con affettuose parole il consigliere BADINI.

Sul riposo settimanale.

BROSIO vorrebbe che, nell'imminenza dell'andata in vigore della legge sul riposo settimanale, il sindaco facesse conoscere quale ufficio municipale avrà l'incarico di raccogliere i memoriali, le proteste, i reclami e le domande di schiarimenti e consigli.

Il SINDACO ricorda che solo 90 giorni dopo il 7 novembre u. s. la nuova legge andrà in vigore: egli si è già occupato della cosa e, come capo della civica Amministrazione e come ufficiale anche dello Stato, accoglierà egli stesso tutte le domande, le raccomandazioni e le proposte che sulla nuova legge si crederà di dovere e poter fare.

Del resto, ogni questione un po' importante che riguardi la nuova legge deve venire davanti al Consiglio. Egli, ad ogni modo, farà un comunicato diretto al pubblico prima che vada in vigore la legge sul riposo settimanale.

Sul trasloco di un maestro.

CASTELLANO chiede spiegazioni sul trasloco di un insegnante municipale, trasloco che egli crede affatto illegale.

RINAUDO, assessore, fa notare che la Direzione delle scuole traslocando quell'insegnante non fece che ubbidire ad un ordine dell'Autorità superiore scolastica. Egli trovò il provvedimento poco giusto e fece anche qualche rimostranza, ma non insistè perchè l'interessato non mosse lagnanza a questo proposito.

CASTELLANO trova poco corretto che la Direzione delle scuole elementari abbia obbedito ad un ordine dato illegalmente e che sacrifichi un insegnante, che potrebbe anche essere «bocciato», sia solo traslocato, mentre dovrebbe essere addirittura allontanato, se ne è indegno, dall'insegnamento.

RINAUDO ha creduto che non fosse più il caso di fare una nuova inchiesta dopo quella già fatta fare dal provveditore agli studi.

Baracconi e «Hippo Palace».

DEPANIS svolge quindi la sua interrogazione sui criteri che regolano in genere la concessione di aree pubbliche per giostre, serragli, divertimenti nell'interno della città, ed in ispecie sulla concessione di parte di piazza Carlo Alberto ad uso di *Hippo Palace*. Dopo aver lamentato l'invasione quasi permanente che da qualche tempo si nota nella nostra città di baracconi, giostre e padiglioni più o meno estetici, accenna agli inconvenienti che essi recano. Ricorda che anni addietro si sospesero i concerti domenicali della Banda cittadina in piazza Carlo Alberto perchè essi recavano disturbo agli impiegati della posta e del telegrafo, e si chiede se oggi non rechi più disturbo quel baraccone strepitoso cui si dà il nome pomposo di *Hippo Palace*. Confida che l'errore odierno sia provvidenziale, perchè si prenderanno una buona volta seri provvedimenti in questa materia, e ripete che resti «il fatto che Torino ha assorbito Cavoretto e non, quello che può apparire, che Cavoretto abbia assorbito Torino!» (*Bene!*).

CASTELLANO si associa alle parole di Depanis, perchè i baracconi invadenti la nostra Torino non sono nè educativi, nè istruttivi (*Bene!*). Trova poi altamente riprovevole che questo accolito si ammanti del pretesto di far della beneficenza. «Con cinquanta lire date ad un Asilo, un impresario qualunque mette a soqquadro tutto un rione della città, riempiendolo di chiasso, di fumo e di odor di frittelle, e si mette in tasca migliaia di lire!» (*Bene! Bravo!*).

TACCONIS, assessore, nega che i baracconi rechino danno agli esercenti. Per ciò che riguarda l'*Hippo-Palace*, diede il permesso di impianto in piazza Carlo Alberto, dietro parere favorevole dell'Ufficio di polizia e dopo avere udito il sindaco della città dove era prima, e che disse non esser cosa nè indecente all'aspetto, nè causa di soverchio rumore. Fa notare, infine, che l'erario comunale l'anno scorso per il suolo pubblico concesso a questi baracconi introitò circa 45,000 lire.

DEPANIS vuole che si faccia una distinzione tra le fiere, ormai tradizionali nella nostra città, e i baracconi..... occasionali e ingombranti che sorgono ad ogni più sospinto per la larghezza di maniche degli Uffici municipali. Conforme poi che i nove decimi di questi trattenimenti non fanno altra beneficenza che quella per le tasche del concessionario.

Il SINDACO dichiara che l'argomento è allo studio della Giunta. Ha già preso dei provvedimenti perchè non sia ingannata la buona fede del pubblico; e, poichè essi, pare, a poco giovarono, studierà, d'accordo con la Giunta, come si possa infrenare efficacemente il lamentato abuso.

I socialisti e le Opere pie.

Il SINDACO indice quindi le votazioni per la rinnovazione dei Comitati, dei Consigli e delle Amministrazioni in cui il Consiglio comunale deve avere i suoi rappresentanti.

Prima però che i consiglieri comincino a deporre le schede nelle urne allineate sul gran tavolo che è al centro dell'aula, NOFRI chiede la parola. Ricorda quanto ebbe già a dichiarare il consigliere Gherardini: dice che la Maggioranza, in seguito a iniziative intervenute appunto dopo l'ultima seduta del Consiglio, dichiarò che avrebbe lasciato qualche posto alla Minoranza. «Però — aggiunge — lasciandoci qualche posto nelle Commissioni di studio emananti direttamente dal Municipio, ci esclude completamente dall'Amministrazione delle Opere pie, cioè proprio dalle Amministrazioni in cui vogliamo e crediamo di aver diritto di entrare. Ora noi non ammettiamo la cortesia con cui si vuole surrogare il nostro diritto, diritto che ci viene direttamente dal fatto di trovarci qui a rappresentare, come voi, la cittadinanza torinese».

PALBERTI crede che il gruppo socialista faccia benissimo a rifiutare la cortesia che loro si voleva fare dalla Maggioranza. Trova poi che è esatta la distinzione che fece il Nofri stesso fra le Commissioni emananti direttamente dal Municipio e le Amministrazioni degli Enti autonomi e delle Opere pie. Nelle prime la Minoranza consigliare può e deve avere rappresentanti, nelle seconde no, perchè devo averci rappresentanti solo la Maggioranza della popolazione. Egli si assume piena e intiera la responsabilità della esclusione operata dalla Maggioranza.

NOFRI ribatte trovando speciosa e scolastica la distinzione di Palberti.

DEPANIS dichiara formalmente che la Maggioranza nella deliberazione presa non fu assolutamente mossa da alcuna preoccupazione di carattere personale, ma unicamente dal rispetto alla legge.....

LAVA: «..... No, da preoccupazioni di partito!».

DEPANIS: «Nell'amministrazione delle Opere pie si deve tener conto anche ed essenzialmente delle intenzioni dei fondatori e delle disposizioni delle tavole di fondazione».

Ricordando poi le parole dette dal consigliere Di Sambuy, trova logico che i consiglieri della Minoranza non abbiano voluto mandare loro rappresentanti in seno alla Giunta e per le stesse ragioni trova giusto e logico che oggi non abbiano rappresentanti nell'Amministrazione delle Opere pie.

CASALINI crede che essenzialmente non si vogliono rappresentanti della Minoranza nell'Amministrazione delle Opere pie per paura e per vieti preconcetti, «tanto — dice — che alcune di queste Amministrazioni stesse hanno già levato la voce contro la sola probabilità di un nostro ingresso nel loro seno ed hanno già gridato al pericolo.....».

Voci: «Ma dite quali sono queste Amministrazioni! Fuori i nomi!».

CASALINI crede che l'entrata dei socialisti nell'Amministrazione delle Opere pie avrebbe evitato molti guai e molte questioni. «Ad ogni modo, — aggiunge, — io porto di fronte a questo contegno settario della Maggioranza (*proteste, interruzioni e scampanellio del sindaco*) la condotta corretta dei socialisti, che chiamano sempre le minoranze moderate a far parte delle loro Amministrazioni!».

SINDACO fa notare che si sono chieste e date spiegazioni, che ciò deve bastare e che quindi la discussione dovrebbe senz'altro essere chiusa, «perchè non si può star a discutere nell'aula consigliare sulla condotta della maggioranza...

SCIORATI: «Io sono d'accordo col Sindaco, perchè è inutile star qui a discutere e a combattere dei sofismi... (*oh! oh!*).

«Facendo il connubio per le elezioni, voi, maggioranza, avete detto che facevate una somma di voti e non di programmi. Ma oggi però in queste nostre votazioni non dite più questo, ma vi mettete bene d'accordo ed escludete noi e fate una somma di programmi per ciò che riguarda l'amministrazione delle Opere Pie.... (*Rumori, proteste*).

«Perchè, o signori, in fondo delle Opere Pie, di questi enti, voi vi servite come di mezzi elettorali... (*proteste, rumori*).

FINO: «Questo avviene per voi! non per noi».

Il SINDACO a questo punto toglie senz'altro la parola all'oratore e richiama il Consiglio alla necessità di procedere alla votazione inscritta all'ordine del giorno.

L'inchiesta alla Casa Benefica.

DI SAMBUY avverte allora come si sia affermato essersi fatta un'inchiesta prefettizia alla Casa Benefica dei Derelitti: chiede quindi se non sia il caso di soprassedere nella elezione degli amministratori della casa stessa...

SINDACO fa notare che anche gli amministratori della Casa Benefica devono essere nominati prima del 31 Dicembre.

VILLA dichiara che realmente una inchiesta fu fatta, ma ed egli può con tutta coscienza affermarlo, ne risultò una correttezza perfetta, esemplare, da parte della Amministrazione che ha l'onore e la fortuna di essere presieduta da un collega consigliere, che è l'esempio più nobile di ogni virtù civile! (*Bene! bravo!*)

E finalmente i consiglieri della Maggioranza possono deporre le loro schede e si affollano intorno al banco che regge le trenta urne. I consiglieri socialisti si ritirano al buffet e nei corridoi vicini.

La votazione dura una ventina di minuti.

Argomenti varii.

Alle 17, mentre i consiglieri scrutatori si ritirano nella sala attigua all'aula consigliare per lo spoglio delle schede, si riprende la discussione degli altri argomenti inscritti all'ordine del giorno, cominciando dal «Regolamento-capitolato per il servizio di assistenza sanitaria per i poveri».

Sull'ammissione di alcune categorie di lavoratori all'assistenza gratuita fanno osservazioni e proposte CAVIGLIA, BONA, INVREA, CASALINI, a cui rispondono, dando spiegazioni, l'assessore BOZZOLO e il SINDACO.

Sull'orario di servizio dei medici pei poveri parlano LAVA, PAGLIANI, VANDONI, ALLASIA; sull'obbligo fatto ai medici di abitare nel distretto sanitario loro assegnato fanno osservazioni MUSSO, CORSI, SCARFIOTTI; sull'ammissione dei medici parlano CAVIGLIA, LAVA e SINCERO.

Finalmente alle 18 e tre quarti tutte le disposizioni del Regolamento-capitolato sono approvate quasi tutte nel testo proposto dalla Giunta.

Dopo qualche altra deliberazione che non dà luogo ad alcuna discussione, il SINDACO comunica quindi che le votazioni fatte oggi dal Consiglio hanno dato i seguenti risultati:

Risultato delle varie elezioni

Commissione amministratrice dei titoli dei candidati ai posti di Direttori delle Aziende municipali Elettrica e Tranvie, eletti: Bonelli ing. comm. Enrico, Bosio cav. avv. Edoardo, Casana senatore Severino, Ferraris ing. prof. Lorenzo, Guidetti-Serra ing. Felice, Nofri Quirino, Massini ing. commendatore Carlo.

Commissione per studi ed indagini sugli Asili infantili, eletti: Castellano, Depanis, Fino, Geisser, Marocco-Bastia, avv. comm. Ignazio, Palestrino e Rinaudo.

Sovrintendenti dell'Istituto professionale Maria Letizia: *Sovrintendenti scolastici*: Galateri di Genola conte Annibale, Useglio comm. avv. Leopoldo. — *Sovrintendente artistico*: Fullini prof. cavaliere Carlo.

Sovrintendenti dell'Istituto Letterario Margherita di Savoia: Brayda ing. comm. Riccardo, Corradini prof. Corradino.

Commissione d'Ornato: Balbo-Bertone di Sambuy conte sen. Ernesto, Calandra comm. Davide, Ceppi conte prof. Carlo, Molli ing. cav. Stefano, Salvadori di Wiesenhof nob. ing. comm. Giacomo, Ceriana cav. ing. Arturo.

Commissione per le Ferrovie: Balbo Bertone di Sambuy conte senatore Ernesto, Bimarelli di Ruffia conte sen. Roberto, Bocca avv. cav. Ferdinando, Casana cav. senatore Severino, Corsi marchese avvocato Alessandro, Danco avv. comm. Edoardo, Davicini ing. cav. Attilio, Fenoglio ing. cav. Pietro, Fenoglio ing. comm. Michele, Frescot ing. commendatore Cesare, Palberti avv. comm. sen. Romualdo, Rossi sen. Angelo, Rossi avv. comm. Teofilo, Sincero ing. Francesco, Vicari ing. cav. Mario, Villa avv. comm. Tommaso, Pia cav. Carlo, Scarfiotti avv. cav. Lodovico.

Consiglio Direttivo dell'Istituto Musicale: Ceriana ing. cav. Arturo, Depanis avv. comm. Giuseppe, Olivieri di Vernier conte Deodato, Gioberti avv. comm. Emilio.

Consiglio direttivo dell'Istituto Professionale Operaio: Castagno Domenico, Rubino cav. Edoardo, Thovez ing. Ettore.

Comitato esecutivo pel Premio Bressa: Conte di Polonghera conte Emanuele, Caveglia avv. cavaliere Enrico.

Congregazione di Carità: Alberti conte avvocato Mario, Paoletti avv. Pier Angelo, Fabini cav. Luigi.

Consiglio di Direzione dell'Opera Pia Gaia: Reggero avv. Mario.

Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto delle Opere Pie di S. Paolo: Boyer avv. cav. Enrico, Navassa avv. cav. uff. Pietro, Richelmy avv. cavaliere Piero.

Consiglio della Cassa di Risparmio: Ferrero di Cambiano marchese avv. comm. Cesare, Gaselli di Rossana avv. cav. Augusto, Gioberti avv. commendatore Emilio, Aiello avv. Placido.

Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di San Giovanni Battista: Carle comm. prof. Antonio, Molinari dott. Vittorio.

Direzione del R. Ospizio Generale di Carità: Bon ing. Giuseppe.

Consiglio direttivo della Casa Benefica pei Giovani derelitti: Sola avv. Riccardo.

Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Alfieri Carrù: Avogadro della Motta conte Emiliano.

Consiglio direttivo dell'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari: Hidalgo comm. colonnello Stanislao, Pignone del Carretto marchese Alessandro, Rossi senatore Angelo.

Consiglio d'Amministrazione del R. Istituto Internazionale Italiano: Durando comm. Cesare.

Consiglio direttivo del Ginnasio Vittorio Emanuele: Camerana [illegible] avv. comm. Edoardo, Gioberti avv. comm. Emilio, Villa avv. comm. Tommaso, Bersanino avv. Angelo.

Consiglio Generale delle Colonie Alpine per fanciulli poveri: Sella cav. Silvio.

Consiglio Provinciale delle Scuole: Balbo di Vinadio conte Cesare, Carle prof. comm. sen. Giuseppe.

Consiglio amministrativo del Consorzio Universitario: Carle dott. comm. Antonio, Corsi marchese avv. Alessandro.

Delegato del Comune nel Comitato Forestale: Marchesi ing. cav. Enrico.

Direzione [illegible] del Pio a sopno: Cuneo generale comm. Andrea.

Comitato dell'Esposizione di Torino: Badini-Confalonieri avv. comm. sen. Alfonso, Bianchi commendatore Antonio, Bona avv. comm. Adolfo, Ferrero di Cambiano marchese avv. comm. Cesare, Villa avv. comm. Tommaso.

Consiglio direttivo del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano: Avondo comm. Vittorio, Balbo Bertone di Sambuy conte sen. Ernesto, Carle professore comm. sen. Giuseppe.

Consiglio direttivo dell'Istituto Benefico: Campredon d'Albaretto conte Emanuele, Chiaj-Gamacchio prof. cav. Giuseppe, Provana di Collegno nob. Emanuele.

Consiglio della Società Reale per l'educazione correttiva dei minorenni dell'Antico Regno Sardo: Losana avv. cav. Cesare, Pola avv. Cesare.

Comitato Generale esecutivo del Patronato Scolastico: Fino avv. Saverio.

Revisori dei conti del Patronato Scolastico. *Revisore dei conti effettivo*: Foa comm. Benedetto. *Supplente*: Pia cav. Carlo.

Istituto autonomo Case popolari: *Presidente*: Bonelli comm. ing. Enrico. — *Consiglieri*: Ferraglia ing. cav. Pietro, Ottolenghi cav. Cesare, Sincero ing. Francesco, Fontana ing. Vincenzo.

Quando il sindaco ha finito la lettura della lunga lista sono le 19 e molti consiglieri vorrebbero perciò andarsene, ma il sindaco avverte che si deve assolutamente deliberare sull'acquisto della cascina Cerasa presso la Barriera di Nizza, acquisto pel quale scade un compromesso il 31 di questo mese.

Così il Consiglio, per la tema di dover tener seduta ancora lunedì, 30, si decide a fermarsi, e il sindaco, fatte sgombrare le tribune, dichiara aperta la seduta... segreta.

Due italiani suicidi a Parigi.

Parigi, 28, ore 2.

Eduardo Fiala, d'anni 45, dimorante al n. 2 della via Toubigo si è impiccato nella sua camera quest'oggi. Il disgraziato soffriva di una malattia incurabile.

L'impiegato dei mercati Luigi Ferrando si è asfissiato nella sua camera col gas. Si ignorano i motivi che l'hanno spinto a questo disgraziato passo. (*Matin*).

CRONACA

Una importante seduta del Consorzio dei proprietari sulle aree fabbricabili.
Si intensifica l'agitazione
contro la Commissione comunale e il disegno di legge pel nuovo piano regolatore.

Alle ore 14,30, al Circolo Centrale, si radunavano numerosi soci e socie del Consorzio dei proprietari delle aree fabbricabili, convocati dalla Direzione per decidere il da farsi, di fronte alla situazione creata dalla Commissione municipale sull'applicazione della imposta dell'1 0/0 sulle aree edilizie e dal progetto di legge sull'allargamento del piano regolatore, che sta davanti alla Camera dei deputati con la relativa relazione dell'onorevole Panié.

Il presidente dell'adunanza conte Franchetti — sindaco di Rivarolo — dà subito la parola all'infaticabile segretario e consulente del Consorzio, ing. Muggia, sulle pratiche sin qui seguite dalla Direzione.

LA RELAZIONE DELL'ING. MUGGIA.

L'ing. Muggia incomincia col dividere l'argomento in due punti: quello dell'imposta sulle aree e l'altro dell'allargamento di Torino e delle sue conseguenze sulla proprietà immobiliare.

Sul primo punto, il relatore continua col ricordare come la Commissione comunale, incaricata di applicare per la prima volta la nuova imposta, stabilita dal Municipio sulle aree fabbricabili in base alla legge del 1904 e al regolamento municipale, incominciando dall'esercizio finanziario 1906, si sia ispirata a criteri grettamente e erratamente fiscali, oltrepassando ogni intenzione del legislatore e dello stesso regolamento torinese. I ricorsi avanzati dai proprietari a questa Commissione rimasero insoluti e inevasi.

Data la novità della tassazione e i dubbi che essa poteva sollevare, il Consiglio comunale nominava allora una Commissione per esaminare tali ricorsi. Ma i membri di essa venivano scelti non già in base a criteri di competenza, ma di opportunità politica. Essa nel settembre del corrente 1907 non aveva ancora deciso sui ricorsi del 1906. E, frattanto, si formavano i ruoli del 1908, nei quali si comprendevano molte partite non ancora definitivamente accertate, contro le disposizioni del regolamento e contro tutti i principî più saldi e pacifici che regolano la legislazione generale in materia di tasse.

IL MISTERO DELLE DECISIONI DELLA COMMISSIONE COMUNALE.

Si sperava che la Commissione, giunta finalmente in ottobre alla fine del suo lavoro, data la novità della materia, sentisse il bisogno di spiegare agli ignari contribuenti i principî su cui si era basata per rendere i suoi giudizi. Invece le sue furono delle «decisioni-stampiglie». Cioè fece stampare dei moduli su cui si imprimeva una formola per dichiarare puramente e semplicemente se i ricorsi erano o no stati accolti: il qual metodo, tra parentesi, diede luogo a dei curiosi errori, che l'ing. Muggia ricorda fra l'ilarità dell'assemblea.

Per tal modo i contribuenti, all'oscuro dei pensieri della Commissione, non hanno potuto, contro i ruoli del 1906, se non ripetere le ragioni già addotte nei ricorsi precedenti. E siccome con ogni probabilità la Commissione che giudicherà delle proteste contro quei ruoli sarà la stessa che ha ora giudicato su quelle del 1906-907, è sin d'ora presumibile la sorte che spetterà alle ragioni dei proprietari.

Intanto oltre 500 ricorsi, respinti dalla Commissione municipale, sono ora avanzati alla Giunta provinciale amministrativa. E a questa appunto la Direzione del Consorzio farà tenere fra breve un apposito memoriale.

GLI ERRORI GIURIDICI E FINANZIARI DELLA COMMISSIONE COMUNALE.

In esso verranno dettagliatamente esposte le illegalità e le interpretazioni arbitrarie della Commissione.

E qui l'ing. Muggia enuncia e illustra alcune delle deliberazioni, già a suo tempo criticate dalla *Stampa*. Quali, ad es., quella che la destinazione industriale di un terreno — agli effetti della esenzione dell'imposta — si sia fatta dipendere dalla persona che lo occupa: giudicando «industriale» il terreno che viene adibito a scopi di industria dal proprietario e non da terzo. Così la strana idea di ritenere fabbricabili le aree comprese bensì organicamente coi fabbricati, ma superanti il limite prescritto dal regolamento di igiene, portando così alla abolizione dei cortili utili alla salute e dei giardini, vanto di questa città. Infine, mentre la legge del 1904, chiarita su questo punto da quella del 1907 per Roma, prescrive che si impongano solo i terreni posti nella rete stradale in atto di viabilità e di circolazione, o alle medesime contigue, la nostra Commissione, pervasa dalla sua mania fiscale, ha creduto poter dar di frego a questo preciso disposto di legge.

Ora è bene tener presente che tanto la legge del 1904 quanto quella del 1907 hanno un fine essenzialmente sociale e non già fiscale; e quindi vanno applicate con saggio criterio di opportunità a seconda dei varii bisogni locali. A Roma, ad esempio, l'on. Giolitti affermava che, se non si fosse approvata sollecitamente l'ultima legge, sette od otto proprietari potevano accaparrare tutte le aree intorno alla città eterna e cingerla d'un cerchio da cui non avrebbe potuto uscire. Ben diversa è la situazione di Torino, dove i proprietari alla periferia sono circa 1600. Perciò si sarebbero voluti nel regolamento municipale dei temperamenti a favore dei piccoli proprietari, dai quali esula ogni pensiero e possibilità di speculazione sulle aree. Per contrario non solo di questo fatto non si tenne conto alcuno, ma la Commissione torinese è stata assai più ferocemente fiscale di quanto — per legge — potrà esserlo la Commissione di Roma!

IL NUOVO PIANO REGOLATORE E LA PROPRIETA' PRIVATA.

E passiamo — continua l'ing. Muggia — al secondo oggetto che qui raduna i proprietari torinesi: quello del nuovo piano regolatore.

Come è noto, il progetto di legge che oggi è avanti al Parlamento è la copia conforme di un progetto studiato dal nostro Sindaco, distribuito la mattina ai nostri consiglieri comunali e approvato a tamburo battente nel pomeriggio dello stesso giorno.

L'on. Panié, che del disegno di legge è favorevole relatore, rileva appunto nella sua relazione l'importanza e l'utilità di esso. E noi non discutiamo anche perchè per tale guisa si vengono a unificare i tre piani regolatori che ora confondevano le menti dei proprietari torinesi.

Ma dove non possiamo più andare d'accordo con l'on. deputato del IV collegio è là dove egli accetta e fa suoi i provvedimenti escogitati dall'ufficio sindacale e che costituiscono una vera espropriazione rivoluzionaria, lesiva degli interessi della proprietà privata. E valga il vero. Il piano regolatore pone il veto a molti atti di esercizio della proprietà e dispone inoltre che i proprietari devono cedere gratuitamente fino a 9 metri di zona dal loro terreni dove passeranno vie e piazze. Ma siccome il piano regolatore si svolgerà fra 25-35 anni a seconda delle zone e al Comune è data facoltà entro questi periodi di variare il piano stesso, potrà benissimo avvenire che un proprietario, dopo aver pagato magari per 20 anni l'imposta sulla propria area edilizia, si trovi, per un cambiamento del piano, di doverne cedere un tratto gratuitamente al Comune.

Di più vi sono proprietari i cui terreni, già da 25 anni sono vincolati dai precedenti piani regolatori e che ora, per questo nuovo, si vedono vincolati per altri 25 anni. L'on. Panié ha perfettamente visto, anche dietro alle nostre osservazioni, quanto questo sistema torni vessatorio alla proprietà, ma nella sua relazione se la cava dicendo che l'interesse dei proprietari deve cedere a quello pubblico. L'interesse pubblico è una parola: ma essa non toglie l'ingiustizia stridente risultante dal progetto di legge, che appena una parte di una sola categoria di cittadini debba pagare tutto il peso degli abbellimenti futuri, probabilmente molto futuri della città.

Infine, bisognava distinguere fra i proprietari i quali vengono espropriati solo in parte in esecuzione al piano regolatore, da quelli che vengono espropriati totalmente. Per questi ultimi invero la legge, per ciò che riguarda l'indennizzo, doveva riferirsi a quella generale sulla espropriazione per utilità pubblica del 1865, poichè non si può certo affermare che essi risentiranno un beneficio dalla esecuzione del piano regolatore, dal momento che scompare la proprietà che tale beneficio dovrebbe risentire!

E qui pure la relazione dell'on. Panié accenna a una discussione avvenuta in seno alla Commissione parlamentare, aggiungendo però che essa non concluse niente. E ciò malgrado che la direzione del nostro Consorzio avesse ampiamente spiegato tutti questi gravissimi attentati alla proprietà privata, contenuti nel disegno di legge in un memoriale, inviato a tutti i deputati delle provincie piemontesi con telegramma sollecitatorio.

LA DISCUSSIONE
IL PIANO REGOLATORE E L'ALLARGAMENTO DELLA CINTA DAZIARIA.

Cessati gli applausi che accolsero l'elaborata e limpida relazione dell'ing. Muggia, sorge per primo a parlare il socio cav. *Tabucchi*, industriale. Questi dice: io vorrei che la nostra direzione allargasse ora il suo studio anche in riguardo a un nuovo fatto intervenuto da poco e che aggrava singolarmente le condizioni di molti proprietari. Voglio dire la proposta di allargamento della cinta daziaria, di cui si parla in questi giorni e che ha avuto un effetto immediato: quello di far cessare la domanda di terreni intermedi fra la vecchia cinta daziaria e quella che ora si progetta. Cosicchè i proprietari di tali terreni si vedono danneggiati per doppia via, dalla imposta edilizia, che vorrebbe spingere alla fabbricazione e dalla minaccia del dazio, che da tale fabbricazione allontana. Per quanti anni noi dovremo rimanere allo scuro e in questa condizione di continue incertezze?

Al cav. Tabucchi, il quale circonda questa sua obiezione fondamentale con molte altre considerazioni di carattere pratico, risponde l'ing. Muggia, il quale, premessa una critica tecnica del piano regolatore, conferma che precisamente il suo pericolo più grave sta nella durata, per cui fra 25 anni, dopo aver tenuto i proprietari sotto alla spada di Damocle, si può venir fuori a dire che non lo si attua più. Bisognerebbe quindi almeno oltre la clausola che, quando un certo gruppo di proprietari domanda per la loro zona la esecuzione del piano, il municipio possa venir costretto a porlo in azione.

L'*ing. Gai* insiste sugli inconvenienti nuovi che l'estensione della cinta daziaria porta specialmente anche ai proprietari dei terreni adibiti ad uso agricolo.

Egli è inoltre vivacissimo contro l'onorevole Panié. Nella sua qualità di consulente legale del Comune di Torino, il deputato del IV collegio non avrebbe dovuto farsi relatore di un progetto di questo genere, e tanto meno trascurare così *leggermente* — insisto dice l'ing. Gai, su questo attributo — gli interessi della proprietà privata. Propone quindi, e parecchi altri soci si uniscono a tale proposta, che il Consorzio dei proprietari manifesti con speciale ordine del giorno questo suo malcontento contro l'azione del deputato torinese.

Il socio *Grassi* è egli pure fautore di una azione energica contro questa politica fiacca, la quale, a furia di colpevoli concessioni e abdicazioni, rovina materialmente e moralmente la piccola proprietà, puntello dei benpensanti.

GLI ORDINI DEL GIORNO.

L'ing. Muggia non crede che sia del caso di attaccare in un ordine del giorno l'onor. Panié. Propone piuttosto che una commissione si rechi da esso e gli comunichi i desideri di una parte dei suoi elettori.

Come conclusione poi dell'ampia e lunga discussione — protrattasi fino alle ore 17,15 — sottopone alla approvazione della assemblea i due seguenti ordini del giorno, i quali dopo un fuoco di fila di numerose proposte dei soci, che manifestano seccamente il loro malcontento specialmente contro alcuni deputati, vengono approvati all'unanimità:

1. — «L'assemblea dei proprietari di aree «fabbricabili, sentita la relazione in merito «al nuovo progetto di ampliamento della città di Torino, di fronte alle gravi conseguenze economiche della legge stessa e alla evidente violazione del diritto privato, «invita il Comitato direttivo a volere — sentiti i proprietari interessati — compilare un «memoriale da leggere in una prossima assemblea e da trasmettere ai membri dei due «rami del Parlamento.»

2. — «L'assemblea dei proprietari di aree «fabbricabili, mentre attende fiduciosa la deliberazione della Giunta provinciale amministrativa, fa voti perchè una nuova «Commissione — nominata dal Consiglio comunale e in cui siano rappresentati anche «gli interessi dei proprietari — esamini e «giudichi i ricorsi pel 1908, con criteri ispirati a minore fiscalità, a meno arbitraria, «ma più equa interpretazione della legge.»

Intorno alle nomine delle insegnanti della Scuola Domenico Berti.

A proposito dell'ordine del giorno votato dalla Federazione degli insegnanti delle scuole medie, la signora Teresa Rolandi Provale, direttrice della R. Scuola normale femminile «Domenico Berti», ci scrive la seguente lettera:

«*Ill.mo signor Direttore*,

«Perchè lei e i suoi lettori sappiano come stanno le cose rispetto alla Direzione della Scuola Normale «D. Berti», mi preme significare, per la pura verità, che, prima alunna e poi insegnante in questa classe normale, per ben 5 anni, vi passai a dirigere, con insegnamento, la Scuola Magistrale di Carmagnola; indi, sin dal 1867, chiamata dalla fiducia dell'on. Berti, mio ex professore, mi trovo ininterrottamente, alla Direzione di questa stessa scuola, senza obbligo di insegnamento.

«In tutta la mia non breve carriera d'insegnante e di direttrice (34 anni circa!) non ebbi che incoraggiamenti e plauso per la modesta opera da me prestata; e S. M. il Re nel 1899, su proposta di S. E. il Ministro della P. Istruzione, mi conferiva la medaglia dei benemeriti dell'istruzione e dell'educazione popolare.

Quando, il 30 Settembre p. p. la Scuola fu convertita in regia, io ero stata nominata già effettiva, in conformità delle vigenti disposizioni, e, in tale qualità, senza far torto ad alcuno, fui assunta in servizio governativo.

«Grata della pubblicazione che vorrà accordare a questa mia, mi professo, dev.ma

Teresa Rolandi-Provale».

Unione Liberale Monarchica.
L'assemblea del III Collegio.

Nella sede dell'Unione Liberale si riunirono ieri sera in assemblea gli inscritti al III Collegio per procedere alla nomina delle cariche sociali. La riunione fu presieduta dal signor Foliani e riuscì breve. A membri del Consiglio riuscirono eletti i seguenti soci: Amati dottor Ernesto, medico; Ardoin rag. Lodovico, industriale; Arnò avv. Carlo, professore; Barbavara di Gravellona conte Giuseppe; Bonetto Enrico, disegnatore; Bosio Serafino, tipografo; Capuccio Giovanni, impiegato ferroviario; De Silvestri dott. Enrico, medico; Ostorero dott. cav. Mario, medico; Pignatelli Giuseppe, droghiere; Vanara Serafino, impiegato; Vassarotti Erminio, meccanico.

La Sezione torinese del partito socialista approva il nuovo regolamento.

Ieri sera alle 21, nel ridotto del primo piano del palazzo della Camera del lavoro ebbe luogo l'assemblea dei soci della sezione socialista di Torino, per discutere un ordine del giorno di speciale importanza. L'assemblea fu numerosa. Presiedette Galeani.

Dopo la lettura e conseguente approvazione del verbale della seduta precedente, Delbondio relatore, riferì sul nuovo regolamento pel partito. Intorno allo stesso tema parlarono Bachi, Nofri, Rolle ed altri, tutti applauditi. Infine il nuovo regolamento venne approvato.

Per ultimo fu nominato nella persona del Maffei, il rappresentante all'assemblea degli azionisti del «Grido del Popolo.»

L'albero di Natale
all'Istituto per le cieche e alla "Pro Pueritia"

Il pio Istituto per le cieche annuncia per le ore 14 di questa sera, la festa dell'Albero di Natale, con un'accademia musicale data dai ricoverati, e con un discorso dal titolo: *Pupille spente*, detto dal prof. Rodolfo Bettazzi. Alla festa ha promesso il suo intervento il cardinale arcivescovo.

— Una festa dedicata pure all'Albero di Natale, annuncia anche l'Istituto «Pro Pueritia», per domenica, ore 15, nella sala Vincenzo Troya.

Il programma comprende un concerto musicale, un discorso della signora Giulia nobile Cavalieri-Contalamessa, e l'estrazione di venti premi, fra gli acquistatori di biglietti.

La Carità del Sabato.

..... Una stanza nuda, bassa, oscura: una finestra stretta, da cui entra a grandi sbuffate la pioggia; una madre che geme in un angolo, rannicchiata su un mucchio di cenci. E intorno, intirizziti, muti, ebeti, tre bimbi aspettano un boccone di pane che non viene. Fa freddo assai nella lurida camera dal pavimento sbocconcellato; le loro membra s'illividiscono sotto l'aere morso del gelo; le loro manine si serrano contro il petto nudo per rapirgli un po' di calore. Fa freddo, ed essi hanno fame, e chiedono alla mamma, con le loro piccole voci di infermi, esili e sommesse, piene di pianto, gorgoglianti di singhiozzi, il pane che non hanno, il calore che è fuggito dalle loro povere membra. Ma che può la mamma, se non soffrire con essi? Non ha ella venduto tutte le sue suppellettili? non dorme ella sullo strame? non ha consunto ella la sua vita in quella miseria, in quella sofferenza d'ogni giorno, d'ogni ora? non ha ella offerto tutto il suo sangue — poi che null'altro le rimaneva — per dar loro vita e calore? Dunque? Ma la pioggia continua nella stanzaccia oscura, allargandosi in pozzanghere sul pavimento, conquistando gli angoli, bagnando i piedini dei bimbi. Ed i piccini piangono ancora, di freddo e di fame, e si nascondono le manine sotto le ascelle nude, per riscaldarle...

***

..... Vedova d'un notaio. Ha avuto un passato pieno di sole e di tranquilla felicità: ha vissuto un tempo una piccola vita borghese accanto ad un marito buono, in una quieta agiatezza, vegliando su una figlia adorata. Poi un giorno il vento è entrato nella sua casa, che ha abbattuto, come la messe nei solchi, l'uomo suo vegeto ancora, ed ha disperso pel mondo, oltre le terre ed oltre il mare, la sua gioia serena, la sua placida letizia. Sua figlia è partita, con un altro uomo che s'era scelto, verso orizzonti più luminosi, verso una patria meno avara, e le ha lasciato una ben triste eredità adolescente, due creature, figlie delle sue viscere. E poi la tenebra è cominciata, la tenebra opaca, in cui essa si disfà da anni misera, sola, vecchia e debole, costretta a sorreggere quelle altre due debolezze, figlie della sua figlia. I suoi cari sono smarriti pel mondo, o spariti nel gorgo immane, lontanissimi, morti forse. Ed ella non sa come trovare nei suoi muscoli sfiacchiti, nelle sue vene stanche, la forza di asciugare le lacrime di quelle due fanciulle che gemono di fame e di freddo. Non sa e non può. La sua giovinezza, la sua felicità sono sfiorite, sfrondate dall'uragano, ed ella ha fame come le figlie di sua figlia, ed ella ha freddo come esse, nella povera casa solinga.....

***

..... Sono vecchi entrambi, grami, curvi come portassero sulle spalle tutto il peso delle loro miserie. Sono passati attraverso tutte le tristezze, in una sterminata via crucis; hanno lasciato dei brandelli di pelle a tutti i rovi del sentiero; si sono consunti la vita e gli occhi in una sofferenza senza fine, sempre così, uniti, avvinti, senza gemiti e senza bestemmie. E sono arrivati così, ogni giorno più curvi e più infelici, egli senza un braccio, ella senza un figlio che soffre in un ospedale, a questa estrema vecchiezza che l'inverno fustiga nella catapecchia sgangherata, che la fame lacera innanzi al focolare inaridito. Ma col tempo è fuggita la forza della resistenza, e la vita che loro pulsa ancora nelle vene è sì flebile e lieve, forse saranno morti, domani, forse morranno tra un mese, forse non vedranno la primavera..... E non gemono e non bestemmiano.....

***

Lettori, lettrici, noi abbiamo voluto condurvi per mano attraverso la selva di tristezze atroci e diverse che questo stesso cielo, sotto cui sbocciano i fiori gentili dei vostri figli, sotto cui si sbiancano i dolci volti dei vostri nonni, ricopre e chiude. Noi abbiamo voluto condurvi, lettori, lettrici, perchè il freddo, perchè la fame, che i vostri figli, che i vostri nonni ignorano, voi li conoscete; perchè queste miserie terribili vedeste: perchè a questa sofferenza acuta, feroce, voi provvedeste. Certo, molto Torino ha fatto pei nostri poveri, e noi stessi, che ci siamo trovati come ponte tra la vostra generosità e la loro sventura, non sappiamo, non troviamo come degnamente ringraziare coloro che ci hanno porto un aiuto efficace, coloro che ci hanno inviato cinque lire e coloro che, di tra i veli dell'anonimo, hanno deposto nella nostra cassetta cento lire..... Ma vogliamo anche dire però che la miseria, che la tristezza, che la sofferenza sono grandi, sono immense come le arene del mare e come le stelle del cielo, e che, ahimè! tutto quello che si fatto è stato come una goccia d'acqua nel deserto ardente. E noi chiediamo a voi tutti, lettrici e lettori, delle altre, molte altre goccie d'acqua come questa, per questi poveri assetati nostri, che noi amiamo e che voi tutti dovete amare, lettrici e lettori, per la sventura loro, per la oscura vita loro, per la miseria loro infinita.

Oblazioni ricevute nella settimana

Da dividersi fra i cinque raccomandati 5906, 5907, 5908, 5909, 5910 L. 100 — N. N., 10 dicembre, L. 100 — Nell'anniversario della morte di una carissima defunta, L. 50 — N. N., L. 50 — P. A., lieto avvenimento, L. 25 — In memoria e per amore del Bambino di Betlemme, L. 20 — G. A., L. 15 — A. D. C., 96, L. 10 — Pel Natale dei poveri, P. Q., L. 10 — G. E., a ciascuno dei cinque raccomandati 5906, 5907, 5908, 5909, 5000 L. 1 50, uguale a L. 7 50 — Borgosesia, N. 62, L. 5 — Pensando a Gilda, L. 5 — A. G., L. 5 — M. M. M., L. 5 — Per grazia ricevuta dalla Santa Vergine Maria, L. 5 — La piccola Estella, L. 5 — N. N., per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 5 — B. L., promessa, L. 5 — In adempimento di grazia ricevuta dalla Madonna della Consolata, Clelia A., da Asti, L. 5 — N. N. S. Pane di Sant'Antonio, per grazia, L. 5 — Mariolino, ai bimbi poveri perchè preghino Gesù Bambino che cresca sano e bravo, L. 5 — Un piccolo obolo ai poveri per l'albero di Natale, L. 5 — M. G., Villanova d'Asti, per grazia ricevuta guarigione di un bambino, L. 5 — Amalia, ai bambini poveri per Natale, L. 5 — Un cristiano evangelico valdese, a vantaggio di infelici per l'anniversario della nascita di Cristo, L. 5 — A., L. 5 — Paola e Amalia Garosci, dal loro piccolo salvadanaio, L. 5 — Signora Ferrari, per la vedova Tabarrone, L. 5 — N. N., L. 3 — In memoria della spiaggia di Alassio, L. 3 — N. N., riconoscente a Sant'Antonio per grazia ricevuta, offre per un orfanello, L. 3 — E. Berolo, da Garessio, L. 2 — N. N., ad un vecchio raccomandato a suffragio e ricordo dei miei cari estinti, L. 2 — Kip, pei poveri, L. 1. — Totale L. 469 50.

Soccorsi distribuiti in settimana.

Quattro da L. 15 — Uno da L. 12 — Nove da L. 10 — Uno da L. 7 — Tredici da L. 5 — Tre da L. 4 — Due da L. 3 — Uno da L. 2 — Uno da L. 1. — Totale L. 318.

Un banchetto a Giannino Antona-Traversi.

Alcuni amici di Giannino Antona-Traversi hanno pensato di offrirgli un banchetto, quale prova della loro simpatia nelle attuali sue traversie giudiziarie. Il banchetto avrà luogo venerdì, 3 gennaio, a Milano, al *Ristorante Cova*, ove si ricevono le adesioni. Tra i primi sottoscrittori figurano Arrigo Boito, Gerolamo Rovetta, Giacomo Puccini, Renato Simoni, Luigi Albertini, Marco Praga, Tito Ricordi, il duca Visconti di Modrone, il marchese di Soragna, Giovanni Pozza, Sabatino Lopez, Arturo Colautti, E. A. Butti, ecc.

Nel Corpo dei pompieri.

Il signor Tasso Giovanni che fu per molti anni brigadiere nel Corpo dei nostri vigili, fu per concorso nominato capo-pompiere nella città di Acqui.

Collegio degli avvocati.

Il Collegio degli avvocati è convocato in adunanza per le 13,30 del 3 gennaio prossimo, nella sala della sezione sesta del Tribunale, per la discussione dei conti e la rinnovazione parziale del Consiglio dell'Ordine.

A proposito di un ferimento.

Il signor Zaina Giuseppe, proprietario del *Ristorante Croce d'Oro*, ci prega di prendere atto che il Castagno si presentò nel suo esercizio in compagnia di altre persone e lo apostrofò con epiteti.

«Alle mie proteste — ci scrive — nacque il baccano, provocato da donne e quindi l'intervento della forza.

«Nessuna ferita, nessuna medicazione, perchè il Castagno ritornò nel mio esercizio a ritirare il mantello dimenticato, accompagnato dalle guardie di P. S., senza alcuna medicazione.

«E questo per la verità».

E noi ne prendiamo atto rilevando però che il Castagno si è recato al San Giovanni a farsi medicare, narrando il fatto così e come l'abbiamo riprodotto noi.

ULTIME NOTIZIE

Il secondo capitolo del romanzo di un baronetto.

« Questa o quella per me pari sono »

Una premessa: il baronetto Adhémar Hannouse di Castelberg è di nazionalità belga e, stando alle prime indagini, non avrebbe usurpato il titolo nobiliare, per quanto non lo illustrasse. Era abbastanza noto in qualche ritrovo di moda e siccome aveva la mania di indossare talvolta un costume, inglesemente irreprensibile, di *gentlemen*-cavallerizzo, pur passeggiando borghesemente a piedi, un giornaletto umoristico lo aveva tramandato ai posteri in caricatura. *Le cheval est enrhumé*, usava dire più d'un conoscente, motteggiando, ma il baronetto fingeva di non prendersela a male.

Detto questo, possiamo proseguire nel racconto, iniziando il secondo capitolo. Perchè c'è dell'altro; sicuro. L'avventura toccata alla bionda signorina Silvia e da noi narrata in precedenti edizioni, ha gettato il turbamento nel cuoricino tenero e sensibile di una piccola e graziosa brunetta, che sospirava essa pure di diventare la baronessa Hannouse di Castelberg. La fidanzata numero due, che — tanto per intenderci meglio — chiameremo Maria, è caduta dalle nuvole nell'apprendere che il giovane aveva coltivato, nel più geloso segreto, una seconda relazione amorosa. Ella si credeva la sola, la vera predestinata a cingere la coro. a baronale.

Una bionda ed una bruna: al patrizio straniero piaceva dunque la varietà. Per la verità dobbiamo aggiungere che la signorina Maria e la madre sua non credono affatto alla colpevolezza del baronetto e preferiscono crederlo vittima di un soverchio sentimento d'onestà! Così ! Tanto può l'amore!

— Non era cattivo, sa! — ci diceva la signorina bruna, con gli occhi ancora lucciconti di lacrime — aveva troppa generosità. Forse è fuggito per sottrarsi ad un impegno subito contro la sua stessa volontà. Ero io ch'egli doveva sposare.

Madre e figlia non intendono dare querela, quantunque il baronetto le abbia lasciate *insalutato ospite*. Era stato nella loro casa, per parecchi mesi, come pensionante, ed aveva ottenuto parecchie centinaia di lire in acconto sulla dote, per assestare gli affari, sempre in attesa di quel certo milione.

La brunetta non gli serba rancore per questo: è seccata e offesa soltanto dal contegno di qualche conoscente che irride poco evangelicamente alla sua disgrazia.

Il baronetto ha potuto fare il doppio gioco per oltre un anno, lasciando credere, tanto all'una che all'altra signorina, assai prossimo il matrimonio.

Una sola volta, in corso Vittorio Emanuele, il don Giovanni si trovò in imbarazzo, ma seppe cavarsela molto dignitosamente.

La fidanzata numero uno, la bionda, lo aveva incontrato mentre accompagnava da un pasticciere la fidanzata numero due, la bruna.

Stizzita, si era avvicinata al baronetto chiedendogli chi fosse la sua compagna:

— E' una sartina?

Adhémar allora, se ne risentì tanto, che rispose asciutto, asciutto:

— Per sua norma, le signorine che io accompagno non sono mai sartine!

E piantò così in asso la signorina Silvia. Più tardi, evidentemente, fu fatta la pace. Il baronetto regalò alla fidanzata bionda, una collana di corallo, avendo cura di dirne il prezzo: quindici lire.

La signorina seppe dopo che costava invece 75 centesimi. Come si vede Adhémar Hannouse di Castelberg non si rovinava, pur tenendo contemporaneamente due relazioni.

Un altro figlio che percuote il padre.

Non sono ancor trascorse ventiquattr'ore dal momento in cui scrivevamo con raccapriccio la scena brutale d'un figlio accoltellatore del proprio padre, e già ad un altro fatto consimile dobbiamo dar posto in queste colonne. E' forse l'esempio triste, che *face* risorgere di nuovo un figlio contro il genitore, oppure è — come amiamo meglio credere — il semplice caso bizzarro e crudele che ha voluto si succedessero, a poche ore di distanza, quasi nelle stesse circostanze, due episodi similmente deplorevoli? Non sappiamo. Certo è che occorrono contro tali bruture rimedi energici. La Questura ha fatto opera saggia a trattenere in arresto il figlio brutale d'oggi, e bene farà la giustizia a punirlo. Ecco ora il fatto:

Lo spazzino civico Giovanni Varetto, d'anni 51, abitante in via Cottolengo, 41, era in casa sua a notte tarda, quando vi entrò suo figlio Modesto, d'anni 27, e attaccò briga con lui, preso da un accesso d'ira bestiale, per futili motivi. Bastarono poche frasi di risentimento pronunciate dal padre, perchè il giovane, inferocito, impugnasse un bastone e lo percuotesse con furia sul viso, sul capo, per tutto il corpo. Lo sciagurato dovette essere trattenuto a forza dai vicini accorsi, e poi consegnato alle guardie di P. S. sopraggiunte prontamente. Queste lo trasportarono in Questura, dove fu trattenuto in arresto.

Il G. Varetto venne contemporaneamente accompagnato al San Giovanni, dove quei sanitari lo medicarono d'una contusione alla guancia con asportazione di due denti e di altre contusioni varie, giudicandolo guaribile in otto giorni.

La tragica morte d'un facchino nella stazione di Porta Nuova.

Si chiamava Giovanni Felisio, ma alla stazione di Porta Nuova, dove prestava servizio come facchino, era più noto col nomignolo di Rivoli.

Il pover'uomo — quasi sessantenne e anche un poco sordo — essendosi chinato per raccogliere sui regoli un pezzo di corda, non si accorse che sopraggiungeva un vagone in manovra. Quando vide il pericolo, tentò di scansarsi, ma non fece in tempo abbastanza. Uno dei respingenti lo colpì con grande violenza, così da gettarlo fuori del binario. Il Felisio cadde esanime, perdendo sangue dal naso. I suoi compagni accorsero a rialzarlo, ma compresero subito che l'infelicissimo boccheggiava, moribondo. Infatti il medico dott. Quarelli, sopraggiunto poco dopo, non ebbe più che a constatare il decesso. La moglie del Felisio, avvertita della disgrazia, si recò alla stazione in preda ad una commozione che si può facilmente immaginare.

Nel pomeriggio, circa tre ore dopo avvenuto il tragico incidente, l'Autorità giudiziaria compì le formalità di legge ed il cadavere fu rimosso.

Nell'attesa il corpo del povero Felisio era stato ricoperto pietosamente e tolto alla curiosità malsana delle persone accorse.

Un manovale gravemente colpito da una trave

Verso le 18 di ieri sera fu trasportato e ricoverato all'ospedale Umberto I il manovale Pietro Cavaglià, di anni 30, da Moncalieri. Egli aveva riportato la frattura del femore destro, che i medici giudicarono guaribile in due mesi.

Era stato vittima di una disgrazia avvenuta nella « Segheria sociale » di via Ormea n. 120, alla quale è addetto. Trasportava, in un locale di quella officina, una grossa trave, quando questa gli scivolò dal dorso, su cui l'aveva appoggiata e gli cadde addosso, colpendolo al fianco e alla gamba destra. Il disgraziato ebbe i primi soccorsi da compagni di lavoro.

Furto in Tribunale.

Il decoratore Giolitti Bartolomeo, abitante in corso Napoli, N. 16, mentre si trovava ieri in una sala del Tribunale, fu derubato dell'orologio.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali

Dal signor Marchis Cesare un portamonete contenente una corona-rosario — Dal signor Geninatti Filippo un portamonete contenente pochi centesimi — Dal signor Calcola Giuseppe un soprabito — Dal signor Valabrega Pacifico un libro — Da uno sconosciuto un collaio di pelliccia.

Arresto di quattro panettieri che si ribellano alle guardie.

Verso le 1,30 della scorsa notte una pattuglia di agenti della Squadra mobile, agli ordini del maresciallo Cioppa, si incontrò in via Roma in una comitiva di quattro panettieri, fra cui era certo Forneris Carlo, d'anni 23, ricercato dalla Questura perchè contravventore alla vigilanza. Appena lo videro, gli agenti intimarono la comitiva per fermarlo, ma in soccorso del Forneris vennero subito gli altri tre amici. Con movimento simultaneo, essi assalirono le guardie, percuotendole con pugni e calci, impegnando così una colluttazione corpo a corpo. La lotta si svolse rapidamente ed ebbe termine con la soggezione forzata dei quattro ribelli alla forza pubblica. Essi furono quindi tradotti alla Questura, ove vennero identificati per i panettieri Brossa Tommaso, d'anni 25, Massala Luigi, d'anni 22, e Salasco Antonio, d'anni 19. In camera di sicurezza il Massala continuò a dare saggio dei suoi istinti ribelli, strappando rabbiosamente quattro coperte di lana che gli erano state date per coprirsi durante la notte.

Investimenti.

Il carrettiere Giuseppe Capello, abitante in via Santa Giulia, N. 7, si trovava questa mattina nel cortile dell'Officina Italiana del gas, ove si era recato in condotta di un carro. Nel momento di uscire, il poveretto venne investito da un altro carro e riportò la frattura della gamba sinistra. Il dottor Azario dal San Giovanni lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in circa due mesi.

— Di una consimile disavventura fu pure vittima questa mattina lo spazzaturaio Capisano Claudio, d'anni 32. Mentre si trovava in corso Regina Margherita, angolo corso San Maurizio, fu investito da una carrozza elettrica della Società Belga, e riportò una ferita lacero-contusa alla gamba destra e altra al pugnetto sinistro. Recatosi al San Giovanni, ebbe le prime cure dal dottor Azario, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Stato Civile di Torino

27 dicembre.

NASCITE 25: di cui maschi 14, femmine 11.

MATRIMONIO: Valeri ing. Carlo con Costio Ida.

MORTI: Darbesio Margherita, d'anni 78, di Torino, agiata, via Maria Vittoria, 10.
Faccio Giuseppina n. Chiesa, id. 46, di Torino, casalinga, via Scuole, 10.
Soave Teresa Maria n. Piacenza, id. 51, di Incisa Belbo, agiata, via Silvio Pellico, 21.
Goffi Teresa (v.) n. Brunetto, id. 80, di Rivera, casalinga, via Buniva, 14.
Parrocchia Clara (v.) n. Ruscazio, id. 78, di Pancalieri, agiata, via San Massimo, 43.
Bertinetti Laura, id. 61, di Torino, pensionata, piazza Gran Madre, 14.
Chiambretto Domenico, id. 55, di Fiano, contadino, strada della Brusà, 413.
Zerga Pietro, id. 41, di Piacenza, infermiere.
Viandli Carlo, id. 30, di Verona, tornitore.
[illegible] Giuseppe, id. 37, di Invorio Inferiore, carpentiere.
Gedda Madd. n. Balesio, id. 24, di Ciriè, casal.
Bruno Cesare, id. 59, di Rivara, falegname.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Arti e Scienze

« Niente di dazio? »

Di questa grassa farsa di Hennequin e Weber già parlammo, allorchè la « troupe Teglio » ce l'offrì in francese al teatro Carignano. E però non ripeteremo i nostri commenti ora che la Compagnia Talli ce l'ha ripresentata in veste italiana al teatro Alfieri. Farsaccia equivoca, recitata con vivacità dinanzi ad una sala colma, naturalmente, di pubblico, con l'esito che si riserba a questi bei documenti di teatro comico: risa frequenti, ma pochi applausi, anzi quasi il pudore degli applausi. Tuttavia, in conclusione, si vedrà probabilmente ancora per parecchie o molte sere *Niente di dazio?* signoreggiare il cartellone dell'Alfieri.

Serata Ermete Zacconi.

Ducentesimanona replica in Italia del *Cardinale Lambertini*. Questo è l'annunzio dello spettacolo di stasera al teatro Carignano. E questa replica è data in onore di Ermete Zacconi, il mirabile interprete a cui per tanta parte è dovuto il successo costante e crescente della commedia di Alfredo Testoni.

Questa sera, è ovvio presumere, il Carignano conterrà il gran pubblico che è solito festeggiare nelle più felici sue creazioni l'insigne attore.

La crisi della Comédie française.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 10:

A proposito dell'annunziato intervento del Governo, e più particolarmente del ministro delle Belle Arti, negli incidenti sorti alla Comédie Française, le voci che circolano dicono che Briand sarebbe deciso ad intervenire, ma che egli non agirebbe se non dopo avere consultato preventivamente i principali interessati. Si dice egualmente che sua intenzione sarebbe tanto di risolvere il conflitto attuale tra il personale, quanto di cercare, d'accordo col Comitato di amministrazione, i miglioramenti che potrebbero modificare in un senso felice per l'arte e per il teatro il regolamento attualmente in vigore alla Comédie Française.

Reati e Pene

Come si accoppa il prossimo

(Corte d'Assise di Torino).

Il 24 giugno u. s. in Carignano alcuni giovani si erano dati convegno in un'osteria, e quivi, nel pomeriggio, dopo un ben suscitato diverbio, erano riusciti a rissare con un gruppo di festaiuoli, fra cui certo Ganna. Per costui giunse però, molto a proposito, il padre, cosicchè la rissa non ebbe conseguenza. Invece, e mentre appunto il padre Ganna stava persuadendo quei tali a non molestargli il figlio, passò vicino al gruppo tal Michele Vesco, in compagnia di un amico. Senza che questi, almeno così afferma l'accusa, abbia pronunziata una sola parola o fatto il più piccolo atto di minaccia, fu attorniato e colpito con un bastone, e, pare, anche con pietre. Trasportato all'ospedale, il poveraccio moriva otto giorni dopo di tetano.

L'istruttoria iniziatasi contro quasi tutti i presenti alla scena selvaggia, terminò col rinvio a giudizio di due di essi, e cioè: Giorgio Stella fu Michele, di anni 21, detto *Siciot*, e Molineris Alessandro fu Domenico, detto *Ghisot*. La discussione sarà importante dal punto di vista medico-legale, perchè si dovrà vedere se il tetano che trasse a morte il povero Vesco deve ascriversi unicamente alle ferite riportate nella fatale sera, o non piuttosto ad altre cause.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: Colombo; Difesa: avvocati Bertero e Rolle; cancelliere: Buzzi; ufficiale giudiziario: Riccio.

Notiziario.

Corte d'Appello Penale e Tribunale Pen. di Torino 27 dicembre 1907.

Corte d'Appello Penale.

Causa Debernardi e C.ia, Debernardi Lodovico e Scrivano Roberto, imputati di falso e bancarotta fraudolenta; pel *Scrivano*: assoluzione per bancarotta fraudolenta, conferma per bancarotta semplice e porto abusivo d'arma, condannandolo alla reclusione per mesi 6 e giorni 8; pel *Debernardi*: conferma della sentenza del Tribunale riducendo la pena alla reclusione per anni 3, mesi 1 e giorni 8.

Difesa: Pel Debernardi: Pedrigue; pel Scrivano: Cavaglià, Pasquali e Casacco.

Presidente: Peyrani; P. M.: Ferni; cancelliere: Gastaldi.

Tribunale Penale.

Sezione V. — *Musso Antonio*: (appello), minaccia; ridotta pena alla reclusione di mesi uno. Difesa: Garizio; P. C.: Fraia.

Boglione Giuseppe, Artigiano Battista, Poncio Stefano: (appello), spaccio abusivo d'arma da fuoco; assolti. Difesa: Bertero, Bertini, Milanesio.

Orsenigo Giuseppe, Cognasso Mario, Baudusso Giovanni: furto di biciclette; rinviata per malattia della parte lesa. Difesa: De-Agostini, Koenad.

Allegri ecc. Carlo, Allegri Alessandro, Pasquale geom. Angelo: omicidio colposo; non luogo a procedere per inesistenza di reato. Difesa: Pene ed Abramo Levi.

Presidente: Barone Manno; P. M.: Pela; cancelliere: Gallo.

Gli arrestati per l'assassinio dell'Arvedi sono entrambi innocenti.

Roma, 28, ore 12.

Ritorniamo nel buio completo circa le indagini per la scoperta degli assassini dell'ing. Arvedi. Le due piste principali finora seguite dalla Polizia e dalla Magistratura nella ricerca degli autori o dell'autore dell'assassinio risultarono poco fondate. Infatti, risulta che il meccanico Ronchetti, arrestato a Gualdo Tadino e sospettato autore o partecipe al delitto, è innocente; inoltre è stato identificato il misterioso viaggiatore di Fara Sabina, il quale la notte del delitto aveva mostrato di volere con ogni cura sottrarsi all'attenzione dei carabinieri.

Ecco i risultati delle ultime indagini compiute a riguardo del Ronchetti e del viaggiatore misterioso:

Il Ronchetti nell'interrogatorio subito a Perugia ha provato che fu a Roma il giorno precedente al delitto. La Polizia supponeva che egli fosse partito con lo stesso treno preso dall'Arvedi, che fosse salito momentaneamente in uno scompartimento di seconda classe e avesse tentato di nascondersi agli occhi degli altri viaggiatori per dissimulare la povertà dei propri indumenti evitando anche di farsi chiedere il biglietto di passaggio, che non aveva. Ma risulta in modo assoluto che egli non può in alcun modo essere il misterioso compagno di viaggio dell'ing. Arvedi, il quale viaggiò con l'assassinato da Roma. Gli abiti che indossava in quel giorno, la sua andatura sono assolutamente diversi, nè è ammissibile che abbia avuto agio di cambiarsi d'abiti e di biancheria. Gli abiti e la biancheria del Ronchetti non sono macchiati di sangue. Infine egli è riuscito a provare in modo assoluto il suo alibi, vale a dire che stava nella sala d'aspetto della stazione di Gualdo Tadino prima che passasse il treno numero 906 sul quale viaggiava l'ingegnere Arvedi e che, partito questo treno, si recò in una osteria del paese. Alle ore 2,30 di notte era ancora alla stazione di Gualdo Tadino, dove fu incontrato dal capo-stazione. Non poteva quindi materialmente avere commesso il delitto che gli veniva dapprima imputato.

Si considera quindi come imminente la sua scarcerazione.

E' pure escluso che l'assassino sia quel misterioso viaggiatore di Fara Sabina, dagli scarponi da cacciatore, che aveva rotto il biglietto acquistato a Fara Sabina e che aveva chiesto di essere accompagnato ad una locanda, ma che durante il tragitto aveva manifestato il timore di incontrarsi coi carabinieri, e che passò poi la notte nella sala d'aspetto di Fara Sabina e che la mattina seguente si recò alla stazione della tranvia elettrica Roma-Civitacastellana.

Il viaggiatore è stato identificato.

Si tratta di un equivoco. La sera del 22 dicembre, l'individuo misterioso, acquistava un biglietto alla stazione di Fara Sabina. Egli voleva recarsi a Fabriano, suo paese nativo, per passare la festa di Natale in famiglia. Ma durante il viaggio si ricordò che doveva scontare pochi giorni di carcere per una multa a cui era stato condannato.

Per timore che i carabinieri lo arrestassero e lo costringessero a passare il giorno di Natale in gattabuia, ruppe il biglietto: per la stessa ragione non volle pernottare in una locanda per timore che i carabinieri lo arrestassero. La mattina seguente salì sulla tranvia elettrica che porta a Civita Castellana e ritornò agli affari suoi.

E' persona onesta ed è provato che nella sera dell'assassinio dell'ing. Arvedi, si trovava nella propria abitazione.

Il *Messaggero* ha da Perugia che il colonnello Novelli è stato citato dal giudice istruttore ed è stato colà sottoposto ad un minuzioso esame sui particolari che precedettero l'assassinio dell'Arvedi. L'istruttoria è tenuta segreta su questo punto. Il *Messaggero* crede che il Novelli non potrà aggiungere alcuna nuova circostanza oltre a quanto è già noto. Oltre al Novelli che è stato il primo chiamato a deporre a Perugia, si attendono altri testimoni in quella città. Il colonnello Novelli è ripartito per Ancona.

Anche l'on. Cavagnari ha inviato alla Presidenza della Camera un'interrogazione nella quale chiede al ministro dei lavori pubblici e degli interni « come mai sulle ferrovie sia possibile consumare un delitto come quello di cui fu vittima l'Arvedi e quali provvedimenti intendono prendere per la maggiore garanzia dei viaggiatori ».

La Commissione di inchiesta sulla guerra.

Roma, 21, ore 10.

Il *Popolo Romano* reca, che la Commissione d'inchiesta sulla guerra ha quasi ultimato i suoi studi sul problema dell'artiglieria, ed ha iniziato ora lo studio della seconda parte del suo mandato, cioè l'esame generale dei varii servizi dipendenti dal Ministero della guerra. Essa ha nominato ultimamente varie Sotto-commissioni, che devono recarsi a tale scopo presso le sedi dei singoli Corpi d'armata.

L'on. Fusinato ha proposto ai commissari di presentare alla Camera, in epoche successive, le tre relazioni:

la prima sull'artiglieria;

la seconda sui servizi in genere del Ministero della guerra;

la terza sulle condizioni morali dell'esercito.

Molto probabilmente, questa proposta verrà definitivamente accettata dalla Commissione. Gli elementi dell'inchiesta sulla questione dell'artiglieria sono quasi compiuti. Non è quindi impossibile che la relazione su tale problema possa essere ultimata e presentata alla Camera alla prossima ripresa dei lavori parlamentari.

Sulle manifestazioni degli ufficiali in servizio attivo.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 10,5:

L'on. Libertini ha presentato una interpellanza sulle recenti manifestazioni di alcuni ufficiali dell'esercito tuttora in servizio.

L'on. Barzilai ha perduto le sue medagliette.

Ci telefonano da Roma, 28, ore 9,5:

Il *Messaggero* dice che l'on. Barzilai è stato derubato a Genova delle sue sei medagliette di deputato che portava appese alla catenella dell'orologio. Barzilai denunziò la cosa alla Questura di Genova, senza però stabilire se le medagliette gli furono rubate o le ha semplicemente smarrite.

Freddo e nevicate nel Veneto.

Ci telegrafano da Venezia, 28, ore 9,15:

Si hanno notizie di forti nevicate in provincia di Belluno; nel Comelico la neve ha raggiunto un'altezza di oltre 30 centimetri, a Tai e a Pieve del Cadore oltre 20. Nella valle del Comelico sono già cadute piccole valanghe. Nella Mauria il freddo è intenso e le nevicate si susseguono molto abbondanti. La neve colà tocca quasi il mezzo metro. Una forte nevicata si ebbe pure nella zona Agordina, con caduta di valanghe; qualche strada è impraticabile.

Che cosa sono le perdute torpediniere francesi perdute

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 8,50:

Le due torpediniere francesi la cui perdita è annunziata da Palmouth sono due vecchie navi vendute dallo Stato e che non facevano più parte della flotta.

Chi è il successore di Drude.

Parigi, 28, ore 8,10.

Il generale D'Amade, nominato successore del generale Drude nel comando delle truppe francesi sbarcate a Casa Blanca, ha fin da ieri sera preso le disposizioni per raggiungere al più presto il suo posto.

Il generale D'Amade entrò alla scuola di Saint-Cyr nel 1876, fu nominato luogotenente nel 1881, capitano nel 1885, capo battaglione nel 1894, tenente-colonnello nel 1903, colonnello brevettato di Stato Maggiore ed ufficiale della Legion d'onore ed infine comandante della 5.a brigata della Rochelle.

Il generale D'Amade seguì quale capo di battaglione lo Stato Maggiore inglese nella guerra del Transwaal del 1900: in questa occasione egli corse serio pericolo di non rivedere la Francia. Colpito da enterite, l'epidemia che decimò le truppe inglesi, il generale D'Amade imbarcò a Capetown insieme all'addetto militare italiano, anche lui al seguito delle operazioni, e che, come il generale D'Amade, venne gravemente colpito dal morbo pericoloso.

Abbiamo potuto intervistare il generale al momento in cui egli si metteva in treno diretto a La Rochelle.

— Che contate di fare arrivando a La Rochelle? — gli domandammo.

— Fermarmi appena il tempo necessario per prepararmi a partire per Casa Blanca.

— Non temete le fatiche?

— Ma niente affatto: è un allenamento.

— Che cosa contate di fare al Marocco?

— Appena arrivato al Marocco occuperò la Kasbah di Medina, e di là, come base di operazione e con l'aiuto della guarnigione di Casa Blanca, spero rapidamente ricondurre la sicurezza in tutta la regione.

— Generale, volete permettermi di fotografarvi prima della partenza del treno?

— Volentieri.

Ed amabilmente il generale si prestò dinanzi all'obbiettivo.

Le prepotenze del Giappone in Manciuria

Pechino, 28, ore 7.

Si suppone in Europa che le truppe straniere abbiano evacuato la Manciuria. Ora da Kouang-Cheng-Tsè sino a Dalny truppe giapponesi occupano la strada ferrata della Manciuria del Sud, ed una tranquillità perfetta regna ovunque nel paese. Il sistema delle perquisizioni militari, stabilite durante la guerra, continua in pieno vigore. Una Divisione giapponese tutta intera è di guarnigione a Liao Yang, punto strategico situato al centro della Manciuria. Sei battaglioni, detti guardia della strada ferrata, sotto gli ordini del governatore generale Okima sorvegliano la strada ferrata ad ogni stazione, giorno e notte. I soldati armati penetrano in ogni scompartimento del treno; le perquisizioni causano noie e fastidi ai viaggiatori europei, soprattutto alle donne, che si lamentano delle violenze di cui sono vittima. I cinesi vogliono vedere completata la loro linea da Pechino fino a Mukden.

Un altro incidente provoca un vivo malcontento fra gli inglesi. Il Governo cinese aveva autorizzato una Casa inglese a costruire una linea che avrebbe prolungato la linea Hsin-Ming-Toung verso il nord per una distanza di 80 chilometri, fino a Fa-Kou-Moni ed anche più lontano, in una regione popolosa e fertile. Il Giappone si oppose alla esecuzione di questo progetto per il semplice motivo che la strada ferrata progettata avrebbe fatto concorrenza a quella sud-manciuriana, quantunque in realtà quella progettata sarebbe utilizzabile in tutt'altra regione.

La crociera della squadra americana.

New York, 28, ore 6,5.

Notizie trasmesse dall'ammiraglio Evans al Ministero della marina sulla squadra americana hanno carattere soddisfacente. Si dice che tutte le corazzate hanno dato i risultati che si attendevano. A bordo di qualcuna fra le navi di minor tonnellaggio si sono notati alcuni difetti, però di ordine affatto secondario. A Port of Spahin (Trinità) i funzionari britannici ed indigeni hanno fatto alla squadra una calorosa e cordiale accoglienza. I marinai sono scesi a terra e numerose feste sono state date in loro onore. Il governatore dell'isola, sir Henry Jarkson, non è salito a bordo delle navi a causa del suo stato di salute infermo.

L'invasione della Finlandia è cominciata.

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 10:

La *Tribune* ha da Pietroburgo in data di ieri: « L'invasione della Finlandia può fin da questa sera considerarsi come iniziata. Infatti il primo treno militare, composto di 30 vetture piene di soldati, è partito oggi da Pietroburgo per la Finlandia.

Si scoperchia la bara di Druce...

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8:

Il *Daily Mail* dice: « Siamo informati ufficialmente che l'apertura della tomba di Druce avrà luogo lunedì mattina, in presenza di un rappresentante dell'*Home Office*, di due rappresentanti di Hollamby Druce e di due della Compagnia proprietaria del Cimitero. All'infuori di due giornali, che dovranno sottoporre il resoconto dell'operazione all'*Home Office* prima di pubblicarlo, nessun'altra persona sarà ammessa ad assistere a quest'operazione ».

Preludio a guerra in lotta per questioni di culto in Corsica.

Ci telegrafano da Ajaccio, 28, ore 8:

Nel maggio scorso gli abitanti del Comune di Piedirivio Corsica formarono, con l'appoggio del sindaco, un'Associazione cultuale. Non trovandosi nel Clero di Corsica un ministro che volesse esercitare il culto sotto il controllo dell'Associazione, questa fece appello al prete scismatico Foracioli. Il parroco del Comune, monsignor Colonna, seguendo il consiglio del vescovo di Ajaccio, si rivolse al sotto-prefetto, il quale ha emesso in questi giorni un'ordinanza, con la quale prescrive che l'abate Colonna, di cui non è contestata la qualità di prete, prenderà possesso della chiesa parrocchiale di Piedirivio e vi eserciterà le funzioni del culto; che il sindaco del Comune stesso dovrà consegnare all'abate Colonna le chiavi della chiesa e gli oggetti del culto, vietando a Foracioli di esercitare il culto.

Un tenore che canta con un poliziotto al fianco

Ci telegrafano da Londra, 28, ore 8,10:

Un dispaccio da Boston reca che il signor Albani, tenore italiano, fece la sua parte nel *Trovatore* in istato d'arresto.

Il tenore, infatti, era stato arrestato dietro istanza del signor Hammerstein, direttore del *Manhattan Opera* di New York, il quale sostiene che il signor Albani non ha diritto di cantare in alcun teatro all'infuori del suo. L'agente che aveva arrestato l'Albani non volle neppure lasciarlo sulla scena, ove si tenne al suo fianco, malgrado le proteste rumorose del pubblico. Più tardi, nella serata, il signor Albani venne rimesso in libertà provvisoria, dietro cauzione. Il signor Albani aveva firmato un contratto per cinque anni col signor Hammerstein. Questi, non avendo l'Albani mantenuto i suoi impegni, fece opposizione al pagamento del tenore, e ne ottenne l'arresto. Ma la legge del Massasuchessets esige che il rappresentante della giustizia si tenga più vicino che sia possibile al cittadino arrestato. Così il tenore dovette cantare con un agente al fianco.

L'arresto di un principe tunisino.

Ci telefonano da Parigi, 28, ore 10:

Il *Petit Parisien* ha da Tunisi: « Dietro ordine del Bey, un commissario di polizia ha arrestato un Principe della famiglia beyale, figlio del defunto generale Lokorios, genero del defunto Bey. Il principe Tajeb Lokorios è stato condotto, sotto buona scorta, a Marsa, dove è stato imprigionato. Aveva pubblicato un opuscolo in arabo, nel quale attaccava violentemente il Bey. Si crede che agendo così il principe Taieb abbia voluto vendicarsi del Bey, che si rifiutò recentemente di aumentargli l'appannaggio che gli ha fissato.

Nell'arsenale del Lloyd austriaco si lavora regolarmente.

Ci telegrafano da Trieste, 28, ore 8,50:

Stamane gli operai dell'Arsenale del Lloyd hanno ripreso regolarmente il loro lavoro.

Verrà aperta un'inchiesta per conoscere le cause del malcontento scoppiato fra gli operai e la Direzione.

Una lettera di Harden.

Berlino, 28, ore 8,5.

Massimiliano Harden, a proposito delle dichiarazioni che una persona del seguito della Principessa ereditaria di Sassonia-Meiningen avrebbe fatto ad un corrispondente del *Matin*, ha indirizzato la seguente lettera al *Lokal Anzeiger*: « Il *Matin* di ieri ha pubblicato un'intervista, datata da Nizza, nella quale mi si fa dire che la signora Principessa di Sassonia-Meiningen non avrebbe comunicato dei fatti nuovi che potrebbero essere messi a carico del conte Moltke. Questa asserzione è inesatta. In questa intervista tutte le frasi che si riferiscono alla mia deposizione sono egualmente inesatte. Non ho detto una parola relativamente al Principe ereditario di Sassonia-Meiningen e alle sue dimissioni da comandante del IV Corpo d'armata, nè sui rapporti esistenti tra la Principessa e suo fratello l'Imperatore di Germania. Per prevenire qualunque falsa interpretazione dei miei articoli, io ho fatto osservare, in una seduta a porte chiuse, che anche una signora, benchè così altolocata e così benevola per il conte di Moltke, quale è la Principessa ereditaria di Sassonia-Meiningen, ha dichiarato, durante una conversazione, che essa non comprende come si possa interpretare così grossolanamente la mia esposizione. Questo le sembrava esatto, ed essa non dubitava dell'idea patriottica che l'aveva ispirata ».

La caccia allo zingaro.

Ci telegrafano da Londra 28, ore 8:

La *Tribune* ha da Ginevra: « Dei negoziati sono in corso attualmente tra la Svizzera ed il Governo francese, onde riunire una conferenza internazionale l'estate prossima, a Berna, per trattare la questione dell'invasione delle tribù zingare. In questi ultimi anni infatti numerosi conflitti sono avvenuti tra i due paesi, a causa di queste tribù nomadi e per i furti numerosi che esse commettono. E' probabile che l'Inghilterra, l'Austria e la Germania saranno pure rappresentate a questa conferenza, perchè ogni anno si vede aumentare il numero di questi zingari che i diversi paesi si rinviano l'un l'altro ».

Scandali clericali nell'Eritrea?

Sotto il titolo « Don Siva anche nella Colonia Eritrea », la *Vita pubblica*: « In una lettera che riceviamo di là si afferma che anche nella Colonia Eritrea comincia ad acclimatarsi lo scandalo clericale. Si narra infatti che da un certo Istituto abbia dovuto precipitosamente allontanarsi una monaca perchè in condizioni fisiologiche anormali. Vi sarebbero poi anche dei ragazzi, i quali narrerebbero di aver veduto i più educatori e le più educatrici in manifestazioni eccessivamente espansive. Naturalmente, noi ci limitiamo a riferire soltanto, augurandoci che, tornando dalla Colonia, il governatore voglia far conoscere la verità ».

Borsa di Torino.

28 dicembre.

Rendita corso medio d'affari 103 62 1/2.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 103 625.

Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 30.

Cambi a vista.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 575, lettera 99 575.
Germania 7 1/2: denaro 122 725, lett. 122 825.
Londra 7: denaro 25 20, lettera 25 22.

Prezzi dei valori per fine dicembre:

Azioni Banca d'Italia 1273, 1274, 1275, 1274, 1275, 1276, 1277.
» Banca Commerciale 774, 775, 776, 777, 778, 779.
» Ferrovie Meridionali 687, 683 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 400, 401 1/2.
» Concimi Vicenza 480, 482, 484, 485, 486.
» Fiat 94, 95, 96.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 512 1/2.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 507 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 490.
» Banca d'Italia 4 % 499.
» Ferr. Vittorio Emanuele 372.
» Ferr. Sarde C. 347.
» Ferr. Italiane 3 0/0 342 1/2.
» Ferr. Meridionali 345.
» Ferr. Sicule 4 0/0 oro 512.
» Ferr. Second. Sarde 4 0/0 512.
» Mediterranea 4 0/0 [illegible].
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 [illegible].

Nonostante un po' di debolezza, il fondo del mercato appare buono. Chiudiamo infatti alquanto migliori. Qualche offerta di Rendita contanti per bisogno di liquidazione, non trovando compratori però sulla quota.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 27 dicembre (sera).

Frumenti nel corrente Fr. 22 30 — Idem per gennaio Fr. 22 75 — Idem per gennaio-febbraio Fr. 22 80 — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 10.

Mercato pesante.

LONDRA, 27 dicembre (sera).

Grani — mercato calmo e invariato dall'apertura.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 27 dicembre (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato irregolari. C. 103 1/4.
(*Chiusura*) Per bushel litri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 103 1/2	Granone	D. 66 1/2
» di primavera	» 107 1/2	» dicembre	72 1/4
» dicembre	» 107 5/8	» maggio	» 67 3/8
» maggio	» 112 3/8	Farina extrastata	» 4 60

Noli cereali per Liverpool D. 2 1/4.
Vendite Frumenti a termine a New York balle 1,000,000
Entrata Frumenti nei mercati dell'ovest » 704,000
» » nei porti dell'Atlantico » 411,000

CHICAGO, 27 dicembre (sera).
(*Chiusura*) Frumento D. 98 3/4 — Granone D. 57 3/4.

NEW YORK, 27 dicembre (sera).
(*Apertura*) Cotoni. Gennaio C. 10 96 — Marzo 10 46.
Tendenza debole.
(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 20 — Idem a New Orleans C. 11 1/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 41	Luglio	D. 10 38
Febbraio	» 10 15	Agosto	» 10 33
Marzo	» 10 27	Settembre	» — —
Aprile	» 10 30	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 31	Novembre	» — —
Giugno	» 10 71	Dicembre	» 11 11

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 100,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 73,000
Spedizione pel Continente » 30,000

NEW ORLEANS, 27 dicembre (sera).
Cotone disponibile C. 11 1/8.

Gennaio	C. 10 82	Luglio	C. — —
Febbraio	» 10 90	Agosto	» — —
Marzo	» 10 83	Settembre	» — —
Aprile	» 10 75	Ottobre	» — —
Maggio	» 10 85	Novembre	» — —
Giugno	» 10 85	Dicembre	» 10 90

CAMBIO DI NEW YORK, 27.

Cambio su Londra 4 79 00; 4 84 50; 4 87 — — Cambio su Berlino 94 71/4 — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZI GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Fozzati, A. Chiarella e C.; spettacoli d'opera), ore 20,45: *Arianne*, opera-ballo in quattro atti di Catulle Mendès, musica del maestro J. Massenet, sesta rappresentazione di abbonamento; lettere pari. — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Il Barbiere di Siviglia*, opera buffa, in tre atti, musica del M. Rossini. — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica comm. Ermete Zacconi), ore 20,45: *Il cardinale Lambertini*, commedia in 5 atti, di Alfredo Testoni. (Serata d'onore del comm. Ermete Zacconi). (209.a replica). — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Niente di dazio?*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *Surcouf*, operetta in tre atti, musica di Planquette — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *'L giough crudel*, commedia in quattro atti, di Giovanni Drovetti. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *Carlin 'l tirabòrse*, dramma; *Un mùsarè na mar*, vaudeville. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Il Biondin*; *La Ghiaia*; *Ercole all'inferno*. — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 31: *La fonte della giovinezza* — *Nel regno degli uccelli* — *Il sogno della cameriera*.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 dicembre.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 5 75 0/0 netto: corso medio d'uff. 108 60.
— C. d. m. in l. 104 52 1/2, 104 50 f. p.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 37,50 a 150) prezzi nominali 108 55.
Rendita 3 75 0/0 (picc. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 108 90.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 40.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 14) prezzi nominali 102 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rend. da L. 10 a 3,50), prezzi nominali 102 50.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 69 —

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1284, 1283 50, 1283, 1280, 1278, 1280 f. p.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 785, 784, 781 f. p.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 565 f. p.
Az. Società Bancaria Italiana — Contr. d. m. in l. 145 f. p.
Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 685, 690, 687 f. p.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del matt. in l. 91, 92 f. p.
Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. conc. chimici Contratti del matt. in l. 496, 494, 490, 491, 488, 487 f. p.

Cambio Ufficiale.

Francia 1: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 925, lettera 99 725.
Germania 7 1/2: denaro 122 70, lettera 122 80.
Londra 7: denaro 25 19, lettera 25 21.
Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 108 60.
Rendita Italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 102 40.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni Banca d'Italia 1284, 1283, 1279, 1273, 1280.
» Banca Commerciale 785, 783, 781.
» Credito Italiano 565.
» Bancaria Italiana 145 50.
» Ferrovie Meridionali: 685, 690, 688, 687.
» Ferrovie Mediterranee 399, 400, 403, 402.
» Concimi Vicenza 496, 494, 492, 490, 494, 488, 491, 484.
» Fiat 96.
Obblig. Cr. S. Paolo 5 % per cont. 513.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % p. c. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % 491.

Mercato calmo sui Bancari, che chiudono in leggera reazione. Molto animati ed in ottima tendenza i Ferroviari. Molto deboli le Concimi, in voce di un prossimo aumento di capitale.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA. 27 dicembre 1907 — ore 17.

Mercato calmo sui corsi di chiusura di stamane. Animati i Ferroviari, che, dopo un esordio leggermente debole, ripresero tosto con buone domande. Concimi deboli, ma facilmente assorbite. Qualche ricerca di Fiat rimase insoddisfatta per mancanza di contropartita.

Azioni Banca d'Italia 1278, 1280, 1278.
» Banca Commerciale 779, 780, 781, 778.
» Credito Italiano 562.
» Bancaria Italiana 143.
» Meridionali 685 1/2, 687, 686, 687.
» Mediterranee 399, 400, 402, 400.
» Fiat 93 1/2, 94.
» Concimi 485, 481, 482, 481, 486, 482, 483.

Tutto fine prossimo.

Prezzi compenso fine dicembre.

Titoli dello Stato.

Rendita 3 0/0 lordo — — | Rend. 3,50 0/0 netto ex 102 10
Rend. 3,75 0/0 netto 102 ex | Rendita 3 0/0 lordo 69 —

Debiti redimibili.

Prestiti

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 0/0 — —
500 Blount (Pontifici 1866) 5 0/0 — —
500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 — —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 5 0/0 (Emissione 1856) — —
400 Id. 3 0/0 (Em. 1885) — —
400 Id. 3 0/0 (Em. 1886) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . 300 —

Obbligazioni

100 Asse Ecclesiastico 5 0/0 — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-91) Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie A 347 —
500 Str. ferr. Livorno 3 0/0 (serie A, B, C, D) 352 —
500 Str. ferr. Centr. Toscano e Asciano-Grosseto 3 0/0 . 330 —
500 Id. id. serie B. — —
500 Id. id. serie C. — —
500 Obb. del Canali Cavour 5 0/0 . 501 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 501 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 501 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 507 —

Cartelle

Romile, definitivi trentena per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 320 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . 514 —
500 Ferrovia Maremmana 5 0/0 — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . 374 —
250 Str. ferr. Novara 5 0/0 . 280 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . 300 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . 400 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0 . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 326 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferrato emesse per tronco Cavallermagg.-Bra 5 0/0 300 —
500 Dette ord. della Società per le ferr. del Monferrato emesse per i tronchi Bra-Castagnole, Castagnole e Mortara . 145 —

TITOLI SPECIALI

Azioni.

Bancarie.

600 (400) B. d'Italia 1280 —
500 Banca Commerciale Italiana di Milano 778 —
500 Credito Italiano 560 —
500 Società Bancaria Italiana . 140 —
500 Banco di Roma 112 —
500 Banca di Torino (a stampiglia) . 9 —
500 Soc. Finanziaria e Industr. Torinese 180 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . 674 —
500 Id. id. Secondarie Sarde . 273
500 Id. id. Sicule 486 ex
500 Id. id. Mantova-Modena . 464 —
450 Id. id. Biella . 760 —
250 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . 475 —
250 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . 461 —
500 Id. Navigaz. Generale Italiana Florio e Rubatt. 454 —
500 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 235 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 400 —
100 Id. ferr. Vannaro 67 —
500 Id. Rom. Tramways-Omnibus . 271 —
150 Id. Nav. Alta Italia 149 —
500 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) 230 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Ital. Gas 238 —
500 Id. Consumatori Gas-Luce . 240 —
500 Id. Oli Sarigliano 150 —
250 Id. Elettric. Alta Italia . 250 —
500 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . 1130 —
500 Id. Ferriere Italiane (nuove) . 223 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto . 80 —
150 Id. id. di applic. elettriche . 105 —
250 Id. Elettrotecnica Italiana . 170 —
250 Id. Costruttrice Mecch. ed Utensili M. Ausaldi . — —
500 Id. Anon. Officine già Diatto . 464 —
500 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . 35 —
100 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 120 —
500 Id. Fonderia di Savona (Nemo) . 200 —
500 Id. Siderurgica di Savona . 356 —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . 15 —
25 Id. Ita lina di gl. lettrochimica . 22 —
500 Id. Acciai Terni 1560 —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . 91 —
500 Id. Officine Elettriche Genovesi . — —
25 Id. R. Zust. costr. Autom. (Intra) 24 —
25 Id. Autom. Rapid 14 —
25 Id. Garage Centr. Automob. Alessio . 10 —

75 Id. Automob. e Trevelli Florio . 20 —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . — —
25 Id. Guzzoni, Giuseppe, Turrinelli . 25 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) 5 —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . 300 —
100 Id. Offic. Torinesi per p. aut. e vel. 35 —
70 Id. a forni Gregor 212 —
25 Id. Milanese meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Fiat S. Giorgio 25 —
25 Id. « Marchand » Fabb. aut. (Genova) 15 —
25 Id. « Fides » Fabbrica aut. (Roma) 19 —
25 Id. Carr. Carelio — —
250 Id. Un. ster. Elett. 60 —
25 Id. Fabb. Autom. « Itala » Torino . 65 —
250 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industrie Metallurgiche e Torino . 56 —
25 Fonderia Pocardi 40 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . 450 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 274 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. « La Vadigorre » 200 —
375 Id. Molini e Pant. Pastanella (Roma) 90 —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 44 —
150 Id. « Eridania » di Genova . 602 —
250 Id. Anon. Molini A. Italia (stamp.) — —
25 Id. Ital. Ferrarese 60 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . 66 —
25 Id. Stabilim. Fratelli Maraschi . 75 —
100 Id. Fabbr. cioco. e cuoi. Venchi e C. 125 —
25 Id. Torino-pon-pan — —
1 Id. Italia (Milano) 120
125 Comp. Italiana grandi alberghi 170 —

Industrie varie.

100 Soc. Cart. Ital. 1050 —
250 Id. Cartiera Merid. 670 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia 280 —
250 Id. id. id. nuove 280 —
250 Id. Cotoni Casale 200 —
100 Id. Stabilimenti e Costruz. (stamp.) — —
500 Id. Anon. Feltrami e Calzature . 130 —
100 Id. Id. Consorzio Imprese Carboni — —
100 Id. Italiana Imprese Ind. (Roma) 61 —
250 Id. Id. Tess. stampati (Milano) . 250 —
100 Id. Istituto Romano di beni stab. 276 —
100 Id. Miniera soll. Trezza alb. Bologna 84 —
500 Id. Unione concimi Fabbric. prodotti chimici (Vicenza) 486 —
500 Id. di Montepoli 6 —
100 Id. Fab. Parafini 90 —
100 Id. An. Id. It. Lomb. — —
100 Id. Col. Piemontese 216 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie sarde a. nuove emiss. 1879 (R. decreto agosto 1879) 3 0/0 . 340 —
500 Id. id. serie C (1a emissione 1889) 340 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1889) 340 —

Prestito

150 Unificato della città di Napoli 3 0/0 100 50

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto . 480 —
500 Credito Comunale e Provinciale 501 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 4 75 0/0 . . 491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Vercellese . 491 —
500 Ferr. Merid. . 340 —
500 Id. Soc. Sardegna 311 —
500 Id. Sarde, n. a. 339 —
500 Id. id. id. B 341 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 519 —
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche 509 —
500 Offic. Savigliano 475 —
500 Società Siderurgica di Savona . 500 —
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 500 —

500 Società Carb. di calcio (Roma) . 499 —
500 Id. Min. di Montepromina . 486 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . 490 —
500 Id. Min. « Elba » 500 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 335 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 490 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . 493 —
500 Un. Esercizi Elett. 491 —
500 Prestito Provincia Alessandria 498 —
500 Id. Prov. di Lucca 496 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . 513 —
500 Id. id. 4 1/2 0/0 oro. 505 —
500 Id. id. 3 1/2 0/0 . 491 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0 e 400 —

500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . 502 —
500 Id. id. id. 4 0/0 . 503 —
500 Id. id. id. 3 1/2 0/0 487 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 27 dicembre 1907.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. 3,75 0/0 p. c.	101 85	101 80	102 00	— —
» » f. m.	102 65	102 —	104 30	102 40
» 3 1/2 0/0 p. c.	101 20	100 90	103 —	102 15
» 3 0/0	— —	70 —	— —	— —
Banca d'Italia	1280 —	1284 —	— —	1283 —
Meridionali	687 —	687 —	684 —	682 —
Mediterranee	398 —	394 —	398 —	397 —
Banca Generale	— —	30 —	75 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	1664	— —
Coto if. Cantoni	— —	— —	521 —	— —
Nav. Gen. Italiana	452 —	450 —	460 —	— —
Raffin. Lig.-Lom.	356 —	— —	351 —	— —
Costr. veneziane	— —	— —	80 —	— —
Società Veneta	— —	— —	144 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	340 —	— —
» Ferr. ital.	— —	— —	341 —	— —
Cr. Fond. 4 1/2 0/0	— —	— —	500 —	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 3 0/0	— —	— —	500 —	— —
» » 4 0/0	— —	—	504 75	— —
Acqua Marcia	— —	1450 —	— —	— —
Immobiliare	— —	272 —	— —	— —
Società Tramvie	— —	274 —	— —	— —
» Gas	— —	1130 —	— —	— —
Condotte acqua	— —	370 —	— —	— —
Banco Roma	112 —	11 —	111 —	111 —
Credito Italiano	563 —	566 —	563 —	— —
Soc. Ita. Carburo	— —	1120 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	143 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	500	— —	— —
Banca Commerc.	780 —	778 —	781 —	— —
Azioni Terni	1675 —	— —	1665 —	— —
» Edison	— —	— —	719 —	— —
Eridania F. Zucch.	605 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	32 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	270 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	99 95	100 070	100 02	100 05
Londra	25 12	25 205	25 205	25 205
Germania	122 74	122 745	122 75	122 10

Tendenza ferma.

Roma, 27 dicembre 1907.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netto	103 84 82	101 96 92
3 1/2 0/0 netto	102 68 60	100 83 73
3 0/0 lordo	69 65 67	68 16 67

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 17,30:

Borsino del mattino — Ore 12: Il mercato continua la via ascensionale e specialmente per le Terni si ebbero stamane prezzi favorevoli. Le maggiori transazioni toccarono anche alla Banca d'Italia, negoziata tra 1286, 1278 e 1282; Commerciale 783, 781 e 782; Credito 562; Edison 717, 700 e 711; Meridionali 690 e 682; Raffineria 355 e 353; Terni 1650, 1700 e 1685. Nessuna variazione per la Rendita ed i cambi.

Borsa ufficiale — Ore 14: Le nostre previsioni si sono avverate: il movimento ascensionale è stato oggi grandioso, specialmente per il gruppo bancario Terni, Elba ed Edison. La Rendita fece 104 in liquidazione e 104 30 per gennaio. Banca d'Italia 1282, 1278 e 1281; Commerciale 785 e 781; Credito 565 e 563; Edison 718, 705 e 709; Terni 1650, 1705 e 1665; Elba 447, 455 e 452; Vizzola 1211 e 1218; Savona 362, 363 e 365; Meridionali 690 e 682; Mediterranee 399 e 396. Incerte le Distillerie a 123; Italo-Americane a 250 e 277. Concimi 501, 484 e 486. Cambi intorno a 100 02.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 101 82.
» 3 3/4 fine 103 15.
» 3 1/2 contanti 101 80.

Banca d'Italia 1280 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 778 — Credito Italiano 566 — Banco Roma 111 50 — Ferrovie Meridionali 686 — Tramways 272 — Acqua Marcia 1450 — Gas 1130 — Condotte d'acqua 370 — Elba 463 — Ansaldo 276 — Ferriere Italiane 224 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 223 — Antimonio 180 — Miniere Lignitifere 112 — Montecatini 115 — Immobiliare 275 — Beni stabili 268 — Imprese Fondiarie 92 — Fondi rustici 151 — Carburo 1110 — Kerka 470 — Valsecrina 209 — Prodotti asciutti 210 — Elettrochimica 86 — Prodotti chimici 166 — Forni elettrici 83 — Romana solfati 61 — Estrattive 66 — Zuccheri Romani 67 — Molini Pantanella 88.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Rendita 101 20 — Banca 1278 — Comit 778 — Credito 560 — Bancaria manca — Meridionali 686 — Mirrel 397 — Rubattino 456 — Raffinerie 356 — Eridania 600 — Terni 1667 — Armstrong 273 — Elba 462 — Savona 365 — Molini 154 — Semolerie 133 — Carburo 1108 — Kerka 480 — Imprese 92 — Itala 73 — Rapid manca — Officine 517 — Voltri 412 — Banco 164 — Antimonio 172.

(Vedi le Borse di oggi nella 5ª pagina dell'edizione giorno e sera).

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 dicembre.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 20
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 75
Cambio su Londra a vista	25 19
Consolidati inglesi 2 75 0/0	83 —
Obbligazioni Lombarde	316 —
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	93 10
Banca di Parigi	1438 —
Tunisino	455 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 60
Rendita Ungherese 4 0/0	94 10
Rendita Spagnuola esteriore 4 0/0	91 85
Banca Ottomana	688 —
Argento fino	10 10
Credito Fondiario	685 —
Suez	44 15
Lotti Turchi	171 —
Ferrovie Meridionali a termine	683 —
Rendita Russa nuova	88 10
Nuovo prestito Russo	94 10
Rendita Portoghese 3 0/0	61 30
Banca di Francia	inquotato
Cambio su Madrid	12 25
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	81 95
Rio Tinto	1659 —

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Parigi, 27, ore 22,30:

Il mercato oggi non si è modificato e sarà fermo come nei giorni precedenti, ma privo di qualsiasi animazione: le quote si sono mantenute quasi come nei giorni scorsi. Il 3 0/0 è calmo da 95 22 a 95 25 e 95 22; al contante è di 95 10. Le casse pubbliche hanno acquistato per 38 mila franchi di rendita.

BORSA DI BERLINO, 27.

Cambio su Londra	20 30	Ferr. it. 3 1/2 0/0	— —
Cambio su Parigi	81 40	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 35	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 75	Ferr. Meridionali	125
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	76 60
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	94 60	Russo (contanti)	213 45
Rend. Turca 1 0/0	93 75		

Tendenza migliore.

BORSA DI VIENNA, 27.

Credito Austriaco	626 50	Lire italiane (carta)	95 05
Lombarde	150 75	Rend. austriaca (arg.)	96 95
B. anglo-austriaca	281 —	Id. in carta	97 —
Austriache	674 50	Union Bank	536 15
B. Austro-Ungarica	1775 —	Rend. austriaca oro	114 85
Napoleoni d'oro	19 18	Ungherese 4 0/0	93 30
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 75
Cambio su Parigi	95 95	Banca Paesi Bassi	498 75
Cambio su Londra	241 95		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 27. Chiusura.

Consol. inglese	83 1/16	Russo	87 —
Rendita italiana	103 —	Uruguay	74 1/2
Argento fino	24 7/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	35,000
Spagnuolo	92 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,—
Turco nuovo	93 3/4		
Egiziano 1862	10 1/4		
Giapponese	92 1/2		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 dicembre. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100.—** (giornaliero).

Roma, 23-28 dicembre. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100.—** (settimanale).

Roma, 27 dicembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di **L. 100.—**

Genova, 27 dicembre - Media ufficiale dei cambi: Francia 99 95 —; Londra 25 19,3/4; Germania 122 73 1/2; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 73 —; Austria 104 80 —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Ayres, 26 (sera) — Prezzo dell'oro 127 27 per 100 pesos oro.

Lisbona, 21 — Aggio dell'oro 4 1/2.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 23 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 96 50.

Londra, 23 — Argento pronto 24 9/16 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 24 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

CASALE MONFERRATO, 24 dicembre.

Carne di vitello 1.a qual. al chilo L. 1 40.

CARRU' 26 dicembre 1907.

Buoi al miria da L. 7 a 8; Vacche id. da 6 a 6; Vitelli id. da 7 a 10; Maiali id. da 9 50 a 12 50; Pecore e capre id. da 4 50 a 7 10; Agnelletti e coppetti id. da 1 a 1 10.

CHIERI, 24 dicembre 1907.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 6 a 7 60; Vitelli id. da 8 a 8.

Cereali.

CASALE MONFERRATO, 24 dicembre

Grano all'Ettol. L. 20; Meliga id. 12 36; Avena id. 9 60.

CHIERI, 24 dicembre 1907.

Frumento al quintale L. 24 12; Meliga id. 16 22; Segale id. 19 20.

NOVARA, 23 dicembre 1907.

Avena al quint. L. 21; Segale id. 19 25; Meliga 17; Miglio 19 50.

Farine, pane, paste e riso.

CASALE MONFERRATO, 24 dicembre

Riso nostrano all'Ettol. L. 29 15.

NOVARA, 23 dicembre 1907.

Riso nostrano al quint. L. 38 50; Id. ranghino id. 35 50; Id. loncino ed affini id. 35; Id. giapponese 29 50; Id. avariato id. 24 50; Risone nostrano id. 22 25; Id. ranghino, melghetta ed affini id. 21 75; Id. giapponese id. 19; Id. avariato 14 60; Id. mezzagrana id. 16; Id. Pistino id. 16.

Farina di frumento N. 1 al quint. L. 33 25; Id. N. 2 32 25; Farinetta N. 3 23 25; Id. N. 4 19; Crusca di frumento 14 62; Cruschello 15 30.

Foraggio.

CASALE MONFERRATO, 24 dicembre

Fieno 1.a qual. al miria L. 1 50; Id. 2.a qualità 1 10.

NOVARA, 23 dicembre 1907.

Fieno maggengo al quint. L. 14 50; Id. agostano id. 12; Id. terzuolo id. 10; Paglia di frumento 3 75.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 24 dicembre

Fagiuoli comuni all'Ettol. L. 19 95; Id. dell'occhio id. 24; Fave id. 14 50; Ceci bianchi id. 29.

NOVARA, 23 dicembre 1907.

Fagiuoli al quint. L. 22; Id. dell'occhio 28 50.

Pollame, uova e burro.

CARRU' 26 dicembre 1907.

Pollame al chilo da 1 a 2 40.
Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 50.

CHIERI, 24 dicembre 1907.

Polli alla coppia da L. 3 a 4; Capponi id. da 6 a 7 Galline id. da 4 a 4 50; Galline faraone id. da 4 a 4 50; Piccioni id. da 1 30 a 1 50; Tacchini id. da 12 a 14. Anitre id. da 5 a 5 50; Conigli per capo da 1 a 4; Uova alla dozzina da L. 1 50 a 1 60.

Vino.

CARRU' 26 dicembre 1907.

Vino dolcetto per Ettol. da L. 16 a 22.

Mercati di Genova.

GENOVA, 27 dicembre 1907.

Legnami. — Scarsi arrivi si verificarono nel corso dell'ottava, perciò i nostri prezzi, pur mantenendosi invariati, sono più sostenuti, con tendenza all'aumento, che si verificherà per certo, non appena passate le feste di Natale e Capo d'anno. Sostenutissimi specialmente i legnami di faggio, cerro e abete.

Petrolio. — Domanda sempre attiva per i bisogni del consumo, ma prezzi stazionari, con tendenza a non mutare. Quotasi:

Pensylvania in cassette da L. 8 10 a 8 15 la cassetta — Id. in cisterne da 26 50 a 26 75 al quintale — Caucaso in cassette da 6 75 a 7 al cassetta — Id. in cisterne da 22 a 22 25 al quintale. Il tutto schiavo di dazio per partite, fusto a provvedersi.

Alcool. — Attivissima continua la domanda nei Breslavia 90° 1/2 per le miscele dei vini da esportarsi, che si vende a L. 60 l'ettolitro in entrepôt. Nessun affare nelle qualità nazionali, perchè i consumatori si provvedono direttamente dalle fabbriche di Milano e di Napoli.

Grani. — Gli esteri invariati. I nazionali leggermente sostenuti. Granoni senza domanda. Quotasi:

Grani teneri — Alta Italia, Q.li venduti 2000, da L. 26 50 a 26 75 — Berdiansca Azima, 500, a 23 — Id. Ghirca, 1500 a 23 — Nicolajeff Azima, 1550, da 22 75 a 23 — Id. Ghirca, 1000, da 22 75 a 23 — Plata, da 20 50 a 21 15, nom.

Grani duri. — Sarikogna, 1500, da 19 25 a 20 50 — Tangarog, 500, da 25 25 a 25 50 — Berdiansca, 700, a 25 — Plata, 500, a 20 25.

Granoni. — Danubio, 500, da 15 a 15 25 — Plata giallo, 14 (imbarco dicembre) — Id. rosso, 14 30 (id. id.) — Id. tesquel, 15 30 (id. id.) — Alta Italia, 500, da 10 75 a 17 00.

Avena. — Nazionale, 500, da 20 25 a 21 50 — Estera, 5000, da 14 25 a 14 75.

Orzo. — Nazionale, 250, a 16 50 — Estero, 500, a 17 25.

Legumi. — Fagiuoli nazionali, 150, a 27 50 — Id. Odessa rosa, 250, a 28 — Ceci macina nazionali, 350, da 24 50 a 25 — Fave e favini, 500, a 18 — Segala, 500, a 15 50 — Lupini, 500, a 13 50.

I prezzi sono schiavi di dazio: contanti sconto 1 1/2 per cento.

Olio d'oliva. — Sempre scarse le domande nelle qualità extra e sopraffine, attive per la esportazione nelle mangiabili e mezzo fine nuove, che sono sempre tenute a prezzi sostenuti. Quotasi al quintale:

Riviera Ponente fini e sopraffini, da L. 130 a 140 — Id. id. mangiabili, da 110 a 120 — Spagna (Malaga) giallo lampante, 84, schiavo di dazio — Tunisi, 100, id. id. — Bari fino nuovo, da 110 a 120 — Bitonto extra, da 125 a 135 — Molfetta, da 120 a 130 — Sicilia mangiabile nuovo, da 112 a 115 — Calabria comune nuovo, da 90 a 95 — Sardegna mangiabile nuovo, da 105 a 115 — Toscana mangiabile, da 120 a 135 — Abruzzi, da 120 a 130 — Romagna, da 115 a 120 — Cime verdi, da 85 a 90 — Al solfuro nuovo, 64 — Da ardere giallo lampante, da 90 a 100.

Olii diversi. — Mercato calmo, prezzi ribassati. Quotasi al quintale per imbarco dicembre-gennaio cif. Genova:

Cotone Prime summer americano, L. 68 — Id. Winter, 73 — Sesame extra, 121 (consegnato Genova) — Id. sopraffino, 120 — Id. fino, 118 — Cocco Coprah (uso Marsiglia), 83 — Id. id. (l'o bianco), 84 — Id. Cochin (bianco ceve), 85 — Lino crudo, 86 — Id. cotto, 98 — Palma Lagos, 72 (chiaro).

Semi oleosi. — Mercato calmo. — Quotasi per imbarco dicembre-gennaio, al quintale cif. Genova:

Lino Bombay bruno, L. 29 — Id. id. misto 25 per cento, 29 50 — Id. Plata, 26 — Id. Catania pronto, da 35 a 36 — Id. Siracusa, da 32 a 33 — Id. Trapani, da 32 a 33 — Id. Sardegna, da 33 a 34 — Colza Bombay bruno Cawnpore, 31 50 — Id. id. grana grossa, 35 (imbarco aprile-maggio) — Ricino Bombay pronto, da 28 a 28 50 — Sesame Jaffa, 60 (imbarco dicembre-gennaio) — Id. Smirne, 45 50 — Id. Bombay bianco 15 per cento, 44 50 — Id. id. id. 25 per cento, 43 — Id. id. altri colori 50 per cento, 43 — Id. China giallo, 44 — Arachide scorzati Bombay, 35 50.

Sego e grassi. — Mercato sostenuto. Quotasi per imbarco dicembre-gennaio, al quintale c. n. s.:

Sego Plata saladero, L. 82 — Id. id. matadero, 81 — Id. Australia mixed, 82 — Grassi d'ossa, 70 — Sego nostrano, da 82 a 83.

Sete e Seterie.

Torino, 28 dicembre.

Questa settimana segnò una maggior domanda da parte del consumo, ma gli affari riuscirono in generale ancora difficili per le offerte troppo basse.

Da noi l'articolo superiore in greggia per tessitura gode maggior ricerca, segnando così prezzi più elevati.

Le piazze di Milano e Lione accennano ad un miglioramento in seguito alle notizie più favorevoli del Giappone.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 27 dicembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 30 10 — idem per gennaio fr. 30 40 — idem per gennaio-febbraio fr. 30 60 — idem 4 mesi primi fr. 30 60.

Mercato pesante.

ANVERSA, 27 dicembre (sera).

Frumento. — Mercato fermo.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 27 dicembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 24 — idem raffinato disponibile fr. 56 25.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 18 — idem a 4 mesi primi fr. 29 75.

Mercato calmo.

HAVRE, 27 dicembre (sera).

Caffè venduti sacchi 2,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 27 dicembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per gennaio Rmk. 10 45 — idem per marzo Rmk. 10 70.

Cotone.

HAVRE, 27 dicembre (sera).

Cotoni venduti balle 7,000.

Mercato debole.

LIVERPOOL, 27 dicembre.

Chiusura:

Tendenza cotoni: Americani, sostenuta; Brasiliani, sostenuta; Egiziani, pesante; Surats, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in gene ale ristretta.

Vendite della giornata balle 4,000, di cui per la speculazione balle 300 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza appena ferma; domanda ristretta.

Corrente 0. 5.56. — Dicembre-Gennaio 5.58 — Gennaio-Febbraio 0.— — Febbraio-Marzo 0.01 — Marzo-Aprile 0.— — Aprile-Maggio 5.62 — Maggio-Giugno 0.— — Giugno-Luglio 0.— — Luglio-Agosto 0.— — Agosto-Settembre 0.— — Settembre-Ottobre —,—.

Metalli.

LONDRA, 27 dicembre.

Apertura. — Rame G. M. B. cont. Ls. 60 5; Id. 3 mesi 61 7 6; Id. Elettrolitico 65 10 — Stagno cont. 119 — Piombo inglese 14 10 — Zinco in pani 19 15 — Rame Best selected 65 10.

Chiusura. — Rame Best selected Ls. 64 10; Id. in fogli 78; Id. Elettrolitico 65 10; Id. G. M. B. cont. 60 15; Id. 3 mesi 61 15 — Stagno cont. 119 15; Id. 3 mesi 121 — Piombo inglese cont. 14; Id. spagnuolo 14 12 6 — Zinco in pani 19 12 6 — Antimonio 33 — Solfato di rame 23 5 — Ghisa 48 6.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

27 dicembre

	Organzini	Trame	Greggie	Posate
Europee	b. 5	1	13	4
Asiatiche	» 27	26	66	104
Peso	2623	2584	6586	6744

Tendenza debole.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 23 dicembre

Organzini	K. 2308
Trame	» 3418
Greggie	» 1041
Totale	K. 6767

(Vedi in quinta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Fallimenti.

Acqui. — Su richiesta del debitore è stato dichiarato il piccolo fallimento di Muratore Bartolomeo fu Giuseppe, fabbro carradore, residente in Vaglio Serra, e passata la pratica al pretore di Nizza Monferrato. Commissario geometra Quasso Domenico, di Nizza Monferrato. Attivo L. 300, passivo L. 4875 93.

Società.

Torino. — Il dott. Guido Momo, essendosi reso dimissionario da consigliere e direttore tecnico generale della Società anonima « Grafica Editrice Politecnica », rinunciò, con atto 24 dicembre 1907, a rogito Rusia, alla procura conferitagli, con atto 31 ottobre 1907, a rogito dello stesso notaio.

— L'assemblea ordinaria e straordinaria degli azionisti della Società Anonima « Officine Meccaniche C. Olmo », con sede in Torino, col capitale sociale di L. 210,000 emesso e versato per L. 175,625, dopo aver approvato il bilancio e conto profitti e perdite al 20 settembre 1907, ha deliberato all'unanimità di voti lo scioglimento anticipato della Società stessa, nominando i signori rag. prof. Valletta Vittorio, avv. Gallia Carlo ed avv. Colombo Giuseppe a liquidatori della medesima, conferendo loro tutti i poteri di cui all'art. 203 del Codice di commercio, colla facoltà espressa di cedere l'azienda e le attività sociali in massa, ricevendone in pagamento anche azioni di Società costituende o costituite, od assegnandole per divisione, qualora lo credano opportuno, ed uno o più soci, con facoltà ai liquidatori stessi di agire sempre non meno che in due di essi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 dicembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732.2; ore 15: 730.0; ore 21: 731,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto-pioggia; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

Massima + 3,1 Minima + 1,6

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 27 + 4,2
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 0,0

28 dicembre — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 16, minuti 52.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 26 + 3,9
Temperatura minima della notte dal 26 al 27 + 1,9

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	9.1	6.2	coperto	Pietroburgo	-20.8
Milano	6.4	2.4	piovoso	Odessa	-8.6
Brescia	7.2	0.7	coperto	Amburgo	-4.0
Venezia	5.0	2.4	»	Vienna	0.2
Bologna	5.8	3.7	»	Trieste	8.2
Ancona	12.5	8.5	»	Madrid	—
Livorno	11.6	7.6	»	Alessandria	15.0
Firenze	10.0	3.1	»	Parigi	-3.2
Roma	16.8	8.5	»	Nizza	7.3
Bari	12.9	9.7	»	Ginevra	0.4
Napoli	7.6	0.0	»	Costantinopoli	0.4
Palermo	14.0	10.4	»	Malta	15.5
Messina	16.6	9.0	»	Tunisi	—
Cagliari	11.0	8.0	»		

Torino, 1907 — Tip. A. Frassati e C.

Appendice della Stampa (5)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Un ritratto della madre, grande, un poco velato, vegliava, con uno sguardo seguace ma vago, dal mezzo di una parete. Altri, piccoli, allineati sotto un cristallo oblungo la ricordavano nel vario tempo della sua esistenza, ora con Andrea e con la figlia, ora più spesso con Laura sola, con Laura piccina in braccio, con Laura bambina sulle ginocchia, con Laura grandetta le mani posatele sulle spalle, con Laura vestita da collegiale, recinta d'un braccio alla vita, con Laura già alta, impettita, al fianco, persuasa di non dovere ormai più passare inavvertita nel mondo.

E poi altre fotografie di amiche sui tavolini e sul camino, segnate col semplice nome nel suo diminutivo familiare: e una folla di istantanee inserite in una fascia a muro di stoffa antica grossamente fiorata. E vasi e vaselli, di foggie moderne, sparsi qua e là, con fiori: tutti d'un tono sobrio, scelti e disposti da una mano fine e sicura.

Jacopo notava queste cose per la prima volta, soffermandosi in considerazioni, e per la prima volta si domandava qual creatura fosse mai quella che gli sedeva in faccia, nella freschezza di una veste rosa, con una pettinatura che le dava maggior grazia nella sua aria negletta.

Laura se ne era già scusata, pregandolo di non guardare: e naturalmente egli aveva guardato di più, mentre ella si schermiva, e in una smorfia che avrebbe voluto mostrare il dispetto e non riusciva che a far più di ravviarsi, ora alle tempie, ora alla nuca, ora sulla fronte, i capelli castani che le si gonfiavano in gravi ciocche, e si slanciavano con qualche caldo riflesso di rame, in onde ardite come l'alto corso ravvolti da un vortice di vento.

Nel gesto le maniche ampie alla giapponese scivolavano, talvolta fino al gomito, scoprendo un braccio candido, schietto, con una attaccatura squisita di polso.

La luce del meriggio di maggio per quanto moderata dalle tende e dalle cortine trionfava aurea nel salottino. Un tepore snervante entrava per la finestra aperta, con rumore di voci, di passi, rotolìo di carrozze e scampanìi di tram..... A tratti il fragor cittadino si quetava, lontano, fioco, poi riprendeva subitamente affannoso. In una sosta giunse il trotto sicuro di un cavallo.

Jacopo imaginò un cavaliere giovane, baldanzoso, con pensieri d'amore appagato, e lo invidiò.

E nuovamente si chiese quale donna si celasse in Laura Croci, e si stupì di non essersele mai chiesto prima d'allora.

Quante volte l'aveva veduta bella così, e forse anche più bella, mentre egli discorreva con Andrea, andare e tornare nel laboratorio con quel passo molleggiato in cui il corpo, traboccante di giovinezza, amanioso di piacere, di essere amato, s'abbandona secondando le varie movenze, quasi ad un'inconsapevole offerta!

Quante volte nell'attesa del padre egli s'era trovato come ora presso a lei, e ne aveva respirato quel vago profumo di carne e di spigo, e aveva discorso a lungo... di che cosa mai?... di cose insignificanti, certo. La sua memoria non ne aveva serbato traccia. Nessuna parola di Laura era caduta nella sua anima per rimanervi e germogliare: nessuna verso lei se ne era avviata lasciando un solco d'ardore.

Egli l'aveva veduta e non l'aveva guardata, o guardandola non l'aveva veduta. Perchè? donde veniva ciò? In qual mondo era stato fino a quel momento? In qual mondo suo che lo divideva dal mondo di lei con una parete di cristallo cui non penetrava nessun segno che gli rivelasse il mistero di quella esistenza? Come di colpo s'era infranta la gelida parete? Come provava egli d'improvviso il bisogno di ascoltare e dire qualche frase significativa?

E un dubbio gli traversò la mente. Entrava ora nella realtà, o ne usciva? Quale dei due stati era l'anormale? Era forse la sua fantasia che oggi gli creava una nuova imagine e vi stringeva contro la sua anima? o davvero questa imagine esisteva, ed egli non se ne era accorto prima per una qualche ragione oscura?

Pure anche della signorina Laura, come di altre signorine incontrate nella sua vita, egli aveva tentato di farsi un giudizio... Ma ora, oggi lo comprendeva chiaramente, era un giudizio che derivava da una teoria arbitraria poggiata su pochissimi dati, colti così alla superficie.

Un sentimento vero, prepotente, non lo aveva mai trascinato dinanzi ad una creatura imponendole di osservarla, e di cercare le ragioni del suo essere. Qual sentimento gli dava ora questa curiosità febbrile? Egli se ne sentiva troppo turbato ancora, per avvertirne la natura. Certo egli si accorgeva di Laura per la prima volta, e, investitala d'un raggio della sua anima, la considerava intensamente, la considerava con quella insazietà di sguardo che avvolge la primizia di una scoperta.

Laura sentiva sopra di sè lo sguardo, lealmente, ingenuamente curioso di Jacopo, e se ne inquietava perchè non lo intendeva. Ella aveva sempre considerato il Da Sesto quale un signore lontanissimo da lei, fuori del suo cerchio, semplicemente cortese di qualche galanteria per costume di buona educazione e per vezzo. Certi uomini nascono madrigalisti. Ella non li soffriva, intuendo la vita come un qualchecosa di serio, avvolto dal fuoco di una passione: una foresta, nera, misteriosa, nel bagliore purpureo di un tramonto. Jacopo non le era simpatico. Una Laura Croci non poteva certo lusingar l'attenzione di un Jacopo Da Sesto! Benissimo. L'intima superbia non le permetteva di offendersene, anzi non pure di curarsene: e così ella s'era disposta ad accettare in una rispettosa indifferenza i complimenti che egli soleva rivolgerle, con maniere un poco artificiose e distratte come obbedisse a un dovere.

Ella non aveva ancora avvertito gli sguardi fugaci, quando all'una quando all'altra parte della sua bella persona, stimandoli quali essi infatti erano, e quelli che si gettano di passaggio alle eleganze di una vetrina senza giungere a concretare un desiderio. Ma in quel pomeriggio gli occhi azzurri di Jacopo, se non tradivano un desiderio, mostravano un sentimento insolito che le riusciva indefinibile. Ella avrebbe voluto levarsi, sfuggire all'inchiesta silenziosa.

Egli disse allora, per non prolungare l'impaccio evidente:

— Io l'ho disturbata..... Che cosa stava facendo?

— Ricamando.....

— Perchè non porta qui il suo ricamo.....?

— Ricamo in laboratorio. Ho tutto là quanto mi occorre. E' più comodo là.....

— Ma qui è più raccolto, più suo. Qui è il suo regno.

— Un regno ben meschino.....

E si guardò intorno malinconicamente.

— No, — riprese Jacopo, — non è meschino, è ricco invece di armonia.....

Come altre volte Laura piegò il capo, nell'attesa rassegnata di un madrigale..... che non venne.

(Continua) FRANCESCO PASTONCHI.

Appendice della *Stampa*

(115)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Fatto il colpo, questi saltava sul davanzale della finestra e gridava:

— A rivederci, messeri!

E scavalcò la mensola di marmo.

La finestra non si elevava molto sul letto del fiume e sotto di essa scorreva un largo rigagnolo.

— Se cado nell'acqua, — pensò Pardaillan, — mi coprirò di ridicolo per sempre.

Un altro avrebbe pensato:

— Sono perduto!

Pardaillan, prima di saltare sul rigagnolo, la cui larghezza misurò con lo sguardo, si raccorciò su di sè stesso, coi muscoli tanto convulsi, che le vene della fronte gli si gonfiarono per lo sforzo. Ebbe esattamente l'attitudine del leone che sta per spiccare un salto maestoso.

I muscoli gli si distesero simili a possenti molle.

Lasciò il davanzale nel medesimo istante in cui Maugiron e Maurevert raggiungevano la finestra e stavano per agguantarlo.

Lo videro ricadere a piedi giunti dall'altra parte del rigagnolo, volgersi indietro, intanto che, urlando mostravangli i pugni, e grave, senza fretta, sollevare il cappello in un ampio gesto, poi andarsene lungo il greto, con quel suo passo svelto e tranquillo.

— L'archibugio! L'archibugio! — vociò il duca d'Angiò.

Pardaillan udì, ma non si voltò.

Maurevert, che era stimato buon tiratore, afferrò un archibugio bello e carico e prese di mira il fuggitivo.

Si udì una fragorosa detonazione.

Nemmeno questa volta, Pardaillan si voltò.

— Oh, il dannato demonio! — bofonchiò Maurevert. — Anche questa volta mi è sfuggito!

E i battellieri, che scendevano la Senna, videro con stupore a quella finestra della reggia cinque o sei gentiluomini agitarsi convulsi, spenzolarsi, coi pugni tesi, urlanti apocalittiche minaccie.

Il cavaliere di Pardaillan, intanto, svoltava il gomito che poco lontano il corso del fiume faceva sotto le mura del Louvre.

Solo allora si mise a correre come una freccia.

I minuti che seguirono furono, nella sala reale, pieni di confusione ed esenti di etichetta, poichè ciascuno degli astanti dava il suo parere senza ascoltare quello del vicino.

— Perbacco! — aveva esclamato il duca di Guisa. — Quegli è il giovane cinghiale del Ponte di legno!

— Se ne dia l'ordine a me, — gridò Maurevert, — e questa sera stessa quell'uomo sarà in potere di Sua Maestà!

— Ne avete l'ordine! — disse Caterina.

Maurevert si slanciò, seguito dai moscardini del duca d'Angiò, eccetto Quélus, che si teneva le mani la testa.

Il re, intanto, battendo il pugno sul bracciuolo della poltrona, nella quale erasi rimesso a sedere, mugolava:

— Per la morte di Dio, voglio che si frughi e si metta sossopra tutta Parigi! Voglio che il ribelle sia fra breve nella Bastiglia! Voglio che il suo processo cominci domani. Ah, monsignor di Montmorency, vi faccio i miei complimenti per le persone che mi conducete!

— Monsignore il maresciallo ha avuto sempre il torto di non sorvegliare, le persone che frequenta! — osservò, acre, Caterina. — Il maresciallo viene raramente nel Louvre, e sceglie altrove i suoi amici.....

Enrico di Damville sorrise, di un perfido sorriso vittorioso.

Francesco lasciava passare l'uragano.

— Monsignor di Montmorency frequenta i nemici del re! — insinuò rabbiosamente il duca di Guisa.

— Statevi attento, duca! — gli rispose Francesco. — Posso rispondere, a voi, che non siete nè la regina, nè il re.

E a voce più bassa, toccandogli il petto con la punta dell'indice e guardandolo dritto negli occhi, soggiunse:

— O, per lo meno, non ancora, ad onta del vostro desiderio.....

Guisa, spaventato, arretrò.

— Sire, — disse Caterina al regal figlio, — quel cavaliere di Pardaillan mi insultò in una circostanza, della quale vi narrerò da solo a solo, ed ha osato portar la mano su vostro fratello, non è vero, Enrico?

— Per Iddio, pur troppo è vero! — rispose il duca d'Angiò, carezzandosi la rada barba con un piccolo pettine.

Poi, rivoltosi a Quélus, gli chiese:

— Come va la testa, mio povero amico?

— Monsignore, male, molto male..... Quel manigoldo mi ha strappato i capelli sino a scuoiarmi!

— Rassicurati, ti darò un unguento, che è il rimedio sovrano per codesta spellatura, ed è l'augusta mia genitrice colei che ce lo fornirà.

Caterina de' Medici, intanto, seguitava a dire:

— Sire, quell'uomo è un pericoloso nemico per me, per voi, per vostro fratello.

— Basta! — gridò Carlo IX. — Pretendo che lo si arresti in giornata e si istruisca il processo in un attimo! Voglio dare un esempio salutare!

E, con un sorriso malizioso, disse poi:

— Così si vedrà che amo la mia famiglia, io, perchè..... amo la mia famiglia quanto essa ama me.....

Soddisfatto di questa punta avvelenata portata contro i suoi, il re ridivenne allegro e fece un gesto come per voler esprimere di voler essere lasciato solo.

Caterina e il duca d'Angiò uscirono, seguiti dai cortigiani, ma Francesco di Montmorency rimaneva fermo, eretto, severo; ciò vedendo, anche Enrico di Montmorency rimase nella sala. Vedendoli, il re disse con una espressione di stupore:

— Credevo di aver detto che l'udienza era terminata.....

— Sire, — rispose Francesco con voce limpida e robusta, — Vostra Maestà mi ha promesso di rendermi giustizia; epperò aspetto...

— E' vero, dopo tutto...., biascicò Carlo IX. — Parlate.....

— Poichè messer di Pardaillan non è più qui..... — prese a dire Francesco, — dirò quello che egli ha veduto e udito. Una vettura ha lasciato, verso la mezzanotte scorsa, il palazzo dei Mesmes, conducendo segretamente due donne. Invano lo si negherebbe.....

— Non lo nego! — interruppe freddamente Enrico.

Francesco strinse i pugni e un fiotto di sangue gli montò al cervello.

— E poichè mi si obbliga a farlo, — seguitò a dire Damville, — farò qui una confidenza che non farei in presenza di persona al mondo.....

Guardò con inquietudine dal lato dell'uscio e misteriosamente compì:

— Sire, una giovane duchessa e la sua accompagnatrice in mala di avventura sono venute a chiedermi ospitalità e mi han pregato di ricondurle nel loro palazzo. Vostra Maestà esige che si profferisca il nome di quell'alta dama?

— No, no, per la morte di Dio! — esclamò Carlo IX.

Francesco si torse le mani con un furore disperato e comprese che non avrebbe potuto convincere il re.

Mal veduto a Corte, intanto che suo fratello vi era in pieno favore, sprovvisto di prove irrecusabili, aveva veduto dileguare con la fuga di Pardaillan la sola possibilità della sua vittoria. Onde egli abbassò il capo, vinto, accasciato.

— Via! Via! Vedete che vi siete ingannato, maresciallo!.... — pronunciò il re. — Andate, monsignori, andate..... Oh, un istante: udiтemi, noi vediamo con rammarico la più nobile casa di Francia divisa da querele intestine, e voglio che ciò termini presto. Mi comprendete, monsignori?

I due fratelli si inchinarono e uscirono, Enrico raggiante, Francesco con la morte nel cuore.

Nella stanza contigua il maresciallo di Montmorency mise pesantemente la mano sulla spalla del fratello.

— Veggo che la vostra arma è sempre la medesima..... — gli disse con una voce rauca e sibilante. — Menzogna e calunnia!

— Ne ho altre a vostro servizio! — rispose Enrico, il cui volto si contrasse.

(Continua).